

## I CAPITOLO



### IL SENSO DEL TEMPO PASSATO

*«Dicono gli antropologi, in concordanza con gli etnologi, che la storia della casa, come residenza unifamiliare, cominciò quando l'uomo passò da un'organizzazione "tipo orda", a proprietà indivise (comprese le donne), a un'organizzazione "nucleare" basata sulla famiglia, vale a dire sulla scelta sessuale. Come ogni tipo di proprietà anche questa andava mantenuta e difesa; e la cosa riusciva più facile se si poteva disporre di uno spazio autonomo. Così alla proprietà delle "cose" venne ad aggiungersi anche quella dello "spazio" necessario al ricovero delle cose stesse. Lo spazio privato andava poi messo in relazione logica con gli altri spazi dello stesso tipo e con quelli comuni a tutti i nuclei; ed ecco nascere l'urbanistica, come studio e realizzazione di una gerarchia abitativa»*

Aquilante A., Conti F., Larcher R., *Dalla grotta alla villa. Storia della residenza unifamiliare*

### Conoscere il proprio territorio

Investire sulla conoscenza del patrimonio architettonico, culturale e storico è un buon investimento. In un momento in cui le fermezze dell'Occidente vengono a cadere e con esse una certa disponibilità economica, occorre farsi forza su quello che si ha in casa. Se il turismo è stato il sostegno economico di molte nazioni nel corso del XX secolo, oggi lo può essere per nazioni e regioni le cui economie vacillano. Altresì, in un momento in cui le istituzioni vacillano assieme all'economia, occorre dare il giusto spazio ai cittadini che vivono nel territorio per aiutare le Autorità a rivitalizzare e animare il territorio stesso. Conoscere e intervenire è il primo passo per sapere chi siamo stati, chi oggi siamo e che cosa vogliamo dal luogo dove abitiamo. Cementificare a dismisura, costruire in continuazione e, in parole povere, rendere sterili ampie porzioni di suolo vuole dire non solo privarci definitivamente di preziose risorse naturali, che sono di tutti, ovvero di tutti i cittadini che abitano il territorio, ma pure cancellare la memoria di chi siamo stati. Vuole dire, soprattutto, non potere, in futuro, valorizzare quella porzione di terreno dove si conservavano i resti di una fortificazione, di un insediamento o, comunque, di una traccia del nostro passato. Questa traccia è innanzitutto il senso di ciò che noi oggi siamo. Può divenire oggetto di studio, motivo di visita, motore per un turismo sia locale sia di massa e comunque un indotto economico da non sottovalutare.

## Antiche tracce

Gli studi condotti soprattutto in altre regioni europee hanno portato a riconoscere numerose antiche strutture, inquadrabili nel più recente periodo della cosiddetta «età della pietra», ovvero il Neolitico. Si tratta dei monumenti megalitici, ben introdotti da Benno Albrecht e Leonardo Benevolo: «Da 10.000 a 5.000 anni fa – nel periodo neolitico – i segni della presenza umana si moltiplicano sui grandi spazi sgombri del paesaggio naturale, e formano una gamma estesissima, fino a una scala geografica che a noi sembra enorme e di fatto rimane insuperata in tutta la storia successiva».<sup>1</sup> Indagini sul campo e foto aeree hanno messo in evidenza i consistenti grandi interventi per la realizzazione di strutture spesso circolari, la cui funzione non sempre ci è chiara, operati dai nostri antichi predecessori.<sup>2</sup> Abbiamo la costruzione di architetture semplicemente sorprendenti, come il grande tumulo irlandese di Newgrange, datato al quarto millennio e avente un diametro di 85 metri. E questo senza contare i sistemi di tumuli sempre irlandesi di Knowth, nonché gli impianti megalitici minori di Dowth, Carrowmore, ecc.<sup>3</sup> Abbiamo inoltre i circoli di pietra di Stonehenge nel Mid-Wiltshire in Gran Bretagna, gli allineamenti di Carnac in Francia e Palaggiu in Corsica, tanto per citare qualche esempio tra una moltitudine di strutture che si sviluppano dall'estremo Nord fino a Malta, per espandersi nel resto del mondo e che, ancora oggi, fanno discutere archeologi, architetti e archeoastronomi.<sup>4</sup> Sono tracce antiche, delle quali non ci si occupa in questo libro, ma di cui non si può ignorare l'esistenza. Ad esempio, in Puglia è stato studiato l'insediamento preistorico di Murgia Timone, che ha aperto la finestra su numerosi aspetti dell'antico vivere quotidiano: «Così i luoghi dell'attività agricola e pastorale, unità di produzione, punti di riferimento familiari legati a un tumulo, a una cisterna d'acqua, a una grotta, evolvono in strutture socioeconomiche organizzate per la difesa e il culto e dotate di attività di produzione e di servizio, dai mulini, alla tessitura, ai magazzini delle derrate destinate al mercato. È il lungo processo che porta alla costituzione di un centro comune».<sup>5</sup> La Brianza attende, da questo punto di vista, una ricerca mirata. Tutte le tracce che si andranno ad osservare sono riferibili esclusivamente a periodi a noi più recenti? Oppure il territorio conserva anche tracce ben più remote, su cui taluni insediamenti si sono successivamente impostati?

## Brianza fortificata

Nel censimento delle opere difensive antiche della Provincia Monza e Brianza occorre, a nostro avviso, osare. Già si conoscono strutture architettoniche un tempo destinate alla difesa, come ponti fortificati e castelli. Ogni tanto emergono dai documenti nuove tracce, dalla benna delle ruspe spuntano lacerti di opere magari di difficile contestualizzazione cronologica, ma sicuramente indicative di passate cinte murarie. Questo non basta. Occorre andare al di là dell'immediatamente evidente. Occorre osare e indicare determinate aree dove magari s'è sempre sospettata l'esistenza di un edificio ben più antico dal classico *castrum* romano, o semplicemente differente da questo e non certo costruito dai legionari di Roma. Il territorio ne è costellato. Ben più di quanto si possa immaginare. Occorre semplicemente avere la voglia di osare, di proporre e senza dubbio questo darà lo spunto a più di un ricercatore per analizzare nel dettaglio quanto nel presente testo noi esponiamo letteralmente a volo d'uccello. Siamo

dell'avviso che nella fase conoscitiva sia meglio incorrere in un errore, in un equivoco. Si potrà sempre depennare poi, successivamente, un'ipotetica fortificazione, un presunto castello. Ma non si dovrà tralasciarne, per timore d'errore, anche solo uno. L'intento di questa pubblicazione è di mostrare, di mettere in luce la ricchezza del territorio sotto il profilo della sua antica difesa, che oggi si può tradurre in difesa della cultura, del patrimonio, della storia, delle tradizioni. Si vedrà che per ogni città, ogni paese o semplice frazione si riporterà quello che taluni studiosi reputano l'origine del nome, ovvero il significato del toponimo. Il nome è importante, soprattutto per cercare di capire a cosa si riferisse in passato e quali genti glielo possano avere dato. Si capirà che il nome rimane nel tempo, quasi fosse la sommatoria delle energie impiegate per renderlo reale e duraturo nel tempo, sfidando non i secoli ma i millenni. Se il toponimo è il nome proprio del luogo, la toponomastica è lo studio dei toponimi e tutto concorre al recupero delle nostre radici.

### Catalogo delle fortificazioni

La storia e soprattutto le tracce del passato sono costantemente sotto i nostri occhi. Basta volerlo e loro ci possono parlare. Ecco perché si è pensato di raccogliere alcuni validi studi svolti in passato da altri Autori per riunirli assieme a formare il quadro storico. E per lo stesso motivo si è scesi sul campo, ma con il supporto della cartografia sette-ottocentesca, integrata qui e là da carte novecentesche. A volo d'uccello si è poi osservato, a macchia di leopardo, il territorio ancora poco urbanizzato mediante le foto aeree del 1936 e 1937. Infine il tutto è stato per così dire riassunto a tavolino sulle ortofoto fornite dall'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza, per il quale si ringrazia in modo particolare l'architetto Andrea Giambarda. Sulle fotografie aeree si sono tracciati, grazie all'intervento di Davide Padovan, i perimetri di quelli che noi indichiamo con il nome di Medelan. Si tratta d'impianti generalmente ellittici,<sup>6</sup> più o meno regolari, ma che in origine potevano avere forme circolari oppure ovoidali. Ognuno di essi è il frutto del lavoro delle genti che per prime costruirono il borgo fortificato. Se lo fecero su preesistenti impianti, magari su preistorici «hengés» (di cui si è già accennato alla nota numero 3), questo si potrà vederlo solo con indagini approfondite e scavi di tipo stratigrafico. Con ogni probabilità l'insediamento era inizialmente composto solo da un vallo e da un terrapieno in cui erano aperte le porte, preferibilmente sugli assi radiali. Il vallo poteva poi essere asciutto o allagato mediante un corso d'acqua, mentre la sommità del terrapieno era dotata di palizzata e di ampio cammino di ronda. Internamente lo spazio era diviso regolarmente e gli assi viari erano rettilinei e tra loro normali. Questa è la base di partenza. I legionari di Roma che occuparono i territori lombardi li trovarono ampiamente popolati e dotati di numerose fortificazioni. Con ogni probabilità alcune vennero spianate, altre rimasero seppure private dei connotati difensivi come le porte d'accesso e magari le palizzate sommitali. Poche furono le fortificazioni erette dai legionari, generalmente indicate con il nome di *castra* e di *castella*, a cui si devono aggiungere nel tempo le torri dei *limes*, oppure deputate al controllo della viabilità, all'avvistamento e alla segnalazione. Generalmente il *castrum* aveva l'impianto quadrato e rettangolare.<sup>7</sup> I cedimenti dell'epoca imperiale e il successivo crollo dell'impero consentirono a popolazioni esterne ai confini di entrare operando scorriere, ma anche per insediarsi. La popolazione locale si fortificò nuovamente, con ogni probabilità

mantenendo le opere erette dai legionari e sicuramente ripristinando gli antichi terrapieni ellittici e circolari.<sup>8</sup> Ecco, a nostro avviso, la costruzione, o la ricostruzione, di quelle opere difensive che generalmente in Piemonte vengono chiamate ricetti. Qui si mantengono meglio nel tempo, in pochi e ben chiari esempi. Ma analoghe se non uguali fortificazioni vengono erette da chi s'insedia nel primo millennio nel territorio. Sono genti per la massima parte dello stesso ceppo d'origine dei Celti. Difatti i Celti sono considerati (a torto o a ragione) di ceppo germanico, così come i Goti, i Franchi, i Longobardi, i Sassoni.<sup>9</sup> Il tempo prosegue, facendo il suo corso e altrove le cinte vengono spianate e i fossati colmati per dare al borgo un aspetto più consono alle esigenze, non solo architettoniche, del momento. Ma i tracciati rimangono, talvolta a guisa di recinti di case addossate l'una all'altra, ancora come forma di protezione verso l'esterno. Altrove sono in parte cancellati, più o meno completamente, e solo talvolta l'impianto urbano tradisce curvature anomale degli assi stradali che ricalcano o il fossato o il terrapieno. Nel medioevo taluni sono sicuramente mantenuti e con essi le tradizioni dei pagi, ovvero dei distretti campagnoli, quindi dei pagani. Ovvero di coloro i quali abitavano i villaggi, di chi occupava insediamenti sparsi in pianura e nelle aree collinari e montane.<sup>10</sup> Forse per tale motivo coloro i quali mantengono più saldamente le radici nella propria terra presentano subito all'esterno dell'antico circuito difensivo una chiesa, generalmente posizionata a sud. Talvolta ve n'è più d'una attorno. A tale proposito l'esempio della *Mediolanum* dei primi secoli dopo l'anno zero è stringente: città definita circolare, con quattro chiese ai quattro punti cardinali. Altre volte il circuito, subendo la sorte dei castelli, ovvero atterrati, è occupato da chiese e in questo caso le troviamo tendenzialmente nel centro della figura geometrica o nel centro che si era creato come luogo di raccolta all'interno della fortificazione. Oggi, tali figure geometriche, sono ancora lì che dettano l'andamento, ovvero il disegno, a tante strutture. Oltr'alpe le indagini archeologiche hanno ampiamente studiato le opere difensive d'epoca celtica e germanica, che portano i nomi di *oppidum* e/o *dùn* (o *dunon*).<sup>11</sup> Oggi i lacerti di una cultura e una tradizione fortemente legata alla terra e al proprio territorio sanno ancora imporsi al traffico degli strumenti di locomozione a benzina, e non più a trazione animale, dettando con i loro percorsi le direttrici da seguire. Sta noi, oggi, adesso, riconoscerli e mantenerli. Sta a noi preservare per noi e per chi ci seguirà l'impronta di chi prima di noi è stato e ci ha lasciato anche solo il profumo del tempo passato, legato alla natura.

### Perimetro curvo

Il perimetro curvo è elementare. Soprattutto in pianura. Nella sua semplicità racchiude la potenza del cerchio e dell'ellisse. Ad un solo fuoco del cerchio se ne prospettano due, nell'ellisse, quasi fosse una sorta di evoluzione. Lo scudo ellittico viene prediletto, da taluni, allo scudo circolare, ma c'è chi utilizza quello rettangolare. Ognuno canterà i pregi della propria forma, mantenendoli nel tempo anche solo per tradizione. Ma chi lavora seriamente non fa le cose a caso o solo inseguendo un ricordo ancestrale nel tempo. E la difesa di una fortificazione potrà certamente valersi di una buona progettazione quanto di una buona realizzazione, ma se all'interno del perimetro non vi saranno solidi intenti e vivaci spiriti a resistere, la sola forma materiale potrà opporre ben poca resistenza. Per vivere occorre «escogitare difese permanenti e sufficienti», così ricorda Antonio Cassi Ramelli introducendo il discorso sulla

fortificazione fatta di pali infissi e terrapieni.<sup>12</sup> Ci parla del recinto, della fortificazione a forma circolare: «Occorre rilevare come in questi casi elementari il recinto offra quasi sempre forma circolare o assimilabile al cerchio, non tanto perché figure di questo tipo consentano – come è pur vero – la massima superficie col perimetro più economico, quanto perché da ogni loro punto, risulta più facile il dominio e il controllo della situazione totale, così come più breve risulta il cammino necessario per raggiungere, per via interna, il punto maggiormente impegnato. E la continua convessità del paramento volto al nemico ne incrementa la resistenza e la stabilità».<sup>13</sup> Caio Giulio Cesare, nel suo *De bello gallico* distingue: «gli insediamenti in *oppida* (centri fortificati), *vici* (villaggi) e in *aedificia* o *aedificia privata* (singole fattorie): la stessa identica struttura sembra emergere sia dalle pur scarse prove archeologiche padane. In lingua celtica gli *oppida* erano detti *dùn* o *dunum*, e i *vici* erano chiamati *baile*; si tratta di denominazioni che hanno avuto molta influenza sulla toponomastica locale: in particolare *baile-vaile* si è trasformato in *villa*».<sup>14</sup> Per concludere: «Sulla predilezione per forme circolari o ellittiche concordano tutti gli studiosi anche sulla base della sistematica coerenza di tutti i ritrovamenti archeologici».<sup>15</sup> Internamente gli assi, ad esempio di una forma ellittica, erano due: il *cardo* antico era l'asse di lunghezza maggiore, mentre il *decumano* celtico era il minore che s'intersecava normalmente con l'altro. In alcune strutture individuate, e di seguito presentate, si potrà notare che in molti Medelan gli antichi assi sono ancora riconoscibili. Talvolta, quello che potrebbe essere interpretato come un *decumano* celtico, alle cui estremità erano generalmente ricavate le porte, ha mantenuto la viabilità perfettamente leggibile nel tessuto urbano attuale.

### Medelan

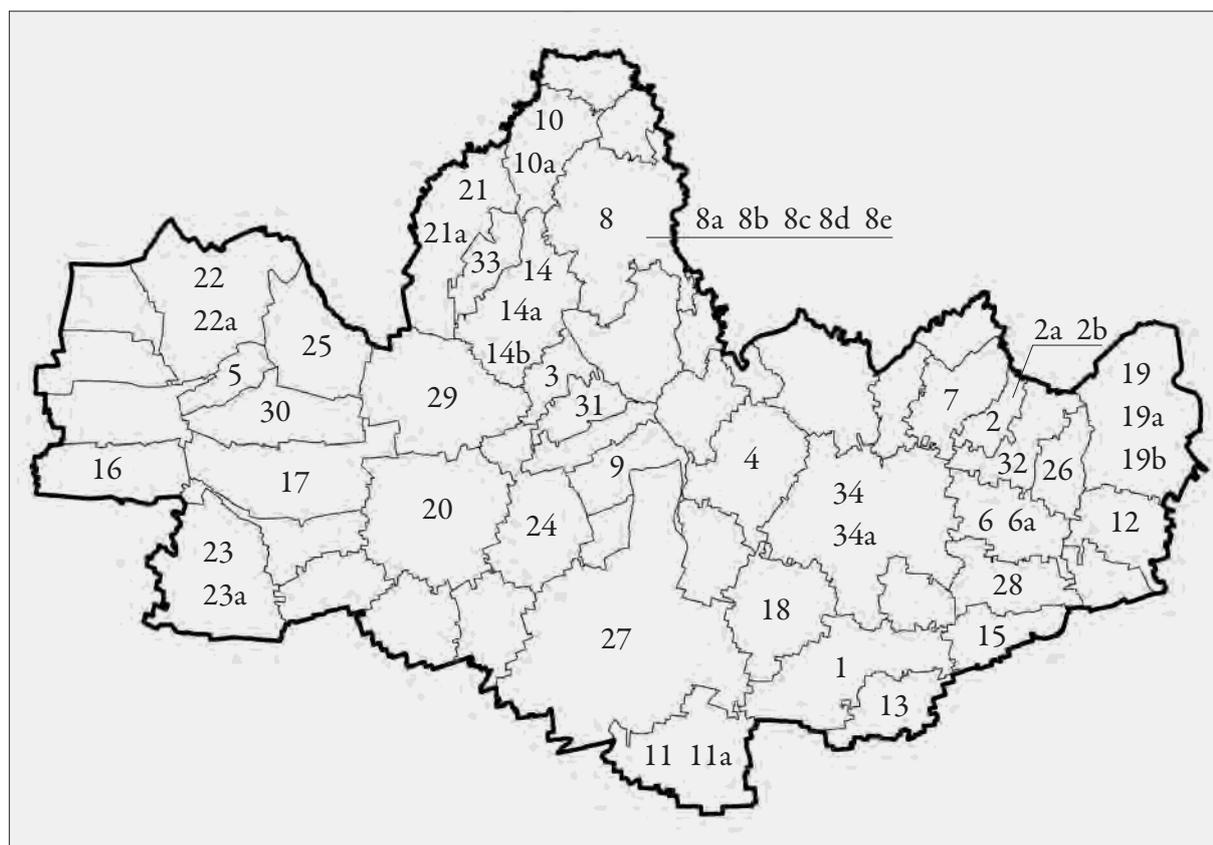
Le forme hanno un senso funzionale e un significato sacrale. Non per tutti, sicuramente per pochi o per pochissimi oggi. Pervasi da una mentalità scienziata che inaridisce, rimaniamo distanti dalla comprensione della vita dei popoli antichi, ma pure dell'essenza racchiusa nella nostra attuale. Una fortificazione aveva un senso pratico che doveva innanzitutto rispondere a una ben precisa esigenza difensiva. Questo non esclude la componente sacrale nella sua fondazione. Si è voluto indicare, semplicemente ma non semplicisticamente, con il nome «Medelan» ogni circuito, sia evidente, sia tutt'altro che evidente. Questo per rifarsi alla tradizione di Milano, la città più grande della pianura Padana, percorsa dal fiume Po, un tempo chiamato Eridano. Qualcuno afferma che si trattasse di una città sacra, dove i druidi avevano i loro spazi e si riunivano. Nulla di strano: lo facevano gli Etruschi ritrovandosi al *Fanum* di Voltumna,<sup>16</sup> lo facciamo ancor'oggi nella conduzione di città e stati, seppure con modalità e riti differenti. Gilberto Oneto ci mostra una lettura della Milano di un tempo che a noi piace. A noi ha fatto vedere in modo diverso i segni sul terreno, la disposizione a ellisse di alcuni agglomerati, le tracce curvilinee mantenute in taluni insediamenti: «Il villaggio ha assunto con l'ultima penetrazione gallica il nome di *Mediolanum*, che significa “al centro della pianura”, o “al centro della Terra” (secondo la denominazione celtica “Terra di mezzo” per la Cisalpina): il senso non è solo geografico ma è anche politico e spirituale. Con lo stesso nome infatti (e con la sua variante *Medionemeton*, che qualcuno ha anche attribuito a Milano) sono indicati nel mondo celtico i centri spirituali, i luoghi di scuole druidiche o i punti di particolare valenza magica e simbolica».<sup>17</sup> Livio

testimonia una migrazione dalla Gallia Transalpina alla Gallia Cisalpina, ma sempre di genti del medesimo ceppo.<sup>18</sup> Forse va ricercato in un repentino aumento della popolazione, e non solo in una impennata demografica nel corso di anni, l'ampliamento di taluni Medelan. Accanto a questi, in taluni casi, possono essere stati costruiti, a controllo e soggezione, opere di fortificazione legionarie.<sup>19</sup> In ogni caso, come già detto, questi circuiti non necessariamente sono stati costruiti dalle genti che abitavano, nello specifico, la terra di Brianza nella cosiddetta «epoca preromana». Possono essere stati realizzati sia prima, sia dopo, per tradizione, per facilità di costruzione, perché andavano, magari, a ricalcare qualcosa che già in precedenza esisteva. Starà a noi, oggi, cominciare a indagare le nostre radici anche sotto questo aspetto.

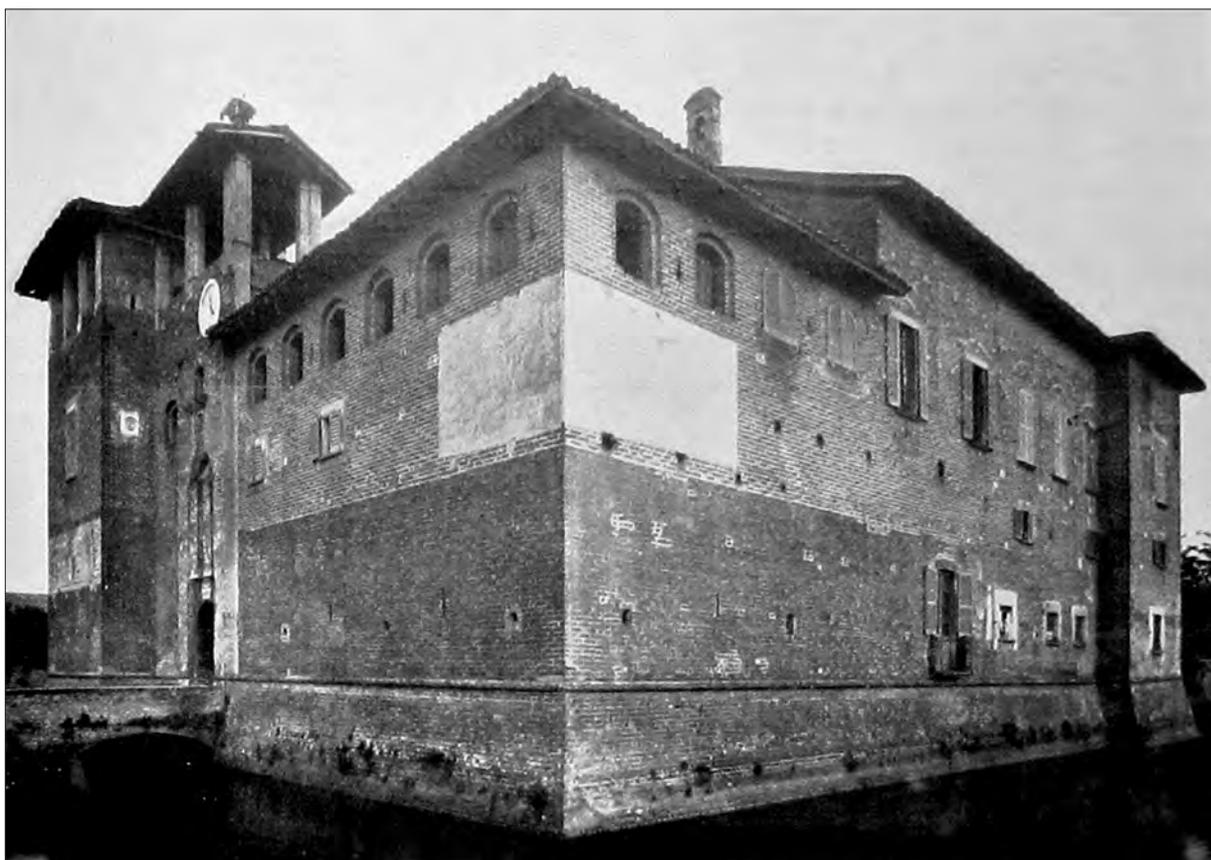
### Opere del medioevo

In epoca antica le difese cercavano di sfruttare quanto più possibile la morfologia naturale del suolo. Se anche i rilievi di modesta entità potevano offrire un vantaggio per l'impianto di un semplice villaggio, a maggior ragione erano prediletti per la strutturazione di una difesa permanente. In una distesa pianeggiante si cercava invece di sfruttare un corso d'acqua, ricevendo l'indiscusso vantaggio di frapporre tra sé e un eventuale avversario l'elemento naturale.<sup>20</sup> Ma questo significava anche e soprattutto una comoda viabilità, nonché una buona disponibilità di liquido per i quotidiani utilizzi di approvvigionamento e smaltimento. È poi noto come l'evolversi e l'espandersi di un insediamento e quindi della sua popolazione sia legato alla possibilità di un consono approvvigionamento idrico. Inoltre talune strutture fortificate servivano a controllare la viabilità e principalmente i guadi. Tutti questi fattori li ritroviamo nel popolamento del territorio e nella fortificazione dei siti brianzoli. Con il passare dei secoli le singole fortificazioni e gli abitati fortificati mutano d'aspetto. Taluni si mantengono consoni alle tecniche ossidionali del momento, altri sono distrutti, ricostruiti in forma di residenza o semplicemente caduti in disuso, oramai esclusi dalle importanti direttrici viarie o perché indifendibili o rientranti nell'orbita di fortificazioni divenute dominanti. Nella seconda metà del XIII secolo l'ascesa al potere della casata viscontea determina anche la costruzione di nuovi castelli, sovente sfruttando siti già fortificati e inglobando lacerti di precedenti strutture.<sup>21</sup> Nel XIV secolo fanno seguito gli Sforza e in quello successivo il susseguirsi delle invasioni e l'impiego sempre più ampio delle armi da fuoco e l'adeguamento delle opere difensive determina il rapido decadere delle precedenti strutture difensive. Antonio Averlino detto «il Filarete» conclude nel 1464 il *Trattato di Architettura*, dove dà corpo a un nuovo tipo di fortificazione, a pianta stellare.<sup>22</sup> Da qui, per tutto il XVI secolo con il pieno Rinascimento, sarà il momento della fortificazione bastionata «alla moderna», il quale si protrarrà fino alla fine del XVIII secolo. Machiavelli verga il suo ammonimento: «È suta consuetudine de' principi, per potere tenere più securamente lo stato loro, edificare fortezze, che sieno la briglia et il freno di quelli che disegnassino fare loro contro, et avere uno refugio sicuro da uno subito impeto»;<sup>23</sup> ma concludendo afferma «io lauderò chi farà le fortezze e chi non le farà, e biasimerò qualunque, fidandosi delle fortezze, stimerà poco essere odiato da' populi». <sup>24</sup> Il Medioevo cala dietro le quinte, ma lascia nei secoli e fino ai giorni nostri un sapore ancora vivo, che richiama pensieri e sentimenti mai sopiti.

## Terra di Mezzo fortificata



- |                                  |                               |                        |
|----------------------------------|-------------------------------|------------------------|
| 1. Agrate Brianza                | 10a. Frazione Cascina Simonte | 22. Lentate sul Seveso |
| 2. Aicurzio                      | 11. Brugherio                 | 22a. Copreno           |
| 2a. Frazione Castel Negrino      | 11a. Frazione Moncucco        | 23. Limbiate           |
| 2b. Località Commenda            | 12. Busnago                   | 23a. Mombello          |
| 3. Albiate                       | 13. Caponago                  | 24. Lissone            |
| 4. Arcore                        | 14. Carate Brianza            | 25. Meda               |
| 5. Barlassina                    | 14a. Frazione Agliate         | 26. Mezzago            |
| 6. Bellusco                      | 14b. Frazione Costa Lambro    | 27. Monza              |
| 6a. Cascina Camuzzago            | 15. Cavenago di Brianza       | 28. Ornago             |
| 7. Bernareggio                   | 16. Ceriano Laghetto          | 29. Seregno            |
| 8. Besana in Brianza (Superiore) | 17. Cesano Maderno            | 30. Seveso             |
| 8a. Frazione Cascina Visconta    | 18. Concorezzo                | 31. Sovico             |
| 8b. Frazione Montesiro           | 19. Cornate d'Adda            | 32. Sulbiate           |
| 8c. Frazione Valeguidino         | 19a. Frazione Colnago         | 33. Verano Brianza     |
| 8d. Frazione Vergo               | 19b. Frazione Porto d'Adda    | 34. Vimercate          |
| 8e. Frazione Villa Raverio       | 20. Desio                     | 34a. Oreno             |
| 9. Biassono                      | 21. Giussano                  |                        |
| 10. Brioso                       | 21a. Cascina Torre            |                        |



Quello è il Lamento del Duca Galeazzo Duca di Milano quando fu  
morto in Santo Stefano da Giovanandrea da rampognano,



Castello di Sulbiate, un tempo proprietà degli Olgiati Lampugnani, in un'immagine dei primi del Novecento (Nebbia U., La Brianza, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1912, p. 41). Sotto vi è la raffigurazione dell'assassinio del Duca Galeazzo Sforza davanti alla porta della Basilica di Santo Stefano a Milano, il 26 dicembre 1476. Alla congiura prese parte anche Andrea Lampugnani.

## II CAPITOLO



### LO SPAZIO DELLA COMUNITÀ E LA DIFESA DEL SUO TERRITORIO

*«Le città ed i castelli sono fortificati o dalla natura o dalla mano dell'uomo o da ambedue i fattori: questa terza soluzione si ritiene più valida. Dalla natura, grazie a località elevate o scoscese ovvero lambite dal mare, da paludi o da fiumi. Dalla mano dell'uomo, con fossati o con opere murarie. Chi preferisce i primi è estremamente sicuro per il luogo che offre un vantaggio naturale; in terreno pianeggiante è richiesta l'abilità del costruttore»*

Flavio Renato Vegezio, *De re militari*, IV, I

*«I fossati, poi, davanti alle città devono essere scavati larghissimi e altissimi, affinché non possano essere spianati e riempiti facilmente dagli assediati e, cominciando a ridondare di acqua, non consentano minimamente che l'avversario continui a preparare cunicoli. Infatti in due modi si impedisce che si compia il lavoro sotterraneo: con l'altezza e con l'inondazione dei fossati»*

Flavio Renato Vegezio, *De re militari*, IV, V

*«È un grande vantaggio per la città quando la cinta muraria comprende fonti perenni. Perché se la natura non è favorevole, si devono scavare pozzi di qualsiasi profondità e si deve trarre alla superficie l'acqua necessaria con le funi»*

Flavio Renato Vegezio, *De re militari*, IV, I

#### 1. Agrate Brianza

Agrate Brianza deriverebbe il proprio nome da «vico *Gradate* a. 745 (Cod. Long. 26),<sup>1</sup> loco *Gratis* a. 853».<sup>2</sup> Dante Olivieri ricorda inoltre che il nome potrebbe derivare dalla voce lombarda *agher*, ovvero acero, oppure dal nome femminile medievale Grada o Gradane, figlia del concedente, che era un Grado o Gratus.<sup>3</sup> Inoltre: «si riconosce nel dialettale *graa* “grata” latino *cratis* “graticciato”. “Brianza” dal 1862 con regio decreto n. 1054».<sup>4</sup> Situato in destra idrografica del torrente Molgora, Agrate Brianza parrebbe che in epoca romana fosse un *vicus*, ovvero un villaggio. Nel XIII sec. diviene un comune libero, retto da una feudalità laica.<sup>5</sup> Non conserva tracce evidenti di fortificazioni, ma c'è chi ravvisa nella

villa Schira Corneliani i resti di una struttura difensiva, fors'anche una semplice cascina fortificata.

**Struttura difensiva.** Villa Schira Corneliani rimane ad est dell'abitato, in via Gian Matteo Ferrario n. 39 «conformandosi secondo uno schema a corte centrale, quindi con un corpo allineato sulla strada nel quale, in posizione assiale, è ricavato il portone d'ingresso ad arco, a somiglianza quindi della villa De Capitani, ma in forme assai più modeste. Sostanzialmente barocca nella struttura attuale, la villa sorge probabilmente su un precedente edificio di origine cinquecentesca».<sup>6</sup> In nota è così riportato, a proposito della facciata che dà sulla strada: «Si nota per inciso che la facciata verso strada non è rigorosamente lineare, ma presenta una certa convessità nella parte mediana, solo parzialmente assorbita formalmente con l'artificio architettonico del cornicione a sporgenza variabile, in modo cioè da ridurre le inclinazioni a due sole direzioni; evidentemente questa accidentalità strutturale è da attribuirsi a ragioni morfologiche della viabilità preesistente e non certo a coscienti motivi architettonici. Conferma anzi la modesta rilevanza storica della villa che ha assorbito le accidentalità contingenti, anziché imporsi autonomamente».<sup>7</sup> Non si può negare come lo spazio occupato dalla struttura e dall'ampia area verde, perfettamente visibile nelle ortofoto, sia quadrata, richiamando ben più antichi impianti. Potrebbe essere utile esaminarne le cantine, per vedere se recano tracce di murature medievali o addirittura romane, ed anche il pozzo, per leggere internamente la tessitura del rivestimento della canna.

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica e moderna suggerirebbe l'esistenza di un circuito ellittico (senza tuttavia escludere un originario impianto circolare), impostato sull'asse nord nordest-sud sudovest. La Mappa originale del Comune Censuario di Agrate del Catasto di Carlo VI, datata 1720-1723,<sup>8</sup> mostra quasi interamente il supposto circuito difensivo ellittico. Per molti dettagli richiama l'impianto riscontrato nella parte meridionale del Medelan di Biassono. La mappa del 1721 mostra quanto già detto, solo in modo più evidente.<sup>9</sup> Possiamo notare che lo spazio aperto a sud è occupato dalla chiesa dedicata a sant'Eusebio; una seconda è l'«Oratorio S. Pietro», del XVI secolo, situata a nord, ma non in prossimità del circuito. Seguendone oggi il perimetro abbiamo a ovest via Mazzini, a nord è chiuso da una serie continua di corpi di fabbrica appartenenti a vecchie corti, la parte inferiore est è marcata da via Giuseppe Garibaldi che prosegue curvano a sud.

## 2. Aicurzio

Aicurzio deriverebbe il proprio nome da «de *Licurti* a. 1147 (Giulini),<sup>1</sup> *Licur-tium* (latino ecclesiastico), ecc.».<sup>2</sup> Inoltre: «l'antica terra *Curtiorum*, doveva appartenere a una famiglia romana e forse ospitare una piccola guarnigione, che pare sia rimasta insediata anche durante il Medioevo. La provenienza del nome è di difficile interpretazione».<sup>3</sup> L'insediamento era fortificato.

**Strutture difensive.** Si tratta di un borgo fortificato, dove esisteva un fortilizio almeno in età longobarda. Le mura di cinta si sviluppavano in direzione est sul pianoro, cingendo anche un breve tratto di base dello stesso: «Aicurzio, zona di confine, fu villaggio cinto da fossati e da muraglie atte alla difesa. Nel 1261 fu messo a fuoco dai Bergamaschi, in contrasto col podestà di Milano, e invasa la

Terra dei Curzii la saccheggiarono; solo all'apparire delle forze armate provenienti dalle tre porte di Milano (Orientale, Nuova e Ticinese), s'allontanarono e passarono l'Adda a Trezzo».<sup>4</sup> In via Roma, al civico n. 8, all'interno di una corte è ben visibile uno spesso muro in conci e pietrame che si spinge fino all'altezza di 5 metri circa, che doveva fare parte di una struttura fortificata. Identica tessitura la si può riscontrare sempre lungo via Roma, all'incrocio con via Beneficio. Altri lacerti della cinta urbana si possono ravvisare nei muri esterni di una casa rustica fatiscente all'altezza del civico n. 8 di via Beneficio. Il cuore della fortificazione doveva trovarsi nell'area oggi occupata dalla chiesa dedicata a sant'Andrea (piazza della Chiesa). Nelle immediate vicinanze vi è la casa segnalata come «Casa degli Umiliati XIII secolo» e una torretta pendente inglobata nella struttura di una vecchia corte, che rimane ad angolo tra via Roma e via Beneficio.

**Possibile Medelan – primo.** Un primo esame della cartografia antica e moderna suggerirebbe l'esistenza di un circuito ellittico verosimilmente preromano, impostato sull'asse nord-nord-est-sud-sud-ovest. Oggi è di non facile determinazione, in quanto il perimetro è ricalcato solo marginalmente dagli odierni circuiti viari. Il tracciato è, in realtà, meglio riconoscibile attraverso la disposizione di alcune ali di vecchie corti. La Mappa originale del Comune Censuario di Aicurzio («Aicurcio») con Castelnegrino, del Catasto di Carlo VI e datata 1721,<sup>5</sup> mostra come l'abitato si sviluppi sul bordo di un terrazzamento naturale. Sul campo possiamo vedere che l'ellissi si sviluppa da ovest a nord seguendo internamente l'andamento di via Roma, quindi appena al di sopra di detta strada. Piegando in direzione nord comprende i corpi di fabbrica esterni delle tre corti che si affacciano su via Beneficio e piega a sud passando per via Parrocchia. Intersecando l'attuale via Giovanni Bersan attraversa via Croce, compie la curva sud attraverso le ali nord delle corti che si affacciano su via Padre Antonio Ludovico Sala e si chiude sull'inizio di via Pietro Rogorini. Non si esclude che in epoca medievale il circuito difensivo sia stato leggermente ridotto.

**Possibile Medelan – secondo.** Il secondo circuito ellittico rimane a ovest, ai piedi del terrazzamento, con l'asse maggiore impostato sulla direttrice ovest-nord-ovest-est-sud-est. Leggermente più grande del precedente, lo si legge bene sulla mappa originale del Comune Censuario di Aicurzio con Castelnegrino, del Catasto Lombardo Veneto, datata 1856-1873.<sup>6</sup> Si percepisce come un grande circuito ellittico interessato da due sole costruzioni, con un tratto di corso d'acqua esterno, in direzione nord-nord-est. Seguendo l'ortofoto vediamo che si sviluppa da via Milano a ovest, per incontrare a nord il trivio via Milano – via Dante Alighieri – via Roma. Prosegue delimitato da via Roma, lasciando a nord la Strada delle Santogne, e gira lungo il lato est per incontrare via Pietro Rogorini, che non percorre. Tale via era denominata «Via del Terraggio» nella cartografia ottocentesca.<sup>7</sup> Piega invece ad arco attraverso l'area verde fino a incontrare l'incrocio di via Padre Giustino Borgonovo con via Milano. Si potrebbe presupporre che ad un primo villaggio fortificato se ne sia aggiunto un secondo, il quale poteva beneficiare lungo il lato est della protezione del primo, impiantato su posizione elevata. Rimanendo in piano ha senza dubbio sfruttato il corso d'acqua per rafforzare esternamente, mediante un fossato allagato, la difesa del terrapieno.

## 2a. Frazione Castel Negrino

Castel Negrino deriverebbe il proprio nome dal personale Negrino.<sup>1</sup> La frazione si compone di poche strutture, la cui principale è il convento-cascinale fortificato, d'origine medievale. Così annota Bombognini: «è l'antico castello detto Negrino, che era una volta de' signori Allegranza».<sup>2</sup>

**Castel Negrino.** Villa Biffi, Rogorini rimane a lato est della strada che transita al di sotto dell'ex fortificazione della Commenda: «Benché oggi in stato di conservazione e manutenzione mediocre (la destinazione è in parte ad abitazione rurale, in parte a rustici), è un esempio di alto interesse tipologico e storico: un convento-cascinale fortificato. L'impianto è a doppia corte, con piccole torri, chiesetta e campanile isolato. Alla rarità architettonica si aggiunge un rilevante valore ambientale e paesaggistico. Il complesso è infatti in posizione caratteristica, sul margine di un terrazzamento nelle vicinanze del torrente Molgora, a nord di Aicurzio, di cui costituiva forse un avamposto difensivo».<sup>3</sup> La struttura è così descritta, invece, nel libro *Ville della Brianza*: «Già legata alla stessa proprietà della contigua villa "Commenda", la villa di Castel Negrino passò dai Biffi alla famiglia Rogorini per matrimonio. A differenza della "Commenda" si tratta di un grosso complesso di edifici per lo più a carattere rurale, costituenti l'intera frazione, strettamente integrati con la palazzina padronale, che da quelli si differenzia soprattutto per la particolarità architettonica del triportico, piuttosto semplice e rozzo, aperto verso il cortile principale. La palazzina, così come i rustici ad essi connessi, sono stati sistemati più volte; l'ultimo intervento è di non molti anni or sono e, come i precedenti, non ha modificato l'aspetto complessivamente modesto della villa, pur denotando la volontà di adeguare la struttura originale alle attuali esigenze della villeggiatura agreste. Il complesso nacque nel tardo medioevo come convento, come attestano con evidenza la struttura complessiva a corti multiple e la presenza di alcune particolarità architettoniche, tra cui una rozza torre quadrata e una chiesetta dallo slanciato campanile, atto a caratterizzare l'insieme di edifici da lontano».<sup>4</sup>

## 2b. Località Commenda

Commenda deriva il proprio nome da un edificio dell'Ordine del Tempio (mansione o commanderia militare), appartenuto ai Cavalieri Templari. Si trova a nord di Aicurzio, alla sommità di un lungo e stretto dosso che controllava la strada e le circostanze; in posizione sudovest, a poche decine di metri, vi è Castel Negrino.

**Castello.** Villa Commenda è sorta sui resti di un castello: «Si tratta di un edificio a U, dominato da un'esile torretta, che sorge a nord dell'abitato, sulla cima di una collina alluvionale posta nelle vicinanze del torrente Molgora. La costruzione è probabilmente innalzata sul luogo di preesistenti fortificazioni medioevali. Attualmente, tuttavia, non ha carattere castellano (se si eccettua la presenza della torre), ma funge da villa-fattoria, in parte adibita ad abitazione e in parte occupata da fabbricati rurali. Il complesso ha il suo punto di maggiore interesse sotto il profilo paesaggistico e ambientale, posto com'è a dominio della vallata della Molgora, con ampia vista sul terrazzamento alluvionale sottostante fino

all'Adda».<sup>1</sup> Inoltre: «La costruzione ricorda il medioevo, allorché fu sede dei Templari (i Templari avevano la loro sede a Milano presso S. Maria del Tempio, nella via che ora si chiama Commenda); in seguito alla soppressione dell'ordine da parte di Clemente VI fu ereditata nel 1307 dai Cavalieri di Rodi, chiamati più tardi Cavalieri di Malta. Più avanti nel tempo fece parte della proprietà dei castellani di Trezzo, ma solo nel '700 fu adattata per la prima volta a residenza per la villeggiatura dai signori Biffi. L'aspetto attuale e le perfette condizioni sono dovute al riordino generale attuato dai signori Colnaghi, che utilizzano tutt'ora l'edificio come residenza estiva avendovi per peraltro aggiunto anche una modernissima e singolare villa-cottage sul retro del complesso storico, certo discutibile sul piano critico ed estetico per il rapporto con la preesistenza, anche se giustificabile magari sotto l'aspetto strettamente funzionale».<sup>2</sup>

### 3. Albiate

Albate deriverebbe il proprio nome da «*Albate* sec. XII (Lib. Not.)<sup>1</sup>». Dante Olivieri ricorda inoltre che il nome potrebbe derivare dal gentilizio *Albius*,<sup>3</sup> considerando meno probabile la derivazione dalla voce lombarda *albi*, ovvero alveo o conca.<sup>4</sup> Di contro: « il toponimo del termine dialettale *albi* che significa appunto “conca” potrebbe riferirsi appunto al suo aspetto».<sup>5</sup> Sorge in destra idrografica del fiume Lambro, su di un particolare tipo di terreno morenico che si chiama ferretto. Fino alla metà del XX secolo un ponte a quattro arcate d'origine romana collegava la sponda di Albiate con quella di Triuggio, prima dell'improvvida demolizione. Il paese era dotato di strutture difensive.

**Castello.** Villa Airoidi, Caprotti è stata costruita nel XVII secolo. Appartenuta agli Airoidi è sorta «sulle rovine di fortificazioni medievali, giustificate dalla posizione dominante sulla vallata del Lambro e anche un poco rilevata sul paese. Rimaneggiamenti nel Settecento, e successivi lavori di ripristino, da parte degli attuali proprietari, svelarono del resto l'esistenza di una vecchia torre medievale, incorporata e perfettamente assorbita strutturalmente nella costruzione».<sup>6</sup> In nota vi è un'altra interessante informazione inerente l'esistenza di una fortificazione: «La presenza di un castello in Albiate è documentata già dopo l'anno 1000, come abitazione di un ramo della famiglia Visconti (...). E del resto un gruppo di case attorno ad un cortile, nella parte alta del paese, verso il Lambro, cioè appena a fianco della villa Airoidi, conserva il nome di “castello”».<sup>7</sup> Inoltre, più avanti, si legge ancora: «Nei recenti lavori per la sistemazione dei servizi e degli appartamenti del piano superiore si sono trovati altri soffitti del Seicento, tono su tono, oltre alla pietre angolari della torre di guardia, cui si è già accennato (i lavori di restauro, voluti dagli attuali proprietari, signori Caprotti, furono eseguiti nel 1957 sotto la direzione dell'arch. Caccia Dominioni)».<sup>8</sup> In ogni caso, la mappa del Catasto Lombardo Veneto del 1855-1873 indica chiaramente l'ubicazione di una struttura così indicata: «Castello»,<sup>9</sup> situata in fondo all'omonima via. Occorre inoltre considerare anche la particella catastale 57, esistente poco più a nord. Retrocedendo nel tempo, la mappa di Carlo VI del 1722 mostra nella medesima posizione un sedime a pianta composita. Poco più a nord, indicato con il numero catastale 57,<sup>10</sup> vi è l'altro sedime, a pianta rettangolare, sul ciglio di uno scoscendimento, a sovrastare il fiume. Ai primi del Novecento era indicata come «Cascina Malpensata», ma in origine poteva trattarsi di una torre.

**Possibile Medelan.** Esaminando la mappa di Carlo VI, del 1722,<sup>11</sup> si riconosce la punta superiore di una ellissi, impostata sull'asse nord nordovest-sud sudest, con due tratti di fossato ad est. La mappa successiva, del Catasto Lombardo Veneto, datata 1855-1873,<sup>12</sup> lascerebbe supporre un circuito ampio, marcato da ovest a nord da «Piazza Comunale», «Contrada di S. Valerio», con l'omonima chiesa alla sinistra, e «Strada Comunale al Castello», con quest'ultimo, ovvero il castello, esterno all'ellisse. La «Contrada della Madonnina» è l'asse viario che taglia al centro l'ellisse, analogamente all'impianto di Lissone. Oggi possiamo seguire esternamente il circuito percorrendo Piazza Conciliazione e via Italia ad est, via Castello a nord. La parte superiore est è marcata dai confini tra gli appezzamenti di terreno coltivato. La parte sud non è riconoscibile e l'asse viario ovest-est è oggi via Roma.

#### 4. Arcore

Arcore deriverebbe il proprio nome dal «latino ecclesiastico *Arcorum*, in un territorio assai fertile. Rifletterà od un latino *arculae*, diminutivo di arca: o, come parve al Serra, un plurale antico *arcora*».<sup>1</sup> Si ricondurrebbe il tutto a quanto intendevano gli antichi agrimensori latini «*limes quadratus in modum arcae constructus*»;<sup>2</sup> non si tratterebbe quindi di fare derivare il toponimo da «granaio». Si riporta anche un'altra interpretazione, chiaramente da verificare: «In tempi storici, il primo documento che possa essere riferito ad Arcore risale a quando nella zona esisteva un monastero dei benedettini e riporta la donazione di alcuni terreni fatta alla chiesa di Sant'Apollinare da un certo Umfredo di "Arcuri"».<sup>3</sup> Inoltre: «Arcoro od Arcore, antico monumento, vogliono alcuni del culto qui prestatato al Dio Ercole. Si trovò nella chiesa di s. Apollinare un marmo con guasta iscrizione: serviva quel marmo di mensa all'altare. Il Giulini ha dottamente restituita quella iscrizione come segue: "IVLLAE DRVSILLAE / GERMANICI CESARIS F. / C. CESARIS AVG. / GERMANI SOROR / D.D.". Drusilla viveva nell'anno trentesimosettimo dell'era volgare. Lo stesso Giulini lascia indeciso se l'iscrizione fosse stata posta per una statua, per un tempio, ovvero per un arco erettovi. Aveva Arcoro un castello, di cui si conserva ancora il nome».<sup>4</sup> Pare quindi vi fosse un castello.

**Castello.** Situato nella valle del fiume Lambro, nel suo territorio sono state rinvenute alcune lapidi d'epoca romana, una delle quali presso il convento di San Martino; nel medioevo faceva parte del contado della Martesana. Inoltre: «Da altre fonti risulta che nel Medioevo ad Arcore c'erano un castello, posseduto nel XII secolo dai valvassori del luogo, e tre chiese».<sup>5</sup>

#### 5. Barlassina

Barlassina deriverebbe il proprio nome da «*Barnaxina*, sec. XIII (Lib. Not. e Manaresi).<sup>1</sup> Il nome cela forse un segreto: io non so proporre che un derivato (con suffisso -acc-ina) da un ipotetico *barrina* (da *bar* "sterpeto"), o da un cognome Barno forse abbreviativo di *Bàrnaba*».<sup>2</sup> Così ricorda Bombognini: «Barlassina, borgo antichissimo, posto alla metà della strada da Milano a Como, è noto anche per l'uccisione di s. Pietro martire, detto frate Pietro di Verona».<sup>3</sup>

**Borgo fortificato.** Situato lungo il fiume Seveso, in destra idrografica, in età medievale era un borgo fortificato con mura di cinta, torri e protetto da fossato.<sup>4</sup> La cosa è confermata anche da Bombognini: «Si scorgono colà gli avanzi di alcune torri antiche, che servirono per le tante guerre che ebbero luogo negli scorsi secoli».<sup>5</sup>

## 6. Bellusco

Bellusco deriverebbe il proprio nome da «locus dictus *Belusco* a. 1021 (Giul. II 109)<sup>1</sup>». Dante Olivieri ricorda inoltre che il nome sarebbe presente sin dal X sec., secondo Pietro Massia; potrebbe inoltre derivare dal cognome o dal nome *Bello*, con il suffisso -usco.<sup>3</sup> Inoltre: «l'antica Belusco (ma tra le grafie del nome, a partire dal IX secolo, variano da un documento all'altro) ha conservato un nucleo storico d'epoca».<sup>4</sup> Il paese conserva il castello del XV sec., eretto con ogni probabilità sui resti di una precedente struttura difensiva, di cui non è giunta menzione.

**Castello.** In via Castello, ai civici numeri 8 e 10, vi è l'accesso principale alla struttura fortificata: «Di questo castello conosciamo con esattezza la data di fondazione: fu infatti innalzato nel 1467 da Martino da Corte. Lo ricorda una lapide marmorea posta sopra il portone dell'ingresso principale, riportante, oltre a un'iscrizione, la data di erezione dell'edificio. E in effetti presenta i caratteri tipici dell'architettura sforzesca dell'epoca, sia pure sovrapposti a un impianto irregolare, abbastanza inconsueto per un edificio sforzesco di pianura. Il complesso subì poi, nei secoli successivi, trasformazioni e aggiunte e, nel secolo scorso, gravi manomissioni. È un castello di pianura dall'impianto quadrangolare (per l'esattezza, trapezoidale) circondato da fossato (ora colmato). In corrispondenza dello spigolo sudovest sorge un'alta torre quadrata. L'ingresso è protetto da un torrione più basso e sporgente dal centro del corpo di fabbrica meridionale. Nel cortile, sul corpo meridionale, sono ancora visibili i resti dell'originario portico ad archi acuti, successivamente murati. La struttura muraria è in mattoni, rinforzata da conci di pietra sugli spigoli; nelle parti più basse filari di mattoni si alternano a ciottoli di fiume. Merlatura ghibellina, priva di beccatelli. La costruzione sorge al centro del paese, in fregio alla vecchia strada Vimercate-Trezzo, in un contesto ambientale insignificante».<sup>5</sup> Per quanto concerne la lapide marmorea, al centro: «appaiono tre monticelli araldici, cimati ognuno da una fronda di olivo; si scorge un morione a becco di passero con cercine a fascia svolgente a tergo da cui si leva, come ornamento del cimiero, un braccio rivestito di armatura impugnante con la mano in atto di offesa una freccia con ai lati le iniziali M.A. Le due iniziali trovano una spiegazione nella legenda incisa nella parte inferiore della targa che dice in caratteri gotici: *Laude a Dio Martin da Corte m'ha facto – Non a offension de persona alcuna – Solo a riparo d'ogni suo disfacto 1467*. Al figlio di Martino, quell'Ambrogio che fu insignito da Lodovico il Moro del grado di tesoriere ducale, si deve parte della decorazione interna del Castello, rimasta incompiuta e più tardi distrutta. Ambrogio da Corte fu affezionato a Lodovico il Moro e ne curava con tale scrupolo e zelo gli interessi da sembrare soverchiamente avaro. Il Duca lo ebbe caro e lo colmò di favori che consolidarono la già cospicua fortuna dei Da Corte. Ma il tradimento di un loro congiunto rovinò ogni loro fortuna provocando, dopo decenni di splendore, la decadenza del Castello di Bellusco».<sup>6</sup> Nel Catasto di Carlo VI del 1721 il castello è

schematicamente, ma precisamente disegnato.<sup>7</sup> Alla particella catastale n. 289 abbiamo la nostra struttura a pianta romboidale e corte unica centrale, circondata da ampio fossato. È dotata di una torre ancora esistente all'angolo sudovest e una seconda all'angolo nordest, oggi mancante. Si vede l'attuale porta-torre lungo il lato sud e all'opposto una seconda, o semplice ponticella in muratura. A lato ovest vi è un giardino formale all'italiana. Per quanto riguarda il castello, si può osservare che l'intonaco ricoprente le pareti esterne delle cortine e delle torri è in parte caduto, lasciando così leggere le tessiture. Se la porta-torre e la torre sono interamente in mattoni, altre parti sono in corsi regolari alternati di mattoni e ciottoli, soprattutto nelle parti inferiori. In particolare, il muro di cortina impostato sull'asse 50°-230°, in prossimità dell'angolo est, è abbastanza singolare e potrebbe fare parte della struttura inglobata dall'edificazione quattrocentesca. La tessitura è rimaneggiata in più punti, ma lascia in vista tracce di merlatura inglobate nell'innalzamento della cortina. Al di sopra dei lacerti di merlatura vi sono due slanciate ed eleganti finestrelle, riquadrate in mattoni. Sul retro il muro di cortina è impostato sull'asse 140°-320°, lasciando parzialmente in vista la cordonatura in mattoni, la quale rimane a 50 cm circa dall'attuale piano stradale insistente sul fossato colmato. Sul fronte principale la cordonatura della porta-torre è in pietra arenaria e di poco emergente dall'asfalto. I perni (o aghi) per il sostegno e la rotazione dei battenti del portone sono in metallo, serrati tra conci in granito, del tutto simili ad alcuni ancor'oggi riscontrabili all'interno del Castello di Porta Giovia a Milano. Una leggenda vuole che i castelli di Bellusco e di Sulbiate fossero collegati da un passaggio segreto in galleria. Per l'immediato futuro è previsto l'intervento di recupero almeno della porta-torre.

#### 6a. Cascina Camuzzago

Camuzzago deriverebbe il proprio nome da «*Cumizagum* (Giulini, IV, 502)<sup>1</sup>: forse *Comiciacus*, da *Comicius*, nome di persona romano». <sup>2</sup> Si tratta di un grande complesso rurale a corte, con una chiesa la cui origine dovrebbe risalire al XII secolo. Nel 1288 Goffredo da Bussero scrive che «nel 1256 vi era un monastero e la sua chiesa chiamavasi del Santo Sepolocro». <sup>3</sup> Lasciato in abbandono per diverso tempo, è stato recentemente restaurato e riqualificato, adibendolo a complesso residenziale.

**Torre.** La chiesa dedicata a santa Maria Maddalena è data per costruita nel XII secolo. Situata su di un leggero dosso, a poca distanza da un incassato corso d'acqua, parrebbe che poggi la propria struttura su opere precedenti. Incuriosisce il grande campanile a pianta rettangolare, i cui lati maggiori sono paralleli alla facciata della chiesa, impostata sull'asse 30°-120°. <sup>4</sup> Realizzato in mattoni e ciottoli disposti in corsi regolari, potrebbe trattarsi di una struttura ricavata da un'antica torre difensiva e/o d'avvistamento. La parte superiore presenta per ogni faccia un oculo ottagonale ricavato in rottura di muro e tamponato internamente. Due oculi di medesima fattura ornano la facciata romanica della chiesa. Scavi archeologici subito a nordovest della struttura potrebbero portare alla luce interessanti preesistenze, di recente ancor più occultate dalla discarica dei materiali risultanti dalla ristrutturazione del complesso.

## 7. Bernareggio

Bernareggio deriverebbe il proprio nome da: «*Bernadigo, Bernareggio*, sec. XIII (Lib. Not. 257).<sup>1</sup> La terminazione attuale *-areggio* pare risalga adunque ad un anteriore *-adigio*: forma derivata probabilmente dal nome personale Bernado (Först. 270)<sup>2</sup>». <sup>3</sup> In pratica potrebbe trattarsi di un nome personale germanico. Identica interpretazione si riscontra in Rognoni: «Nei documenti si trova menzionato come Bernareggio e deriva del germanico *Bernado* con l'aggiunta del suffisso *-adigio* diventato poi *-aregio*». <sup>4</sup> Seppure non sia tenuta in considerazione, non si può ignorare l'interpretazione locale che vuole derivare il nome da *Hiberna Regis*, ovvero quartieri o alloggiamenti militari invernali romani, per la quale si propende, come si vedrà di seguito.

**Castello.** L'ingresso di quello che viene indicato attualmente come Castello o «Corte d'Assisi» è situato al civico n. 12, di piazza della Repubblica, ma è arretrato di una decina di metri rispetto agli edifici che si affacciano sul lato nord della stessa. Rimane all'incirca al centro dell'originaria sommità del dolce rilievo. Si può vedere un ampio portale riquadrato in conci di conglomerato, con volta a sesto tendente all'acuto, che rappresentava e rappresenta ancora oggi l'ingresso attraverso la porta-torre del castello originario, o più facilmente del borgo fortificato, poi sede del convento dei frati Umiliati. All'angolo di via Camillo Benso di Cavour, sempre con la piazza principale, vi sono i resti di un robusto muro perimetrale composto da conci di calcare chiaro, grossi ciottoli sbazzati di granito e altro materiale, su cui sono impostati muri in mattoni. Osservando l'andamento degli assi viari e le foto aeree, si vede come esista un grande impianto quadrangolare suddiviso internamente da due assi tra loro normali, seppure non più perfettamente rettilinei. Detto impianto è delimitato a sud da piazza della Repubblica, a nord da via Giuseppe Garibaldi (per il solo quarto nordorientale) e a est da via Caglio-Viganò (sempre per il solo quarto nordorientale). Un esame della cartografia antica suggerirebbe l'esistenza di un sedime quadrangolare, ma più piccolo dell'impianto medievale.

**Possibile fortificazione romana.** La Mappa Originale del Comune Censuario di Bernareggio, del Catasto di Carlo VI e datata 1721,<sup>5</sup> ci mostra un'area quadripartita, i cui edifici corrispondono ai numeri catastali 313, 314, 317 e 320. Potrebbe trattarsi di edifici sorti su di una fortificazione d'epoca romana. L'asse principale della viabilità, ovvero il cardo, è ancora interamente percorribile ed è l'attuale via Camillo Benso di Cavour. L'asse del decumano è identificabile a ovest nella via Paolo Pietro Ponti e a est nel primo tratto di via Caglio-Viganò. A nostro avviso il lato sud dell'eventuale fortificazione quadrangolare era tutta in asse con l'attuale facciata del civico n. 12, che contiene la porta-torre. Esternamente a tale quadrilatero si può segnalare la presenza di un bell'edificio, il quale conserva arcate e portale in conglomerato in via Guglielmo Marconi angolo via Antonio Leoni.

**Possibile Medelan.** Sempre esaminando la Mappa Originale del Comune Censuario di Bernareggio, lateralmente all'area un tempo occupata dal castello, in direzione sudest, vediamo che l'edificio segnato con il numero di catasto 308 ha il lato nordest concavo, che segue un certo profilo. La curvatura parrebbe proseguire anche verso nord, con la particella numero 314.<sup>6</sup> Molto cautamente si potrebbe presupporre l'esistenza di un piccolo villaggio celtico, a pianta ellittica e dotato di fossato,

verosimilmente fortificato. Il suo circuito possiamo andarlo a perimetrare, partendo da piazza della Repubblica, che rimane all'angolo nordoccidentale, lungo il lato nord con via Montello, est con via Europa, sud e ovest con via san Gervaso. All'angolo sudovest rimane la chiesa medievale (inquadrata al XIII sec.) dedicata ai santi Gervaso e Protaso. L'asse dell'edificio è impostato a nordovest-sudest.

## 8. Besana in Brianza (Superiore)

Besana in Brianza deriverebbe il proprio nome da: «campo nominato *Besana* a. 968 (Cod. Longob.);<sup>1</sup> *Bexana* sec. XIII Lib. Not.<sup>2</sup>». <sup>3</sup> Inoltre: «Forse da *Besius* o *Baedijs*, nomi gentilizi. Alla località dovette poi il nome la famiglia dei de Bexana, di probabile origine milanese, per almeno tre secoli feudataria della pieve di Agliate». <sup>4</sup> Come nota storica si può ricordare che «Un'iscrizione del 69 d.C. trovata in località Valle Guidino segnala, presso l'odierna Besana in Brianza, l'esistenza di un luogo di culto e un *saltus* (pascolo), appartenenti a Virginio Rufo, generale romano conquistatore della Gallia». <sup>5</sup> Il comune di Besana in Brianza presenta un rilevante numero di ville, alcune delle quali risultato della trasformazione di preesistenti edifici, tra cui alcuni fortificati. Questo è dovuto al fatto che «il comune è ora la somma di più abitati e piccoli nuclei isolati, quasi tutti (tra questi naturalmente i più significativi per vicende e preesistenze storiche) posti su poggi isolati o su colline allungate naturalmente, variando dai 270 metri s.l.m. circa di Calò ai 290 circa di Villa Raverio, ai 235 di Cazzano e di Montesiro, ai 335 di Besana (inteso come antico nucleo di tal nome e sede attuale del municipio)». <sup>6</sup> Inoltre: «In questo quadro paesaggistico, accanto all'ambiente naturale "selvaggio" e agricolo tuttora in genere abbastanza integro – con la sola macroscopica eccezione della zona attorno al nucleo di Besana sommersa da case, condomini, capannoni, industrie – entrano come elementi fondamentali nella costruzione dell'ambiente le numerose ville storiche e le macchie contrastanti dei loro parchi, per lo più tutt'ora ben delimitati dalle recinzioni originarie; talune di queste si pongono anzi come punti di focalizzazione paesaggistica (per es. villa Perego a Valleguidino, villa Prinetti a Montesiro e villa Mastracchi a Vergo). La diffusione delle ville fu contemporanea (qui come altrove) alla sparizione dei vari castellotti medievali e delle torri, alcune delle quali inglobate nelle stesse villeggiature patrizie (villa Mastracchi a Vergo, villa Gherini a Montesiro) con una caratteristica sia formale che temporale la più varia: dall'esempio di villa più antica nel comune (e tra i primi del milanese) della villa Boltraffio a Rosnigo (corpo quattrocentesco) e al casino di caccia dei Visconti (poi villa Visconta) di datazione incerta, in seguito completamente trasformato, si passa a costruzioni barocche e soprattutto barocchette. Poche sono quelle neoclassiche, quasi solo concentrate a Besana». <sup>7</sup>

**Castello.** Villa Dragoni, Volta «chiamata "La Dragona" da Ignazio Cantù in omaggio ai proprietari del tempo, nobili Dragoni,<sup>8</sup> sorge nella parte più elevata di Besana (in via Luigi Viarana al civico n. 21 *N.d.A.*) occupa quasi tutta l'altura con le pertinenze e con i rustici, parte dei quali conservano tracce evidenti dell'antico castello dei Besana». <sup>9</sup> In nota possiamo leggere: «Il Castello di Besana, già occupante la sommità dell'altura, fu distrutto probabilmente nel 1200 a seguito della famiglia "De Besana" - cui erano intestate le terre col titolo di Capitani – a Milano». <sup>10</sup> Per quanto riguarda la consistenza della struttura difensiva, possiamo ancora leggere che «La stessa villa si è chiaramente sovrapposta al

castello medievale, demolito come tale nel 1200, stratificandosi nella successione dei secoli e modificandosi progressivamente attraverso la proprietà dei Riboldi, del Monastero di S. Vincenzo in Prato di Milano nel Cinquecento, poi dei Redaelli e del nobile Caldara nel Settecento, e ancora dei Visconte e dei Riboldi all'inizio dell'Ottocento. In realtà, se nella porzione degli antichi fabbricati di via Gariberto 2 e 9, si conservano portici con archi a sesto acuto, di fattura grossolana, e qualche traccia di stemmi nobiliari affrescati (un affresco settecentesco di carattere religioso è stato staccato qualche decennio or sono), la villa ha assunto progressivamente una certa autonomia formale, pur coincidendo come si è visto in parte per le strutture con gli antichi muri del castello».<sup>11</sup>

**Possibile Medelan.** Esaminando la mappa di Carlo VI, dei primi del XVIII secolo,<sup>12</sup> possiamo notare un isolato ellissoide perfettamente perimetrato e diviso dal resto dell'abitato. L'impianto è impostato sull'asse est nord-est-ovest sud-ovest. La chiesa dedicata a san Protaso lo controlla esattamente a nord, al di là della strada, che con ogni probabilità doveva costituire la linea del terrapieno o, meglio ancora, quella del fossato colmato. Ancora oggi l'isolato è perfettamente leggibile e lo si può seguire da ovest a nord percorrendo via san Protaso, a est via Giuseppe Garibaldi e a sud via Pietro Carmine. Da quest'ultima, in diagonale, si entra nel circuito con vicolo Vimercali.

#### 8a. Frazione Cascina Visconta

Visconta deriva il proprio nome dalla villa che caratterizza la frazione, un tempo castello di caccia della famiglia Visconti. La struttura, a differenza di tante altre ville della zona, non è stata costruita in posizione dominante.

**Castello di caccia.** Villa la "Visconta", con le sue pertinenze, è fatta risalire alla fine del XVIII secolo e risulta assai rimaneggiata. È stata costruita su di una residenza di caccia fortificata: «Su un preesistente castello di caccia dei Visconti fu eretto un casone di forme regolari dalla stessa famiglia, parzialmente riutilizzandone la struttura e di cui pare si riconoscessero difatti in parte le murature».<sup>1</sup>

#### 8b. Frazione Montesiro

Montesiro deriva il proprio nome da Monte, il quale viene chiamato Montesiro con regio decreto di Vittorio Emanuele II, il 14 dicembre 1862. Risalendo poi oltre, deriverebbe dal «latino ecclesiastico *Mons Siro*: forse composto col nome personale *Siro*».<sup>1</sup> I resti del castello si riconoscono in alcune parti della struttura componente Villa Casati.

**Castello.** Villa Casati, De Marchi Gherini è situata nella parte più alta della frazione. Ecco come viene descritta: «Dominante Valleguidino che le sta di fronte, e a pochi passi sopra villa Prinetti, sorge questa costruzione, a metà strada tra la villa propriamente detta e la più semplice casa di campagna: essa risale nella parte centrale alla fine del Settecento, ma, legata strettamente ai rustici di cui alcuni

precedenti ed altri posteriori, risulta un agglomerato spontaneo di più edifici. La torre imponente che la distingue è un innesto eseguito alcuni decenni or sono come rifacimento e rivestimento di una torretta panoramica più modesta elevata peraltro a ricordo sulle fondamenta di quella medioevale che faceva parte dell'antico castello dei Casati»<sup>2</sup>. In nota vi sono indicazioni più circostanziate in merito alla struttura fortificata: «A. Cappellini in: *Memorie di Besana in Brianza*; Besana, 1952, attingendo da Felice Calvi, vol. IV (1885) famiglia Casati, pag. II, ricorda che “prima del 1000 Monte era proprietà dei Casati che vi possedevano un castello ed estesi possessi (con un sistema difensivo di torri sulle alture circostanti: vedasi villa Perego a Valleguidino o Villa Lurani a Casatenovo. Dal testamento 16 settembre 1270 del Beato Conte da Casate, Cardinale di Santa Sede, risulta che il Casati possedeva i beni ed il castello situati nel luogo di Monte passati poi in proprietà dei Visconti. Il castello sorgeva sull'area dell'attuale villa Gherini e nel 1700 non era rimasta che una sola torre, distrutta successivamente. Il 23 gennaio 1627 Monte fu dato in feudo a Gian Battista Pecchio con diploma del Re Filippo III di Spagna, per benemerienze acquistate nelle Fiandre e nello stato di Milano. Il Pecchio abitò nel castello dei Casati che durante l'occupazione spagnola fu presidiato da truppe”. Durante il XVII secolo il castello sembra dunque esser stato in normale efficienza, probabilmente fu smantellato dopo che i trattati di Utrecht e di Rastatt (1713-14) decretarono la fine del governo di Spagna sulla Lombardia. Comunque secondo E. Casanova<sup>3</sup> i discendenti del Pecchio ebbero il feudo ed il titolo di Monte fino alla loro estinzione nel 1782. È quindi possibile ma non sicuro che la trasformazione in villa e in rustici degli avanzi fosse dovuta a questa famiglia».<sup>4</sup>

### 8c. Frazione Valeguidino

Valleguidino deriverebbe il proprio nome dal «personale Guidino».<sup>1</sup> Dal colle omonimo domina la valle del fiume Lambro, stando alla sua sinistra idrografica. La villa Il Guidino è realizzata nel 1815 da Gaetano Brioschi sui resti di una preesistente fortificazione d'epoca medievale.

**Torre o castello.** Villa Il Guidino rimane nella parte più alta del paese: «Il Guidino era antico possesso dell'ex monastero benedettino di Brugora che sembra averlo avuto in concessione dalla famiglia Casati fondatrice nel 1102 del monastero stesso. Un'investitura del 1502 riconferma il possesso del Guidino alla Badessa del Convento di Brugora».<sup>2</sup> Per quanto riguarda l'esistenza di una fortificazione, possiamo così leggere: «Dall'analisi della pianta risulta tuttavia evidente che il Brioschi non costruì la sua villa ex novo ma dovette sfruttare costruzioni precedenti (la simmetria delle proporzioni e delle aperture è infatti solo apparente): il corpo occidentale conserva perimetralmente la misura quadrata della torre che essa ingloba, mentre quello opposto è rettangolare essendo i muri delle due facciate principali leggermente divergenti pur permettendo un passaggio ottico mediano in corrispondenza delle due aperture centrali. La villa corrisponde nella veste esterna (come in quella interna) alla tipologia neoclassica corrente pur conservando nel leggero avanzamento dei due corpi terminali della fronte meridionale il ricordo di quella barocca. Il sopralzo delle due torrette simmetriche, come il piccolo attico decorativo della fronte settentrionale, sembrano aggiunte posteriori, fatte probabilmente per riecheggiare una tipologia castellana a ricordo del troncone di torre abilmente inglobato e sfruttato

appunto nel lato occidentale della costruzione. Fu questo spezzone di torre elevantesi fino al primo piano ad obbligare le misure della larghezza di questo lato dell'edificio. A piano terreno nello spessore di quasi due metri dei muri furono ricavate, oltre alle aperture verso l'esterno, e passaggi verso gli ambienti vicini, una bella sala da pranzo circolare aperta verso il parco con nicchie e soffitto a botte decorato a cassettoni concentrici a trompe d'oeil, e nella parte posteriore verso la corte alberata la cucina e i servizi. All'esterno lo spezzone della torre venne camuffato, per non alterare le proporzioni, come un'aggiunta, decorata a nicchie, di sostegno a una terrazza panoramica che corre lungo tutto il fianco del primo piano. Sotto di essa, ai piedi della corte bastionata che circonda la villa, si estende la parte boschiva del bel parco che avvolge la parte meridionale e occidentale del colle, celando *Kaffeehaus*, cascate e uno straordinario masso erratico».<sup>3</sup>

#### 8d. Frazione Vergo

Vergo potrebbe derivare il proprio nome da declivio, luogo scosceso. Difatti sovrasta il fiume Lambro alla sua sinistra idrografica. Sul luogo è stata sicuramente eretta una torre quadrangolare in epoca medievale, il cui perimetro esterno è, per l'esattezza, rettangolare, con i lati maggiori impostati all'incirca sull'asse 240°-160°.

**Torre.** Villa Mastracchi, Cabassi è così descritta: «Delle tre ville più o meno integrate nel complesso condominiale detto “La Brianzola”, questa è quella più appariscente, sia per le forme riccamente neocastellane, sia per la volumetria articolata ma piuttosto imponente, sia per la collocazione naturale, essendo difatti disposta sul ciglio del pendio, qui molto scosceso, e all'incirca nella parte più rilevata della intera proprietà. Per quanto la tradizione locale (richiamata dalla stessa pubblicità del nuovo complesso condominiale) faccia riferimento ad una preesistenza castellana di origine medioevale, non sembra di ravvisarne la presenza nella struttura attuale, a parte – beninteso – la torre quadrata già ben assorbita proprio al centro del fabbricato, la cui presenza, nella sistemazione condominiale prevista, tende ad essere ancor più mascherata e annullata. Dallo schema planimetrico sembra di poter evincere la presenza di qualche abbozzo di muro antico che si distacca dalla torre, complicandone la struttura; ma ogni considerazione critica non può andare al di là di semplici supposizioni, a causa delle integrazioni e soprattutto degli interventi attuali. Ferma restando dunque la preesistenza di un vero torrione (certamente medioevale) ci pare invece di poter escludere criticamente quella del fortilizio; non vi si addicono né lo schema distributivo a pianta centrale con articolazioni varie e con spazi aperti o semiaperti di mediazione tra interni e giardino, né le cortine murarie tipicamente romantiche, né l'apparato decorativo, ove gli elementi neocastellani sono affiancati con molta scaltrezza a soluzioni stilistiche o anche a reinterpretazioni medievalistiche assolutamente di maniera e impensabili in costruzioni autenticamente tre-quattrocentesche. Si tratta infatti complessivamente di un'opera della fine dell'800».<sup>1</sup>

## 8e. Frazione Villa Raverio

Villa Raverio deriverebbe il proprio nome da «Villa Rave sec. XIII (Lib. Not., 118, 157)<sup>1</sup>». <sup>2</sup> Il nome potrebbe derivare dal milanese *ravee*, ovvero «rapuglio, rapeto»<sup>3</sup>. Pare che nel territorio esistessero delle strutture fortificate.

**Castello.** In Località Rigola, l'articolata struttura settecentesca-novecentesca situata in via Giacomo Leopardi, al civico n. 59, conserva alcuni tratti del castello, dalla quale deriva. In particolare il corpo di fabbrica nord del complesso, impostato esattamente sull'asse nord-sud, è quanto rimane dell'ala di un castello medievale, più volte rimaneggiato nel tempo. Il lato sud della recinzione del parco lascia invece emergere i caratteri della bastionatura, probabilmente d'epoca cinque-seicentesca, realizzata in conci non perfettamente squadrate e caratterizzata da una rozza ma robusta cordonatura.

## 9. Biassono

Biassono deriverebbe il proprio nome da: «*Blassonno* a. 859 (Giul. I, 224),<sup>1</sup> *Blasono* sec. XII».<sup>2</sup> Inoltre: «Biassono, l'antica *Blasonium*, potrebbe derivare da *Blasius*, nome di una famiglia della romana gens Cornelia».<sup>3</sup> Come nota storica si può ricordare che «Risalendo ancora indietro nel tempo, il territorio ha restituito reperti di una necropoli dell'Età del Bronzo, oggetti celtici e testimonianze d'epoca romana».<sup>4</sup> Nei secoli successivi «i romani sfruttarono l'ottima collocazione strategica di Biassono fortificandolo e facendolo sede di un avamposto militare, e punto di diramazione di cinque vie: per *Dexio* e *Lissonum* verso ovest, per *Summum Vicus* e per *Aliate* verso nord, per *Lesmus* verso est, per *Vicus Mercatus* verso sud-est, per *Vidanum* e per Monza verso sud».<sup>5</sup> Il fatto che vi fosse certamente una necropoli, vuole dire che vi era un insediamento, a questo punto celtico. Secondo Bombognini «era borgo insigne cinto di mura, con porte all'uso di città (...). Vi è un cascignaggio nel distretto detto il Monastero, nel quale abitarono le Umiliate».<sup>6</sup> Cesare Cantù sostanzialmente ricopia le parole di Bombognini, variandone l'ordine, senza citarlo: «Più in là è Biassono, cinto già di mura con porte ad uso di borgo».<sup>7</sup>

**Castello.** Per quanto riguarda le fortificazioni del borgo: «Pare che l'antico villaggio si estendesse nella vallata del Lambro, mentre sul terrazzamento che la dominava erano disposte le difese del luogo consistenti in un castello, mura e bastioni. Scavi in una casa colonica hanno scoperto mura romane delle antiche fortificazioni e, nella parte settentrionale del Parco, che si protende a toccare questo Comune, quella detta della "Monzina", il 21 febbraio 1883 fu rinvenuta una necropoli romana dove furono tratte, con vari interessanti cimeli, anche alcune monete imperiali».<sup>8</sup> Inoltre, nell'area: «Quasi tutti i paesi conservano gruppi di vecchie case rustiche attorno ad un cortile, nella parte più alta dei paesi, le quali tuttora si indicano impropriamente con il nome di Castello».<sup>9</sup>

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica e moderna suggerirebbe l'esistenza di un circuito ellittico, oggi di forma non più perfetta, ma ancora leggibile in quanto perimetrato da alcune vie.

L'ingresso di quello che viene indicato come «Castello» si apre in via san Francesco d'Assisi, al civico n. 33. All'interno di un breve vicolo cieco, appunto al civico n. 33, si può leggere: «CORTE DEL CASTELLO / RIST.TA 1902». Quindi l'antica corte ha beneficiato di un restauro ai primissimi del Novecento. In realtà questo potrebbe essere stato uno degli accessi al Medelan, su cui poi si sono andate a costituire le difese in epoca medievale e, quindi, il nucleo del borgo. Il circuito ellittico si sviluppa, partendo da via Francesco d'Assisi, in direzione ovest lungo via Ansperto da Biassono, dove al civico n. 4 si apre un accesso che già poteva esservi in epoca medievale, se non precedente. In senso orario si prosegue in via Piave, dove al civico n. 16 vi è un antico muro in corsi regolari di ciottoli e rari mattoni. Da via Marconi si prosegue in via Porta Mugnaia, in direzione nordorientale, in cui vi era una porta. Il circuito si chiude con via 4 Marie, dove al civico n. 27 vi era un'altra porta. Anche in questo caso vi è vicina una grande chiesa, situata in piazza san Francesco d'Assisi, a sud del circuito ellittico, con la facciata impostata sull'asse 175°-355°. Il tracciato è meglio riconoscibile nella Mappa Originale del Comune Censuario di Biassono, del Catasto di Carlo VI e datata 1722.<sup>10</sup> Lo spazio interno è solo parzialmente edificato e non si è rigorosamente mantenuto l'originario tracciato ellittico. Data l'importanza di questo antico insediamento, che ha saputo conservare tanto bene i propri connotati, occorre considerare altre due mappe storiche. La mappa del Catasto Lombardo Veneto del 1855-1873 ci mostra il tracciato della «Contrada della Brughiera» che esce dal circuito con un grande e antico corpo di fabbrica rustico.<sup>11</sup> Tutto il lato est è invece indicato come «Piazza e Strada di Porta Mugnaia», con i resti di un corso d'acqua a sud e la strada denominata Riale. In posizione nordovest, tra la «Strada che da Biassono mette a Macherio» e la «Contrada delle Orsoline» vi è la traccia di un altro corso d'acqua. Con ogni probabilità il borgo era circondato da un fossato con acqua ed esternamente al lato est vi erano i mulini.

**Possibile fortilizio romano.** I numerosi ritrovamenti d'epoca romana farebbero pensare ad un controllo dell'insediamento mediante un fortilizio, non meglio identificabile. Ad esempio, in via Sant'Andrea, nel 1973 il Gruppo Ricerche Archeostoriche del Lambro ha indagato un manufatto idraulico emerso nel corso di uno sterro per gettare le fondamenta di un edificio: «Ben presto la costruzione romana si dimostrò essere una cisterna di ottima fattura e di notevoli dimensioni; la parte liberata, infatti misurava m. 7,46 di lunghezza per m. 2,80 di altezza e larghezza».<sup>12</sup> Inoltre: «Le indagini continuarono e quelle attorno alla cisterna consentirono la liberazione di un condotto di avviamento idrico collegato alla cisterna, di m. 9 di lunghezza per m. 2,75 di altezza per m. 0,90 di larghezza. L'intero complesso denunciava una copertura, allo stato completamente distrutta, di volta in mattoni grandi e ciottoli calcinati. Furono reperiti, sia all'interno che immediatamente all'esterno del complesso cisterna, centinaia di frammenti di olle e patere di cui molte in ceramica sigillata o nord italica per lo più risalenti alla prima metà del primo secolo d.C.».<sup>13</sup> Si trovò inoltre un blocco unico di ben 2.281 monete «e la loro datazione è stata stabilita da Antonino Pio (161 d.C.) a Traiano Decio (258 d.C.)».<sup>14</sup> Nei pressi dell'ex monastero oggi noto come Cascina Sant'Andrea è stato poi rinvenuto un pozzo ordinario: «Il completamento per il quadro dell'insediamento che si voleva dimostrare, fu dato dalla scoperta di un pozzo situato nell'angolo esterno ovest della adiacente cascina Sant'Andrea. Questo pozzo (oramai secco), a detta degli anziani del luogo, fino a circa vent'anni fa, forniva acqua minerale così pura da attirare parecchia gente da Monza e perfino dalla vicina Milano. Il pozzo fu

esaminato in dettaglio e la sua profondità calcolata in m. 28; camicia tardo medievale fino a circa m. 15, romana fino a m. 25; gli ultimi tre metri scavati in conglomerato morenico portavano ad intervalli quasi regolari, il chiaro segno dei livelli idrici mano mano scesi fino al completo prosciugamento. Il fondo del pozzo era costituito da un compresso strato di pattume». <sup>15</sup> Rimane chiaro come la presenza romana fosse presente, meno dove fosse ubicato l'eventuale fortilizio a controllo dell'insediamento celtico. L'esame della cartografia antica e moderna suggerirebbe di andarlo ad individuare nell'isolato a pianta tutt'oggi quadrangolare che si sviluppa tra Via Pietro Verri a ovest, Piazza san Francesco d'Assisi a nord, via Roma ad est, Via Umberto I a sud. Lungo quest'ultimo lato si apre, al civico n. 3, Palazzo Bossi, realizzato nel XVII secolo.

## 10. Briosco

Briosco deriverebbe il proprio nome da: «*Briosco* (Giul., III, 559),<sup>1</sup> sec. XIII (Lib. Not.)<sup>2</sup>». <sup>3</sup> Dante Olivieri ricorda inoltre che il nome potrebbe derivare dalla voce celtica *briva*, o *briga*, ovvero monte.<sup>4</sup> Inoltre: «dovrebbe derivare dal gallico *briva* “ponte”». <sup>5</sup> Fu probabilmente coinvolto nella guerra contro il Barbarossa ed era dotato di strutture difensive.

**Castello.** Ecco che cosa ci dice Domenico Flavio Ronzoni a proposito delle fortificazioni: «Torniamo ora a Briosco, con la mente a quel castello più volte nominato, insieme alla chiesa dedicata a san Michele che in esso doveva trovarsi. Dove si innalzasse e quali lineamenti avesse questo castello non ci è dato di saperlo con precisione, anche se alcune testimonianze, come vedremo, ci permettono di rispondere almeno al primo interrogativo. In realtà bisogna forse pensare all'esistenza di due luoghi fortificati nel nostro territorio. Diversi indizi, infatti, fanno pensare alla presenza di un antico castello, poi trasformato in cascinale, e ora pressoché irriconoscibile (sebbene le sue linee architettoniche ne rivelino ancora l'antica origine), lungo la strada tra Briosco e Zoccorino, in posizione dominante, corrispondente all'antica cascina Simonte. Di origine probabilmente altomedioevale, possiamo supporre che tale castello fu coinvolto nella lotta contro il Barbarossa, che nel 1160 giunse a distruggere i campi e i raccolti, e forse non solo quelli, della vicina borgata di Briosco. Altre testimonianze, questa volta ben più sicure, fanno pensare all'esistenza di un altro castello proprio nel borgo di Briosco, nei pressi dell'attuale piazza. Nello stato d'anime compilato dal parroco Giuseppe Orgnerio nel 1574 si parla, infatti, di un “Castello” e di una “Piazza Castello”, ancora esistenti in paese; molto probabilmente sorgeva sull'area ora occupata dalla chiesa e si sviluppava verso sud, sull'area degli attuali primi due cortili di via Pasino, vicino alla Piazza. Interessante, a questo riguardo, è una notizia riferitami da don Giulio Colombo, brioschese di nascita e archivistica presso l'Archivio della Curia di Milano. Trovandosi anni fa a passare per via Pasino, mentre erano in corso i lavori di ristrutturazione sulle strutture edilizie che precedono immediatamente il secondo di questi cortili, egli poté notare che i muratori avevano messo allo scoperto una sezione di parete formata da solidissimo blocchi di granito, poi nuovamente ricoperti col procedere dei lavori. A suo dire, questo tratto di muro in granito potrebbe essere appartenuto ad un tratto delle mura del castello o, probabilmente, anche ad una sua torre. Alcune osservazioni scritte dal parroco Teodoro Re nel 1787 e conservate nell'archivio parrocchiale sembrano

avvalorare questa ipotesi sulla posizione del castello, posizione che, non dimentichiamolo, meglio di altre doveva consentire il controllo di questo tratto della valle del Lambro, nonché della strada che dal guado di Peregallo saliva verso il paese e le colline della media Brianza. Trasformatosi in archeologo dilettante in occasione di alcuni lavori alla casa parrocchiale, don Teodoro Re si dice convinto che sul luogo della chiesa doveva esserci stata una torre posta a guardia della valle del Lambro. Non solo, egli scrive, «dalla parte del campanile ne conserva ancora tutta la prova per la grossezza del muro, diversa dalle altre parti», ma aggiunge anche a titolo di prova che «quando fu fatta la presente volta della chiesa si scoprì in cima nel muro dalla parte del campanile un finestrolo lungo, e stretto, qual vedesi usato nelle torri antiche, che guardava verso la valle». E non è tutto, perché durante alcuni lavori nel giardino parrocchiale, «si scoprì un fundamento di una torre; quel fundamento, che era quadrato della grossezza di due braccia e mezzo, e colò spazio di dentro di poco più di un trabucco di larghezza e di lunghezza, servì poi a dar sassi per la maggior parte del murello. Queste testimonianze, avvalorate dal fatto che fondamenta simili furono trovate anche nel 1950, costruendo la nuova chiesa parrocchiale, ci fanno dunque pensare all'esistenza non di una ma di ben due torri, segno dell'importanza strategica ed economica del nostro borgo».<sup>6</sup>

#### 10a. Frazione Cascina Simonte

È difficile stabilire l'origine del nome Simonte e forse deriverebbe da un personale, probabilmente il nome dell'originario proprietario del castello esistente almeno dal XII secolo, su cui è sorta successivamente la cascina. Potrebbe anche trattarsi di un semplice toponimo che indica la cima del rilievo e comunque «ricorre per la prima volta in una pergamena del 1397, contenente un atto di investitura di una casa e numerosi terreni a favore di Francesco Briosco».<sup>1</sup>

**Castello.** Situata lungo il corso superiore del Lambro, lungo la strada tra Briosco e Zoccorino, in via Col del Frejus, Cascina Simonte avrebbe un'origine altomedievale: «fa supporre il coinvolgimento delle sue difese nella lotta contro il Barbarossa, che nel giugno 1160 devastò la vicina borgata di Briosco. I contrasti tra Brioschesi e Comaschi, le lotte fra Torriani e Visconti, e successivamente le guerresche imprese Sforzesche, Francesi e Spagnole, lasciarono vistosi segni al Castello di Simonte».<sup>2</sup> Inoltre: «Un castello è menzionato fin dal sec. XII. Ne resterebbero avanzi molto trasformati e quasi irriconoscibili negli edifici della cascina Simonte, ubicata in posizione dominante la valle del Lambro, sopra un'altura, lungo la strada tra Zoccorino e Briosco. Ubicazione collinare, con notevoli risorse paesaggistiche e panoramiche. Stato di conservazione mediocre all'epoca della schedatura (1977), con destinazione ad abitazione e a rustici».<sup>3</sup>

#### 11. Brugherio

Brugherio deriverebbe il proprio nome: «dalla voce medievale *brugarium*».<sup>1</sup> Si tratterebbe di una derivazione dal celtico *brucus*, da cui diviene *brugarium* in latino, ovvero brughiera, terreno coperto

di erica. Inoltre: «dal brugo, una pianta simile all'erica, che ne era la vegetazione tipica, sembra derivare il nome di Brugherio».<sup>2</sup> Già in epoca medievale nel territorio di contava più di una fortificazione. Pare che Villa Bolagnos, in frazione di Moncucco, sia stata costruita sui resti di una torre o di un castello.

**Castello.** Presso la cascina Occhiate, in via Occhiate, vi è quanto rimane di un'opera fortificata medievale, rimaneggiata nel tempo; accanto, al civico n. 146, vi è anche un mulino risalente al XII-XIII secolo. Per quanto concerne la villa cascina Pelucca, struttura della fine del XII secolo, quasi certamente fortificata, oggi è nel territorio di Sesto San Giovanni (Milano). «Nel periodo in cui i Torriani ed i Visconti lottavano per la supremazia in Milano, a Brughério le famiglie dei Pelucchi, ghibellini e dei Rada, di parte guelfa, si contendevano il possesso della cascina Pelucca e dei suoi abitanti, terreno che si trovava ai confini con Malnido. Nel 1274, anno precedente a quello in cui Ottone Visconti creò il Ducato di Milano, alcune famiglie del paese avevano inviato aiuti alla casata dei Torriani e quindi, dopo la definitiva sconfitta, furono costrette a seguire la sorte dei loro protetti e di conseguenza ad esiliare. Una testimonianza di questi avvenuti esili è costituita dal testo relativo ad una contesa intercorsa per il possesso di un castello, quello di Ottavo, che aveva dovuto essere abbandonato dai suoi legittimi proprietari. Questo castello era così chiamato perché posto all'ottavo miglio da Milano e costituì forse la più antica fortezza del territorio di Brughério poiché esistono tracce della sua esistenza già nell'anno 842; esso fu il nucleo di un piccolo borgo di cui oggi però non resta che la cascina Occhiate, costruita appunto sui ruderi del fortilizio.»<sup>3</sup>

#### 11a. Frazione Moncucco

Moncucco deriverebbe il proprio nome da cucco: «altura tondeggiante (*cuch* "sasso aguzzo" nel dialetto di Bormio)».<sup>1</sup> Inoltre: «La parola Moncucco starebbe etimologicamente ad indicare un luogo elevato».<sup>2</sup>

**Torre o castello.** Villa Bolagnos, Andreani, Sormani, costruita sui resti di una torre d'avvistamento o di un castello, oggi si trova in via San Maurizio al Lambro, al civico n. 8: «La frazione di Moncucco, che si trova sull'asse stradale Milano-Vimercate, precede, provenendo dal capoluogo, Brugherio ed è annunciata sulla sinistra da una grande cappella cinquecentesca e dall'imponente mole della villa Bolagnos ad essa attigua. In pratica, sotto l'aspetto urbanistico, questo è uno di quei non infrequenti casi di agglomerati urbani che si conformano e si sviluppano attorno ad un centro polarizzatore quale può essere, come appunto nel caso in esame, una grossa villa o dimora patrizia. Quindi, anche se apparentemente la villa vera e propria è oggi ai margini dell'abitato, ci troviamo di fronte al caso di un vasto complesso isolato con giardino e parco a schema lineare lungo un asse principale. L'intervento sul territorio è stato in un certo senso un'operazione di pianificazione e, come tale, la scelta della località non è stata lasciata al caso, ma oculatamente vagliata in base a certi criteri ben precisi. Innanzi tutto fu ispirata dalla vicinanza con Milano e dalle agevoli comunicazioni con essa tramite la strada tangente il complesso: inoltre, e ciò è di notevole importanza, si pensò di porre il complesso in località Moncucco che si presentava altimetricamente più elevata e quindi, sfruttando tale caratteristica, in posizione dominante. Pare anche, ma non è suffragato da sufficienti testimonianze, che proprio su

questo dosso ove fu edificata la villa, emergessero, all'inizio dei lavori, le fondamenta di un antico castello (Airoldi A. -e altri-, *Brianza, itinerari e cenni storici sui 164 Comuni Brianzoli*, Erba, 1964)».<sup>3</sup>

## 12. Busnago

Busnago deriverebbe il proprio nome da: «*Buginago*, sec. XII, *Bugionago* (Cod. Santambr. 44)<sup>1</sup>».<sup>2</sup> Inoltre: «Per spiegare la radice del nome Busnago, si fa ricorso al termine “buccina”, una delle trombe da guerra con cui l'antenata dell'odierna Busnago sarebbe stata avvertita di incombenti rischi d'invasione. Militare è del resto la ragion d'essere della Torre dei Germani (da Germanin, capostipite della famiglia Vimercati). Deriva dal nome latino di persona *Buccinus* o *Bosone* con l'aggiunta del suffisso *-acus*».<sup>3</sup> Con il nome di Torre dei Germani si identificano i resti di un castello.

**Castello.** In piazza Meda, al civico n. 10, vi sono i resti del castello medievale: «Busnago diventa un paese vero e proprio nel 1500, con la dominazione spagnola. Vengono rimesse in funzione le fortificazioni che Teodolinda aveva fatto erigere a difesa della strada che da Trezzo portava a Monza (per la quale transitavano le pietre usate per la costruzione del Duomo di Monza). Sono di quest'epoca le quattro torri di Busnago, di cui si vedono ancora i resti. Disposte a quadrilatero, secondo la struttura del paese, sono oggi chiamate “Corte dei Germani”, “Torre della Colombera”, “Torre del Moorne” e “Torre della Corte dei niscieu (noccioli)”».<sup>4</sup> Inoltre, con più precisione riguardo le torri superstiti, nel libro *Rocche e castelli della Brianza* si dice che fossero rispettivamente ubicate presso la Corte dei Germani in via Ripamonti, la Corte della Colombera in via San Rocco, la Corte del Mugnaio in via Matteotti, la Corte dei Noccioli in via Carducci.<sup>5</sup> In effetti abbiamo ben quattro torri facenti parte di un'unica struttura, verosimilmente solo riadattate nel XVI secolo e non costruite. Altre informazioni così ci dicono riguardo la Torre dei Germani: «Si compone di un corpo di fabbrica avente aspetto e configurazione di torre che, secondo il Buzzi, forse apparteneva con il fabbricato sul lato opposto del cortile, ad un più antico castello (vedere utilmente: Buzzi P., *Storia dei comuni della Provincia di Milano*, Milano 1929. *N.d.A.*). Le murature, in parte scarpate alla base, sono costruite in blocchi di pietra locale nella zona basamentale e in filari di mattoni alternati a ciottoli di fiume in quella superiore. Si rilevano pertanto notevoli affinità architettoniche e costruttive tra questo edificio e le due torri che sorgono a Colnago, paese ubicato ad un chilometro e mezzo più a nord di Busnago. La “Torre dei Germani” potrebbe risalire al sec. XII».<sup>6</sup>

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica e moderna suggerirebbe l'esistenza di un circuito circolare impostato sull'asse nord nord-est-sud sud-ovest, oggi di forma non più completa, ma ancora individuabile. In particolare, osservando una delle mappe più recenti, a cavallo tra XIX e XX secolo, vediamo come sia ancora delimitato e protetto da un corso d'acqua (torrente Varreggio) in direzione nord e parzialmente anche lungo la curva nord-est.<sup>7</sup> Ad est abbiamo la «Contrada del Pozzo», con il pozzo nella parte rientrante della punta dell'ellissi e la lunga «Piazza Comunale» a sud, con la grande chiesa. Oggi il tratto nord del torrente Varreggio è la via Strada Vecchia, la Contrada del Pozzo è via Giacomo Matteotti, che prosegue a sud con via Piave. Il castello medievale sorgeva all'interno della

porzione sudovest del circuito. La chiesa intitolata a san Giovanni Evangelista è posizionata a sud, appena oltre quello che doveva essere il fossato difensivo, con la facciata che dà su piazza Roma.

### 13. Caponago

Caponago deriverebbe il proprio nome da: «*loco Caponago* sec. XIII (Lib. Not.).<sup>1</sup> È luogo a meno di 5 chilometri da *Cavenago* e sarebbe stato un tempo dipendente dalla “corte regia di Cavenago” (Gr. Illustr. I, 548)<sup>2</sup>». <sup>3</sup> Inoltre: «secondo alcuni deriva dal nome di persona *Cappo*. Secondo altri l'origine del nome si trova nel nome di persona *Capenacus* o *Capena* con l'aggiunta del suffisso *-acus* che indica appartenenza». <sup>4</sup> L'insediamento era di modeste dimensioni, ma fortificato.

**Borgo fortificato.** Situato in destra idrografica del torrente Molgora ha origini antiche, probabilmente a torto ritenute romane. Una prima menzione risale al IX secolo: «Se ne trovano infatti notizie già nell'anno 874; prima ancora, Ansperto, arcivescovo di Milano, vi aveva molte proprietà. Ansperto, che aveva incoronato a Pavia l'imperatore Carlo il Calvo, fu poi scomunicato nel 778 dal papa al quale si era manifestato contrario. Morì nel 781 lasciando all'ospedale di Biassono da lui fondato le sue terre di Caponago, centro dove sorgeva anche un convento degli Umiliati. Compreso nel 924 tra i territori del Contado di Milano, nel XII secolo fu circondato da un fossato e da mura, divenendo così importante militarmente. Nel 1432 i Visconti lo infeudarono ai Crivelli». <sup>5</sup>

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica e moderna suggerirebbe l'esistenza di un circuito ellittico, oggi appena riconoscibile, impostato sull'asse nordest-sudovest. Osservando una delle mappe più antiche, appartenente al Catasto di Carlo VI del 1721, notiamo tale circuito occupato centralmente dalla particella catastale n. 237, a corte chiusa. <sup>6</sup> Seguendo la viabilità odierna, a sud e sudovest abbiamo via Alcide De Gasperi, con la chiesa dedicata a santa Giuliana. A ovest abbiamo via santa Giuliana, a nord la punta dell'ellisse rettificata da via Vittorio Emanuele.

### 14. Carate Brianza

Carate Brianza deriverebbe il proprio nome: «dal latino ecclesiastico *Caratum*». <sup>1</sup> Dante Olivieri ricorda inoltre che il nome potrebbe derivare «da *quadrate* (od anche *quadrata*), che ricorderebbe la “centuria quadrata” degli Agrimensori romani». <sup>2</sup> Inoltre: «“Brianza” dal 1863 con regio decreto n. 1211». <sup>3</sup> In ogni caso il territorio era abitato già in epoca preromana e la presenza celtica doveva essere consistente. Tito Livio, nel suo *Ab Urbe Condita* scrive di una battaglia avvenuta con ogni probabilità in questo territorio: «Lo scontro potrebbe essere avvenuto nella zona tra Agliate e Mariano o Cantù. L'ipotesi è molto vaga ma l'interpretazione dello scritto di Livio può, con buona approssimazione, giustificarla». <sup>4</sup> Nel territorio si sono rinvenute varie vestigia d'epoca romana, tra cui una grande tomba: «La camera costruita con blocchi di ceppo era coperta da una volta. Misurava il larghezza m. 2,80, in profondità m. 3,50 e in altezza m. 3. Una volta scoperta e toltone il sarcofago che custodiva,

la camera fu impiegata come ricovero di carretti e utensili agricoli; rimasta scoperta dalla terra che per secoli l'aveva protetta rapidamente si rovinò, tanto che venne distrutta per utilizzare i blocchi di ceppo».<sup>5</sup> Il borgo, in destra idrografica del fiume Lambro, era cinto da mura e da fossato; conserva i resti di un castello incorporati nella villa Cusani Confalonieri.

**Villaggi fortificati e “piazzeforti”.** Siamo nell'anno 196 a. e le truppe di Roma, con il supporto di formazioni mercenarie, si dirigono verso nord, fino all'odierna Como, ma pervenendo a battaglia ben due volte: «Marcello penetrò nel territorio dei Boi con i soldati esausti per aver marciato tutta la giornata e, mentre poneva l'accampamento su un'altura, gli piombò addosso con un'imponente schiera un certo Corolamo, regolo dei Boi, il quale gli uccise circa tremila uomini. In quella battaglia disordinata perirono anche alcuni uomini illustri, tra cui i prefetti degli alleati Tito Sempronio Gracco e Marco Giunio Silano e i tribuni militari della seconda legione Marco Ogulnio e Publio Claudio. L'accampamento tuttavia fu prontamente fortificato con saldi trinceramenti e difeso dai Romani, benché i nemici, imbaldanziti per il felice esito della battaglia, lo avessero inutilmente attaccato. Poi si trattenne alcuni giorni in quel medesimo accampamento a curare i feriti e a rinfrancare i soldati da così grande spavento. I Boi, che sono un popolo del tutto incapace di sopportare il fastidio d'indugiare, si sparpagliarono qua e là nelle loro piazzeforti e nei loro villaggi. Marcello oltrepassò immediatamente il Po e guidò le legioni nel territorio di Como, dove si trovavano accampati gli Insubri, in quanto avevano spinto alle armi i Comensi. I Galli, baldanzosi per lo scontro sostenuto dai Boi pochi giorni innanzi, attaccarono battaglia mentre erano ancora in marcia; e in un primo momento la carica fu così violenta da obbligare l'avanguardia romana a cedere. Quando Marcello se ne accorse, temendo che i suoi, una volta scacciati dalla loro posizione, venissero sbaragliati, dopo aver opposto ai nemici una coorte di Marsi, lanciò contro di loro tutti gli squadroni della cavalleria latina. Visto che il primo e il secondo assalto di cavalleria avevano frenato la foga della carica nemica, anche il resto dell'esercito romano, rinfrancato, dapprima resistette, poi mosse decisamente all'attacco. I Galli non riuscirono a sostenere oltre il combattimento, ma voltarono le spalle e si dettero disordinatamente alla fuga. Valerio Anziate scrive che in quella battaglia furono uccisi oltre quarantamila uomini, catturate ottocentosette insegne militari, settecentotrentadue carri e molte collane d'oro, una delle quali, di gran peso, a quanto scrive Claudio, fu collocata come dono votivo a Giove nel tempio sul Campidoglio. Quel giorno l'accampamento dei Galli fu espugnato e saccheggiato; la città di Como fu conquistata pochi giorni dopo. In seguito, ventotto piazzeforti passarono dalla parte del console. Fra gli storici c'è incertezza anche su questo punto, se cioè il console abbia guidato l'esercito prima contro i Boi o contro gli Insubri e se la vittoria abbia cancellato la sconfitta o se la vittoria ottenuta presso Como sia stata macchiata dalla sconfitta subita fra i Boi».<sup>6</sup> Il resoconto, seppure non di prima mano, lascia chiaramente intendere che il territorio fosse abitato e si contassero numerosi insediamenti e fortificazioni di cui oggi, a ben vedere, se ne potrebbero ancora trovare le tracce.

**Borgo fortificato.** Per quanto concerne l'impianto urbano: «I documenti più antichi definiscono Carate un *vicus*, così una pergamena del 956 dove viene scritto *vico et fundo Karate*. Dal XII secolo Carate inizia a essere chiamato *burgus*, nome che abitualmente veniva inteso come indicatore della presenza di strutture difensive organizzate (...). Il primo importante documento è una *carta*

*commutationis*, ovvero un contratto di permuta o cambio di beni redatto a Milano il 25 aprile 1158 con cui vengono scambiati terreni in Milano con altri in Carate. Questi ultimi sono così descritti: “... *petie due de terra cum vitibus et arboribus in parte desuper, ... que ipsa canonica aquisierunt ab Gregorio qui dicitur de Vondate, reiacentes in loco et fundo Carate et in eius territorio. Prima petie de terra iacet ad locum ubi dicitur Roncho, iusta portam ipsius burgi Carate*”. La presenza della porta del borgo presuppone anche l'esistenza di una cinta difensiva che poteva essere costituita da una cortina di mura oppure solo da un fossato e da fortificazioni leggere in terra e legno. Carate cinta da mura e fossato si rivela da un dettagliato documento del 1249, ricco di riferimenti relativi al borgo». <sup>7</sup> Successivamente «durante i periodi viscontei e sforzeschi il borgo si allargò e venute meno le necessità di difesa scomparvero le mura. Carate venne circondata da un fossato che la racchiudeva in una vasta area dall'aspetto cuoriforme disposta da nord a sud». <sup>8</sup> Così scrive Bombognini: «Dicono alcuni d'esser stato Carate luogo di delizie della Regina Teodolinda, e che questa regina piissima abbia gettata la prima pietra dell'elevata torre, che ora serve per le campane. Vogliono altri che il castello di Carate sia stato distrutto da Barbarossa. Un secolo dopo la venuta in Italia di quell'imperatore, si trova che Carate era cinto di muri bastevoli ad una forte difesa». <sup>9</sup> Inoltre: «Si crede che il Barbarossa nel 1160 rovinasse il borgo, diventato nel frattempo molto importante: era cinto da mura, protetto in modo da fronteggiare le continue offese di invasori e dei vicini Comaschi. Vi era anche un Castello che dominava la valle del Lambro, trasformato in villa nel Seicento, oggi di proprietà del Cusani-Confalonieri (Piazza Caduti per la Liberazione). Si vuole ancora che da questo Castello un passaggio segreto, praticato sotto il Lambro, conducesse ad un fortilizio, trasformatosi poi nel cosiddetto Casino della Peschiera». <sup>10</sup> Prendendo visione della Mappa del Catasto di Carlo VI, del 1720-1723, <sup>11</sup> si può osservare l'abitato delimitato da un corso d'acqua, scavalcato da ponticelle. Oggi l'originario tessuto urbano rende difficoltoso il riconoscimento di quello antico.

**Castello.** Un castello, o semplice fortilizio, pare esistesse già dal VII secolo: «Nel XII secolo Carate, divenuto libero Comune, fu cinto di mura e dotato di due castelli, di cui quello del Verano abbattuto nel 1222. Anche quello di Carate, edificato prima della calata dei Longobardi in Italia, si ritiene sia stato distrutto intorno al 1150 dai soldati germanici e ricostruito nel 1167, allorché i Comuni aderirono alla Lega Lombarda». <sup>12</sup> In ogni caso, in via Bernardo Caprotti ai civici numeri 7-11 vi sono i «resti di un castello del sec. XIII, che controllava la valle del Lambro, oggi incorporati nella seicentesca villa Cusani Confalonieri. Probabile tipologia ad impianto quadrangolare con torri agli angoli. Del castello si sono conservati la torre dell'angolo nord e parte dei corpi di fabbrica nord-est e nord-ovest. Sopra un terrazzamento panoramico a occidente dell'abitato. Stato di conservazione buono, dopo i restauri che hanno destinato la villa a biblioteca comunale e a sede del Museo Romagnosi». <sup>13</sup> Per quanto riguarda la sua attuale struttura di villa: «In questo caso la posizione geografica della villa, alta sulla costa destra del Lambro, non è stata scelta, come per la maggior parte delle ville brianzole sei-settecentesche, per motivi panoramici, ma si giustifica per le sue origini castellane. Nel medioevo infatti, dominando la valle del fiume e la strada che anticamente collegava l'alta Brianza e la Valassina a Milano, l'originaria torre era stata il punto di difesa dei passaggi obbligati tra le due sponde di Carate, allora piccolo borgo agglomerato alle sue spalle, nelle continue contese tra Visconti e Torriani. Carate, nell'alto e basso Medioevo fece parte della Pieve di Agliate, di cui furono Capitani dal IX secolo fino al XV i Confalonieri, pur con alterne vicende nelle lotte tra i Ghibellini che essi appoggiarono e i Guelfi.

Un ramo della stessa famiglia risulta in possesso del castello di Carate verso la fine del 1500, quando Valerio Confalonieri inizia i lavori di restauro della torre e completa probabilmente la trasformazione in villa di tutto il complesso. La data dell'erezione del primo nucleo di difesa risale al primo secolo dopo il Mille, quando di Carate si comincia a parlare come di un "borgo", innalzato forse dalla famiglia Carati, vassalla dei Confalonieri di Agliate. Distrutto, secondo Ignazio Cantù (I. Cantù: *Le vicende della Brianza e dei paesi circumvicini*; Milano 1836, - ristampato a Erba 1954-) da Federico Barbarossa, con altri castelli brianzoli, nel 1162, venne ricostruito poco dopo, se il paleografo Casso vede ancora nel secolo scorso in un documento del XII sec. accenni a fortificazioni e a una fossa di circonvallazione, la quale ultima risulta con grande chiarezza nelle mappe fatte eseguire da Maria Teresa nel 1722, e di cui un ultimo avanzo, lungo la facciata nord della villa, fu riempito all'inizio di questo secolo. Non si può dire se la torre attuale, in cui recenti restauri hanno portato alla luce i merli in cotto di tipo ghibellino a filo di muro, sia di data così alta o di uno o due secoli posteriore, segue comunque lo schema della torre baronale del Medioevo, con la sovrapposizione di ambienti quadrati e identici tra di loro. Solo quello inferiore, la cantina, è rettangolare, perché si estende anche sotto l'ambiente vicino diviso da un grande arco a sesto acuto che sembra posteriore alla volta a botte in laterizio: doveva un tempo servire da deposito di armi e viveri e da qui partiva, a quanto pare, un cunicolo, chiuso all'inizio del secolo, che collegava questa a un'altra torre oltre il Lambro. Le finestre medioevali della torre sono state riportate alla luce all'inizio di questo secolo (con un restauro che le ha parzialmente modificate) vicino a quelle settecentesche, e sono a tutto sesto, mentre le finestrelle alte sono posteriori (XIV sec.). Torri di dimensioni, aperture e materiale costruttivo (pietre del Lambro e malta) analoghi a questa di Carate sono ancora visibili ad Alzate, Asso, Barzanò, Brivio, Cantù, Imbersago, ecc. (U. Nebbia: *La Brianza e Ville e dimore patrizie in Brianza*, Milano 1912). Nell'archivio Confalonieri vi sono invece notizie più precise sul secondo periodo dell'edificio, quando, restaurato, divenne residenza padronale e il vecchio nucleo di difesa venne trasformato in villa. Una nota di "spese fatte giornalmente intorno alla torre cioè per fare fabbricare" a partire dal 1606 e due piante riferentesi una alla casa di Valerio Confalonieri e una a un progetto di modifica dello stesso, mostrano che l'edificio aveva conservato quella pianta quadrilatera svolgente intorno a una corte porticata che era il tipico schema delle rocche viscontee di difesa e che probabilmente aveva assunto tra il XII e il XIII sec., ma di cui si conservarono nel tempo solo il mastio e le fondamenta, mentre gli altri ambienti dovettero modificarsi secondo le necessità del momento e la fatiscenza degli edifici. I lavori fatti eseguire da Valerio Confalonieri furono definitivi per i due corpi che si appoggiano al mastio, perché precisa era diventata la fruizione di essi, come residenza secondo le esigenze che si andavano esprimendo durante il XVII sec. Di quell'epoca è il portico che dà sulla corte e di cui oggi rimane solo il lato verso mezzogiorno con trabeazione rettilinea su colonne in granito rosa e capitelli semplici. Di estrema linearità anche le aperture prive di cornice che a quell'epoca si sono sovrapposte a quelle primitive in cotto a pieno centro (ricomparse su entrambe le facciate in recenti restauri). Del primo Seicento anche gli ampi locali con bei camini in pietra scolpita, svincolati dal portico e dalla sovrastante galleria, cui si accede dallo scalone a due rampe in fondo al portico stesso ma dalla parte opposta alla torre; la cella circolare frigorifera vicina alla cantina medioevale, e le cantine sistemate nell'ala dei servizi. Le demolizioni che hanno aperto la corte verso l'oratorio, il giardino all'italiana e il parco, hanno coinvolto i prolungamenti delle due ali parallele con i loro porticati e le scuderie che si appoggiavano al grande muraglione verso la

strada, e vennero completate solo all'inizio di questo secolo quando l'ambasciatore Luigi Cusani Confalonieri fece la copertura della torre e rialzò tutta l'ala ovest per ricavarne un piano abitabile».<sup>14</sup> Pare inoltre che nel parco vi sia una struttura a più piani denominata «torretta di avvistamento», che forse faceva parte delle difese in epoca medievale.<sup>15</sup>

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica e in particolare la visione della carta del Catasto Teresiano, del 1720-1723,<sup>16</sup> lasciano comprendere un circuito di forma ellittica esistente all'interno alla porzione nord del borgo che si chiude a punta. A lato est vi era il castello e a sud vi era e vi è tutt'oggi la chiesa dedicata ai santi Ambrogio e Simpliciano. I vaghi lacerti dell'antico impianto consentono l'ipotesi, degna di future indagini ma attualmente debole, dell'esistenza di un Medelan dal cui sedime si sviluppa e s'ingrandisce nei secoli l'intero borgo. In ogni caso il tracciato si può utilmente vedere seguendo, a ovest, via Isabella Buttafava e via Claudio Cesana; a est via san Bernardo e via Bernardo Caprotti che giunge fino alla parte sud.

#### 14a. Frazione Agliate

Agliate deriverebbe il proprio nome «dal gentilizio *Allius*; che fu molto diffuso (...) nella Gallia Cisalpina».<sup>1</sup> Oppure: «Lurati ha analizzato il toponimo di quest'ultima frazione e ne vede una mozzatura di Massagliate “relativo alla massa di terreni”; Agliate apparteneva alla massa di terreni della vicina Missaglia».<sup>2</sup> L'insediamento, alla sinistra idrografica del fiume Lambro, è di antica origine e concordemente viene fatto risalire ai Celti. Nel IX secolo vi era un complesso basilicale di una certa rilevanza. Così riporta Pompeo Corbella alla fine del XIX secolo: «Il vecchio ponte di passaggio tra le due opposte rive del fiume Lambro (che segna con l'Adda i margini veri della Brianza), tutto in forte ceppo con cinque arcate, è continuamente battuto e fa della via principale, e si può dir unica di Agliate una arteria sempre viva».<sup>3</sup> Il castello di Agliate, di cui parrebbe non rimangano tracce evidenti, è legato alle vicende del suo feudatario, Stefano Confalonieri.

**Castello.** Per quanto riguarda la vicenda di Stefano Confalonieri, appartenente ad una famiglia di Agliate assai in vista, partecipò all'agguato contro l'inquisitore domenicano Pietro da Verona, il quale stava perseguitando i Catari della Brianza, avvenuto il 6 aprile 1252: «Tra i congiurati c'erano anche alcuni componenti della famiglia *da Giussano* tra cui Roberto detto Pacta, proprietario del castello di Gattedo,<sup>4</sup> e poi Giacomo della Chiusa, Manfredi Olirone e Guido Sacchella».<sup>5</sup> Stefano Confalonieri è condannato, ma riesce ad evitare la cattura e dai documenti si risale al fatto che era proprietario di un castello proprio in Agliate: «Il 1° aprile 1257 il frate inquisitor Guido da Brivio dovette recarsi “nella tana del lupo” in *Albigosso*. Stefano Confalonieri abiurò ogni sua eresia e diede cauzione, sotto pena di 1.000 lire di terzoli, nelle mani del frate e dallo stesso fu assolto, come appare dallo strumento tradito e scritto *per Ugonem de Petra Burgo Carate, in Albigosso*. Successivamente venne ancora incriminato più volte ed egli abiurò di nuovo pagando ricche cauzioni. In uno strumento fatto nel 1268 le cauzioni vennero date da dodici fideiussioni nobili della città di Milano. Nella stessa sentenza di legge si legge ancora che Stefano Confalonieri alcuni anni dopo, verso il 1270, “ricadde nell'eresia e

fu trovato che era andato contro i propri giuramenti in questo cioè che due catari, che erano venuti da lui, quando si trovava nel suo castello di Albigozzo e che dicevano di essere catari pronti a fare quanto a lui piacesse” (...)».<sup>6</sup> Leopoldo Pozzi identifica quindi, tramite i suoi studi, Albigozzo in Agliate: «Sono stati rinvenuti altri documenti che provano senza possibilità di dubbio che il *castro de Albegoxio o Albigozzo o Albegosso* era in Agliate. Nel 1403 il castello era ancora abitabile e vi risiedeva un discendente di Stefano, Giovannolo Confalonieri del fu Pagano, ma già nel 1460 un altro documento rivela che il castello, munito di fossato, era ormai in rovina».<sup>7</sup> Informazioni sul castello sono riportate anche da Paolo Biscottini, sulla scorta di documenti citati; la struttura sarebbe stata eretta nel IX secolo «distrutto o quanto meno diroccato già fra il XIII e il XIV secolo».<sup>8</sup>

#### 14b. Frazione Costa Lambro

Costa deriverebbe oggi il proprio nome da un rialzo del terreno, da una ripida falda, oppure «“sono così dette le leggere ondulazioni” lungo il corso del Po, o di altri fiumi».<sup>1</sup> Per quanto riguarda il nome del fiume, probabilmente da voce celtica o comunque preromana: «*Lambrus* (Plinio, Tabula Peutingeriana o Teodosiana, Anonimo di Ravenna); *flumen Lambri, apud Lambrum* sec. XIII (Lib. Not.)».<sup>2</sup> Si direbbe che esso, già in fase anteriore alla romanizzazione, abbia anticipato le fasi evolutive vedute in *Lambaro* = LAMULA; ed almeno deve aver comune, con quel nome, il radicale lam. Il Trombetti ci vide un tema LAMR, forse connesso appunto con LAM “palude, voragine”».<sup>3</sup> Ma non è tutto: «Oggi il fiume contraddice in modo tragicamente evidente la sua etimologia: in greco antico Lampòros significa, infatti, limpido, lucente. Le sue acque fresche gli avevano dato la qualifica di “flumen frigidus” in epoca romana. Ancora prima, la presenza di un cippo dedicato a Silvano, divinità boschiva delle antiche celebrazioni druidiche, lascia supporre che qui [riferendosi ad Agliate. *N.d.A.*] vi fosse la sede di un distretto celtico».<sup>4</sup> È segnalata la presenza di un castello, poi andato perduto.

**Castello.** Un tempo Costa Lambro aveva un altro nome: «In antico nota come *castrum de Aia* per la presenza di un castello, poi *Costa d’Agliate* sino all’Unità d’Italia, oggi non rivela nulla d’antico; ma tra i ruderi del castello, nel 1793, furono rinvenute monete antiche e una lapide in marmo dell’aruspice Veraciliano, un sacerdote devoto al culto di Mithra. Il culto si teneva all’interno di ipogei a cui si presterebbero ottimamente le grotte che si aprivano ai piedi della Costa, verso Realdino».<sup>5</sup> Si dice che un passaggio segreto sotterraneo conducesse fino al vicino Casino della Peschiera.

#### 15. Cavenago di Brianza

Cavenago deriverebbe il proprio nome da «*Cavenaco* anno 873 (Giulini, I, 270),<sup>1</sup> *Cavenago* sec. XIII (Lib. Not.)».<sup>2</sup> In Roggioni vi sono tre ipotesi: «*Cauannus* “gufo / civetta”, *Cauna* “caverna”, *Cavanna* “capanna”».<sup>4</sup> Inoltre: «Nel 1800 alla primitiva denominazione fu aggiunto “di Brianza” per distinguerlo dall’omonimo paese del Lodigiano, sulla riva dell’Adda».<sup>5</sup> Pare che il luogo fosse fortificato ed esistesse un castello.

**Castello.** Così riporta Bombognini: «Forte una volta per un castello che vi era nel 1010, e che fu inutilmente battuto dal Barbarossa». <sup>6</sup> Secondo altre fonti, purtroppo anch'esse vaghe: «Il villaggio in alcune carte è detto “Castellum” o “Castrum”, il che fa credere che fosse munito di mura o di fossato». <sup>7</sup>

## 16. Ceriano Laghetto

Ceriano deriverebbe il proprio nome dal latino ecclesiastico «*Cerlianum*: forse *Cerellianus* dal nome personale *Cerellius*». <sup>1</sup> Inoltre: «Nel 1864 con regio decreto n. 1678, si concede a Ceriano l'aggiunta dell'epiteto “Laghetto” per la presenza di un bacino d'acqua e per distinguerlo da altri comuni con nomi simili». <sup>2</sup> Non si hanno notizie di castelli, ma solo di una piccola fortificazione.

**Fortificazione.** Seppure non ben specificata la consistenza della struttura, così possiamo leggere a riguardo: «Nel 1559 anche Ceriano Laghetto, insieme a tutto il Ducato di Milano, era caduto sotto la dominazione spagnola, che si protrarrà fino al 1714; nel paese si trova un fortilizio spagnolo, di cui resta un'iscrizione con la data 1571 al di sopra di quello che era il portale d'accesso». <sup>3</sup>

## 17. Cesano Maderno

Cesano Maderno deriverebbe il proprio nome da «castro *Zisano* a. 1081 (Giul., II, 302), <sup>1</sup> *Cixanum* (Manaresi) <sup>2</sup>. Anche questi, probabilmente, aggettivi un *-anus* da un nome personale come *Caesius* o *Cisius*». <sup>3</sup> Inoltre: «il Serra vuole derivi da *caesa* participio passato del verbo latino *caedere*, “tagliare”, “tratto di selva abbattuta” (in un secondo momento, significa “siepe”), con il suffisso aggettivale *-ano*. Maderno, dal fondo ereditato dalla madre». <sup>4</sup> Così lo introduce Bagnoli: «Poco sappiamo delle origini di questo paese soggetto, dalla tarda epoca longobarda, alla Signoria feudale del Monastero fondato in Milano da Aurona nel 740». <sup>5</sup> Si tratta di un insediamento fortificato in epoca medievale, di cui rimane una torre denominata «Il Torrazzo».

**Borgo fortificato.** Per quanto concerne il borgo: «Nel 1228, per scuotere il giogo fiscale del Monastero d'Aurona, divenuto troppo pesante, gli abitanti del luogo abbattono mura e torri e colmarono il fossato che difendeva il borgo. I Consoli di Milano condannarono i Cesanesi a ripristinare quanto avevano abbattuto, a riaprire i fossati, a piazzare sentinelle e corpi di guardia alle porte. Testimonianze della chiusura del borgo mediante una cinta muraria, si conservano tuttora nel vecchissimo Torrazzo, nonché in una costruzione con finestre in via Garibaldi. Inoltre resti di un Castello, d'origine forse medioevale, costituiti da una torre, sono incorporati nel settecentesco palazzo Borromeo». <sup>6</sup> Il Torrazzo, situato nell'omonima via, è quanto resta d'immediatamente visibile della vecchia cinta urbana: «Torre del sec. XI, appartenente alla cinta di mura medioevali abbattute nel 1228. Struttura in mattoni e coronamento superiore dei merli, oggi murati. Nel centro del paese, in prossimità del Palazzo Borromeo. Stato di conservazione mediocre e inusufruito». <sup>7</sup>

**Castello.** Così ricorda Bombognini a proposito di Cesano Maderno: «Già forte castello, che nel 1081 era soggetto al monastero d'Arona, ed un secolo dopo fu confermato tale dominio contro il desiderio degli abitanti, che volevano scuotere il giogo. Anzi nel 1229 Domenico dell'Acqua, volendosi usurpare i diritti del detto monastero, fu dai consoli di Milano condannato a rifare il castello, il fossato e le mura e riconoscere la padronanza della badessa del monastero».<sup>8</sup> Palazzo Borromeo, in piazza Borromeo al centro dell'odierno abitato «è una grandiosa costruzione barocca, eretta dai principi Borromeo, di cui fu una delle residenze principali. Ingloba però, nel suo lato meridionale, un torrione quadrato, con sopraelevazione poligonale, appartenente al primitivo castello della località, risalente forse all'XI secolo. Impossibile oggi stabilire impianto e caratteristiche della fortificazione, cancellata dalla costruzione principesca».<sup>9</sup> La planimetria del piano terreno permette di constatare come la struttura situata all'angolo sud-ovest, ma leggermente rientrante rispetto la facciata ovest, sia quadrangolare e abbia i muri assai spessi. Su questa s'imposta superiormente la torretta con la terrazza balaustrata sommitale, leggermente ruotata in modo da presentare la faccia ornata di orologio parallela al fronte ovest del palazzo.

## 18. Concorezzo

Concorezzo deriverebbe il proprio nome da «*Concoretio* anno 853 (Giulini, I, 205),<sup>1</sup> vico et f. *Concoretzio* anno 892 (Cod. Long., 592)<sup>2</sup>».<sup>3</sup> Inoltre: «Ha origine prelatina, da *cocculus*, ossia "piccolo dosso" (da *cucco* assume il significato di cima arrotondata). Con il tempo si è aggiunta la "n" e il suffisso *-iceus*». <sup>4</sup> Pare che un tempo sia stato dotato di opere difensive.

**Borgo fortificato.** Ecco come viene descritta la sua struttura urbana: «Concorezzo si sviluppò fundamentalmente secondo un asse nord-sud, ai lati dell'attuale via della Libertà – l'antica direttrice che lo univa con la pieve di Vimercate e, proseguendo, con Lecco – un tempo detta Corsia del Borgo. L'aspetto attuale dell'impianto urbanistico è medioevale e facilmente leggibile nell'andamento delle strade del nucleo urbano, strette e tortuose, atte alla difesa. Pare che qui anticamente si trovasse una rocca, ma non c'è più traccia di alcun edificio a carattere fortificato neppure nella via Valaguzza (un tempo detta via del Castello), che fiancheggia sulla destra la centrale Villa De Capitani di Valdiscalve; una torre, con base in pietra e cornici in cotto, sorgeva invece ancora pochi anni fa in via della Libertà».<sup>5</sup> Esiste ancora oggi via Paterini, la quale conserva una antica casa a corte, con vaghi caratteri difensivi. Il nome richiamerebbe la cosiddetta pataria: «Movimento religioso e politico, sorto in Milano nella seconda metà del sec. 11°, originato dal fermento del clero e del popolo di Milano contro gli abusi dell'alto clero (in partic. la simonia e il nicolaismo), e che costituì, anche attraverso il vivace contrasto delle fazioni cittadine, un movimento di affrancamento delle classi inferiori dai vincoli feudali».<sup>6</sup>

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica e moderna suggerirebbe l'esistenza di un circuito ellittico, oggi ancora riconoscibile. Osservando una delle mappe più antiche, appartenente al Catasto di Carlo VI del 1720-1723,<sup>7</sup> notiamo tale circuito sviluppato lateralmente all'asse viario principale, che viene denominato «Corso del Borgo» alla fine del XIX secolo e attualmente denominato via

della Libertà. A sud la delimitazione e, chiaramente anche la protezione, è dettata dalla «Roggia Ghiringhella», al di là della quale vi era e vi è tutt'oggi una chiesa. Si tratta della chiesa dell'XI secolo dedicata a sant'Eugenio. Nella carta del Nuovo catasto Terreni (1897-1902), tutto l'arco nord dell'ellisse è marcato dalla strada «Via dei Tre Pozzi». <sup>8</sup> Oggi l'arco nord è via Alessandro Manzoni, con la via Paterini, mentre a sud abbiamo via Filippo Meda e via Sergio De Giorgi.

## 19. Cornate d'Adda

Cornate d'Adda forse deriverebbe il proprio nome da «corona “*extremus circa margo vel agger*”, (per Rohlfus, da un nome personale Coronus).<sup>1</sup> Da Corona “*series montium in circuit positorum*”, l'anauniese *krona* “cresta di monte”». <sup>2</sup> Aldo Gorfer parla delle corone in questi termini: «Le *corone* trentine ricorrono sovente nei documenti e certune furono abbandonate relativamente tardi. Si tratta di castelli veri e propri, con torre, residenze, servizi, cortine, fossato, antemurali, cisterne, che occupano caverne o ampi sottorocce (*còvali*) naturali a picco». <sup>3</sup> Inoltre: «l'origine del nome è incerta: potrebbe derivare dal latino *cornus* “corniolo”, per la presenza di questo genere di alberi in zona. Potrebbe derivare da *corona*, ossia margine di un terreno, con aggiunta del suffisso *-ate*. Secondo alcuni si lega al nome di persona Coronus con l'aggiunta del suffisso *-ate*. Infine secondo la tradizione popolare il nome deriva da “corona” perché vi fu incoronata una regina». <sup>4</sup> È situato lungo il corso del fiume Adda, in destra idrografica. Cornate, Colnago e Porto d'Adda sono state unite nel 1870 «(regio decreto n. 222 del 1924)». <sup>5</sup> Territorio e insediamenti conservano resti di strutture difensive.

**Castelli.** Le informazioni riguardanti la sopravvivenza di lacerti di strutture difensive d'epoca medievale sono diverse: «Secondo antiche testimonianze storiche, Cuniberto re dei Longobardi, in questo luogo sconfisse il suo rivale Alachis, e Cornate ebbe a subire ripetute distruzioni durante le invasioni barbariche. <sup>6</sup> È certa l'esistenza nel Medioevo di due castelli: <sup>7</sup> di uno si conservano elementi molto discussi nel basamento romanico (VII secolo?), del campanile della chiesa parrocchiale, che conserva una lapide romana con un'epigrafe la quale significherebbe che Caio Sestio, figlio di Caio, detto Cabarso, sciolse il voto alle matrone e alle Vicane (dee tutelari e custodi delle città, dei villaggi e delle campagne). Nella vicina frazione denominata “Rocchetta”, in territorio di Porto d'Adda, su un poggio una torre isolata, è la superstite testimonianza del secondo Castello della zona». <sup>8</sup> Così scrive Bombognini: «Coronate è quel luogo dove nel 690 in una sanguinosa battaglia fu trucidato Alachi fiero duce, che aspirava alla corona de' Longobardi. Il re Cuniperto sul sito della vittoria eresse a s. Giorgio un monastero, che era il più antico della diocesi. Divenne questo monastero un'abbazia, che nel 901 fu data al vescovo di Como da Lodovico III imperatore. Diventò poi la chiesa arcipretura, che fu soppressa da s. Carlo nel 1574, e le rendite aggregate alla collegiata di s. Lorenzo di Milano. Si vedono ancora gli avanzi del monastero in un luogo detto La Focaccia. Due castelli stavano alla difesa del paese; di uno si vedono le vestigia vicino alla Rocchetta, dell'altro si scoprirono i fondamenti in un bosco ed in una campagna adiacente». <sup>9</sup> In ogni caso ecco quanto è segnalato: «Un probabile castello longobardo occupava l'attuale area della chiesa. Pure di un castello è fatta menzione in un documento di vendita del sec. XI. Resti di torre di castello forse del sec. VIII nel basamento e in parte nelle

strutture in elevazione, in blocchi squadrati di pietra locale, del campanile della chiesa parrocchiale di San Giorgio».<sup>10</sup> Abbiamo quindi con certezza la presenza di un castello nell'area della chiesa dedicata a san Giorgio e ubicata nell'omonima piazza al civico n. 14. La struttura poteva verosimilmente interessare anche l'area dell'adiacente piazza XV Martiri. Certamente scavi stratigrafici mirati, successivi a indagini G.P.R.,<sup>11</sup> potrebbero portare in luce una parte importante della storia del borgo. Osservando la cartografia antica e recente, nonché le ortofoto, occorre notare che le due piazze e gli edifici a corona esulano dagli assi viari circostanti. In particolare, l'edificio sud è impostato normalmente alla strada che si stacca dal suo retro e rettilinearmente, in direzione 166° e con un percorso di 410 metri, giunge fino al piccolo incrocio che, in direzione est, conduce alla soglia della Cascina Fugazza. A lato ovest della cascina rimangono disegnati nello spazio verde almeno tre cerchi. Come curiosità si può annotare che tale strada è oramai una semplice carrareccia, ma se si prosegue rettilinearmente per altri 1320 metri si giunge nel centro storico di Colnago. Sulla direttrice 346°-166° si possono riconoscere tratti di altre strade, alcune recenti (o rifatte di recente) e altre meno, così come normalmente ad essa, ovvero sulla direttrice 256°-76°.

**Castello.** Villa Paradiso, situata lungo la Strada Vicinale Costiera d'Adda, è un edificio « derivato da un probabile rifacimento di un più vecchio castello. L'attuale complesso risulterebbe costruito alla fine del Cinquecento e si sarebbe conservato nelle forme originarie fino al 1773, dopo di che venne in gran parte demolito. Tipologia non più chiaramente definibile. Presenza di una torretta, molto trasformata. Ubicato sul margine di un alto terrazzamento sull'Adda».<sup>12</sup> Per quanto concerne la descrizione della villa: «A qualche chilometro dal paese, sul ciglio della vallata dell'Adda qui ancora sensibilmente incassata, quindi in posizione dominante e paesaggisticamente assai felice, sorge la “villa Paradiso”, grosso complesso di fabbricati variamente stratificatisi nel tempo tra cui emerge per una netta autonomia formale la casa padronale settecentesca con tracce di giardino forse della stessa epoca. Sembra, secondo talune fonti, che in origine vi corrispondesse una fortificazione, giustificabile per la posizione strategica, ma che non è più identificabile nell'attuale struttura: solo una torre possiede ancora finestre ad arco acuto e bifore, ma di nessun pregio. La villa fu costruita difatti alla fine del sec. XVII dai gesuiti, che la usufruirono fino alla soppressione dell'ordine nel 1773; in seguito fu ancora utilizzata come residenza signorile fino almeno alla prima guerra mondiale, per divenire poi locanda e ristorante, con una certa conseguente compromissione della struttura originale; peraltro una consistente elaborazione fu già operata dal nobile Gaetano Bughi all'inizio del 1800, assumendo solo in tale occasione pertanto la villa l'aspetto attuale».<sup>13</sup> In nota possiamo leggere: «Per quanto riguarda la preesistenza di una fortificazione, non sussiste alcun documento preciso, né memoria (Beretta R.: op. cit., pag. 40. [Beretta R., *Cornate d'Adda – Note di storia*, Carate 1953, p. 40. *N.d.A.*]) e viene escluso in via ipotetica anche dal Perogalli (Perogalli C., Bascapè G.C., *Castelli della pianura lombarda*; Milano, 1960; pag. 163); dei due castelli che esistettero a Cornate nel Medioevo, uno pare coincida con la località chiamata “la Rocchetta”, mentre dall'altro sussiste la torre costituente ora la base del campanile della chiesa parrocchiale. Il primo è espressamente citato in una stampa del 1520 come “rocca dei Cusani”, oltre il Paradiso verso Trezzo; nel 1531 fu confiscato a G. Francesco Cusani. Era già citato in lettere del 1483 del Castellano di Trezzo Vercellino Visconti al Duca di Milano (Beretta R.: op. cit., pagg. 40-41). È comunque certo che, prima che venissero a stabilirsi al “Paradiso” i Gesuiti, vi sorgeva una “casa da nobile” con annessa

“casa da massaro” per la coltivazione dei fondi, forse di origine quattrocentesca, cui sarebbero da collegare i resti frammentari di finestre archiacute esistenti».<sup>14</sup>

### 19a. Frazione Colnago

Colnago deriverebbe il proprio nome dal «latino ecclesiastico *Cuminagum* (?)».<sup>1</sup> Inoltre: «si dovrebbe pensare ad un derivato di *Colonus* nome personale o *colonus* nome comune. Men facilmente da *columnatus* forse nel senso di edificio a colonne?».<sup>2</sup> È segnalata la presenza di tre strutture difensive d'epoca medievale.

**Torri e possibile ricetto.** Sono state individuate due torri: «Nella vicina frazione di Colnago si nota una quattrocentesca torre isolata, trasformata in abitazione (Vicolo delle Case Rotte). Una seconda torre di età più tarda si conserva all'interno di un cortile in una casa rustica di via Castello. Qui forse possiamo vedere un avanzo di quelle costruzioni di difesa e di ricetto,<sup>3</sup> composte dalla torre e da un recinto destinato ad ospitare uomini e bestiame in momento di pericolo».<sup>4</sup> Per quanto concerne la torre sita in via Case Rotte, un'altra fonte la data posteriormente, per quanto possa trattarsi del rifacimento di una preesistente opera difensiva: «Torre isolata di avvistamento risalente al sec. XVI. Nella parte occidentale del paese, in fondo al vicolo delle Case Rotte. Pianta quadrangolare. Murature in ciottoli di fiume, con spigoli in mattoni. Stato di conservazione mediocre».<sup>5</sup> Inoltre, in via Castello abbiamo: «Torre isolata di avvistamento risalente al sec. XVI. Pianta quadrangolare; murature in mattoni e ciottoli di fiume. Nella parte orientale del paese, sul fondo di una corte rustica. Stato di conservazione cattivo all'epoca della schedatura (1975). Inusufruita e allo stato di abbandono».<sup>6</sup>

### 19b. Frazione Porto d'Adda

Il toponimo si qualifica da solo, ma si ricorda che Adda deriva «dalla radice prelatina *ad-*, molto comune negli idronimi».<sup>1</sup>

**Rocca.** In località Rocchetta vi è il Santuario Madonna della Rocchetta, tra la Conca delle Fontane e la Conca Grande. Già il toponimo indica l'esistenza di una piccola fortificazione, considerando che rocca significa «fortezza costruita in luogo elevato, o anche la zona più alta fortificata o protetta naturalmente da ripide pareti, di centri abitati di antica fondazione; in senso stretto, opera fortificata propria dell'architettura militare del Rinascimento, in genere più massiccia e meno sviluppata in altezza del castello medievale, destinata a dimora di un principe o signore, oppure residenza di una guarnigione (...). Il termine costituisce il primo elemento di molti toponimi, indicanti per lo più centri urbani sorti intorno a luoghi fortificati o comunque collocati in luogo alto e munito».<sup>2</sup> Parrebbe che il rilievo sia stato fatto fortificare (o rifortificare) nel XVI secolo da Filippo Maria Sforza.

## 20. Desio

Desio deriverebbe il proprio nome da «*Deusio*, a. 956; (vico) *Deussio*, *Deusio*, a. 968-998: *Dexio* a. 1158 (Vignati, Cod. Dipl. Lomb.).<sup>1</sup> (...) Penserei che Desio possa riflettere un nome personale, quale *Dèuzo*». <sup>2</sup> Inoltre: «il toponimo riflette un personale *Cecius* o *Deuzo*. Secondo la tradizione deriva dal latino *decem* (dieci) con riferimento al “decimo miglio” partendo da Milano. In verità l’ipotesi non è accettabile in quanto, seguendo qualsiasi percorso, la distanza tra i due comuni non è tale». <sup>3</sup> Analizziamo comunque altre fonti: «A mezza strada tra il Seveso e il Lambro e posto su una strada di grande traffico come la Valassina, Desio era il centro del “pagus” già in epoca gallica (396-222 a.C.); più tardi i romani tracciarono i suoi confini entro una “centuria quadrata”. Lungo i tracciati dei cardini sorsero le “cohortes” romane che nei secoli si trasformarono nelle *curtis* medioevali, nuclei abitati intorno al borgo: risalgono probabilmente a quell’epoca le corti di S. Giuseppe, degli Arienti, del Carendone ed altre. Nella pieve di Desio che si estendeva, fuori dalle porte di Monza, da Cinisello Balsamo a Seregno e dal Seveso al Lambro, zona quindi vasta e popolata, dovette svolgersi su invito della regina Teodolinda, l’opera di conversione degli ariani da parte dei missionari di San Colombano (nato in Irlanda verso il 540, morto a Bobbio nel 615) e quando Rotari spostò la capitale longobarda da Monza a Pavia i missionari sollecitarono l’erezione di una grande chiesa plebana a Desio nella quale tutti gli ariani convertiti sarebbero stati ammessi al battesimo. Sorse così nel VII secolo la grande chiesa plebana a tre navate, dedicata al San Siro di Pavia, nella piazza grande di Desio. Suggestiva l’ipotesi che a quest’opera di conversione sia dovuta l’origine del nome della pieve che in atti dell’ottavo e nono secolo è detto “*Deusdedit*” trasformato in *Deussio* nel decimo secolo e in seguito in *Deuxio*, *Dexio*, *Desio*. Allora il borgo era cinto da un ampio fossato e l’ingresso avveniva dalle porte dette “domasca di sopra” (“il ponte”), “domasca di sotto” (“Foppa”), “Bovisasca” (via Matteotti), “San Pietro” e “Vigna” (piazza Cavour). Fuori dalla fossa erano le capanne della Vigna intorno all’oratorio di San Bartolomeo che aveva il proprio fonte battesimale». <sup>4</sup>

**Borgo fortificato.** Fermo restando che in epoca romana il borgo può essere stato dotato di opere difensive, questo non esclude che lo sia stato dotato in precedenza e anche successivamente. Sull’argomento possiamo leggere: «Durante l’invasione delle nostre terre da parte degli Ungari e particolarmente dopo la sconfitta subita da Berengario sul Brenta, i principali centri della pianura padana provvidero a circondarsi di una larga e profonda trincea, allo scopo di premunirsi dagli improvvisi assalti». <sup>5</sup> Notizie certe sull’esistenza delle fortificazioni medievali si possono desumere da alcuni scritti duecenteschi. In questi si ricordano anche l’assedio di Desio, condotto da Ottone Visconti, contro Francesco della Torre che si era asserragliato nel borgo. Al proposito Massimo Brioschi ci dice che «L’unica fonte coeva ampiamente analizzata e ricca di dettagli è il *Liber de gentis civitate Mediolani*, opera di Stefanardo da Vimercate. L’Autore, un frate domenicano del convento di sant’Eustorgio vissuto nel XIII secolo, scrive quest’opera con tono decisamente celebrativo, esaltando in modo scopertamente elogiativo le imprese del Visconti. L’opera, un ampio testo di poesia, presenta lo scontro in toni epici, deformando, ma non più di quanto si possa credere, la dinamica dei fatti. Osservazioni simili devono essere fatte per il tardivo e non sempre attendibile *Manupulus Florum* di Galvano Flamma che, essendo come l’autore precedente frate domenicano a sant’Eustorgio, è ampiamente

debitore dell'opera di Stefanardo, tanto da giungere talvolta a citarne per esteso interi brani. Si può dunque capire che non abbiamo a disposizione fonti qualitativamente e quantitativamente adatte per una ricostruzione organica degli avvenimenti. Ad arricchire il quadro della situazione contribuisce però una fonte che non è mai stata adeguatamente considerata dalla storiografia locale. Nel Duecento il podestà di Piacenza, Muzio da Modoetia (Monza), redasse gli *Annales Placentini Gibellini*, ossia la cronaca della città emiliana, facendo ampi riferimenti ai fatti generali che interessano l'area centro-settentrionale della Penisola». <sup>6</sup> Per concludere con il fatto d'arme: «Sotto una pioggia di proiettili “a guisa di grandine”, i Comaschi riuscirono a raggiungere una porta del borgo che fu abbattuta a colpi di scure. Solo a questo punto le forze viscontee ebbero la meglio e riuscirono a dilagare per le vie del borgo bloccando qualsiasi tipo di resistenza. A questo punto la cronaca piacentina offre un'informazione che ribalta la versione generalmente diffusa circa gli sviluppi dello scontro. I Desiani, probabilmente per evitare ulteriori danni alle loro case ed in risposta ad un potente maltollerato “si riunirono e aggredirono i Torriani; dapprima uccisero Francesco della Torre e successivamente catturarono ed eliminarono tutti gli altri”». <sup>7</sup>

**Torre.** Su piazza Conciliazione si affaccia la chiesa dedicata ai santi Siro e Materno e lungo il lato sud, oggi via Pio XI, vi è il campanile eretto sul basamento di una torre difensiva. <sup>8</sup> Una epigrafe posta sullo stesso così ricorda: «ATTORNO A QUESTA TORRE / NELLA NOTTE TRA IL 20 E IL 21 GENNAIO 1277 / VENNE COMBATTUTA LA / BATTAGLIA DI DESIO / CON LA VITTORIA DEI VISCONTI SUI TORRIANI / EBBE INIZIO LA SIGNORIA DI MILANO». La parte inferiore è in conci squadrati di conglomerato, in cui è stata ricavata un'apertura in rottura di muro. Il rinforzo che le conferisce un aspetto scarpato è realizzato in pietrame anche sagomato prevalentemente di conglomerato, con inserti di laterizi e d'altre pietre, tra cui una arcuata in granito che potrebbe essere l'elemento di una vera e propria torre.

**Castello.** Il castello visconteo è oggi scomparso, ma ne sono rimaste notizie nelle fonti: «I Visconti si erano costruiti in Desio un castello verso il 1340 e intorno a Barnabò Visconti si era andata polarizzando la vita di una piccola corte, parte di nobili milanesi e parte di famiglie locali, che cominciarono a costruirsi le loro “case da nobili” nella zona, anche per sfuggire la peste che nel 1348 serpeggiava e nel 1360 falciava vittime in Milano. Bernabò utilizzò parte del fossato per creare una roggia che doveva irrigare molti campi e portare acqua al laghetto del castello». <sup>9</sup> Per concludere: «All'inizio del 1400 i Visconti abbandonano Desio ed il castello è in parte smantellato, mentre parte dell'area verrà donata da Francesco Sforza al convento di San Francesco. Le porte del borgo avevano nel frattempo perso ogni valore militare e avevano ormai solo funzione contro il brigantaggio. Il grande fossato che circondava Desio per tutta la parte nord del paese fino alla porta San Pietro era diventato l'alveo della roggia fino dal 1383». <sup>10</sup> Difatti, guardando la mappa del Nuovo Catasto Terreni (1897-1902) si vede «Piazza Castello», oggi piazza Martirio Fossoli, affacciarsi a est su via Roma. <sup>11</sup> Oltre vi è il menzionato convento. Dalla parte opposta la piazza è delimitata da via Laghetto, che ricorderebbe l'esistenza di un corso d'acqua, con ogni probabilità a servizio del fossato del Castello.

**Possibile Medelan.** In primo luogo Massimo Brioschi ci parla chiaramente dell'insediamento celtico

nel suo già citato libro: «Una veduta aerea dell'abitato attuale di Desio rivela immediatamente al suo centro, in corrispondenza della Piazza un primitivo insediamento in cui le abitazioni e le strade erano disposte formando un cerchio ben delineato. Questa forma tondeggiante rivela una struttura abitativa non ascrivibile ai Romani, ma sicuramente a popolazioni celtiche. Vista la struttura regolare, possiamo pensare ad un villaggio contornato da palizzata adiacente alla strada principale che corrispondeva all'asse delle attuali via Garibaldi e corso Italia. Il cuore di questo insediamento, corrispondente all'attuale piazzetta antistante la chiesa di Santa Maria, sembra essere costituito dall'acqua che qui dava origine a diversi pozzi utilizzati fino ad epoche recenti».<sup>12</sup> Da parte nostra, l'esame della cartografia antica e moderna potrebbe suggerire l'esistenza di un duplice circuito ellittico concentrico, oggi ancora parzialmente riconoscibile, impostato sull'asse nord nordovest-sud sudest. La seconda ellisse è data verosimilmente dall'espansione dell'abitato determinabile da un aumento demografico. L'andamento del circuito esterno lo si può apprezzare osservando la mappa del Catasto di Carlo VI (1720-1723).<sup>13</sup> Stavolta, all'interno dell'ellisse, vi sono ben due chiese; una terza rimane al di fuori dell'impianto maggiore, a nord. Oggi l'impianto è visibilmente inquadrabile tra piazza Conciliazione a ovest, via 24 Maggio a nord, via Portichetto e via Largo Alpini a est, via Olmetto e via Pozzo Antico a sud. Secondo alcuni studiosi il borgo conserverebbe anche le tracce di un *castrum* romano.

## 21. Giussano

Giussano deriverebbe il proprio nome da «*Glociano* a. 905 (Cod. Long.),<sup>1</sup> *locus Gluxiano* sec. XIII (Lib. Not.):<sup>2</sup> *Cluttianus* da *Cluttius* o *Clustianus* da *Clustum*, nome personale romano».<sup>3</sup> Era probabilmente dotato di opera difensive.

**Casa fortificata.** Nel centro storico vi è «il cosiddetto Casone (*castrum de Gluxiano*)»: si tratta di una costruzione rettangolare, eretta intorno al 1000, posta a nord del luogo dove sorgeva la vecchia chiesa parrocchiale. Il piano terreno in origine era aperto, a porticato, con colonne in arenaria; il piano superiore presentava inizialmente ampi finestroni, poi sostituiti da finestre gotiche, a sesto acuto, con fregi in terracotta; colonne in mattoni (esagone e ottagonale), poste in corrispondenza di quelle in arenaria del piano terreno, sostengono grosse travature, che sorreggono il pavimento del secondo piano. Quest'ultimo è molto più basso del primo, ma in precedenza doveva avere un aspetto ben diverso, presentando forse merlature, feritoie, vedette e una torre angolare. Durante i lavori di restauro dell'edificio, effettuati nel 1980-81, ad opera dell'attuale proprietario, è stata riportata alla luce una colonna ottagonale in arenaria sul cui capitello è scolpito quello che sembra essere il più antico stemma dei "da Giussano". Più che un vero castello, il Casone doveva essere una costruzione posta a tutela della strada maestra, baluardo dei Giussani, sede dei consigli e palazzo di giustizia, nonché residenza della famiglia».<sup>4</sup> È indicata anche come arengario, poi trasformato.

### 21a. Frazione Cascina Torre

Il toponimo indica già l'esistenza di una struttura difensiva «costruzione a sviluppo verticale più o

meno accentuato con pianta poligonale o circolare isolata [oppure quadrangolare. *N.d.A.*] o inserita, anche in serie, in un più complesso organismo, con funzioni difensive oppure di avvistamento, di segnalazione».<sup>1</sup>

**Torre.** Esternamente al centro storico di Giussano, in direzione nordest, in via Gran Paradiso al civico n. 1, vi è una struttura fortificata a pianta quadrangolare. È caratterizzata da grandi conci angolari e tessitura muraria prevalentemente in ciottoli disposti in corsi regolari. La parte sommitale, coperta da tetto, presenta resti di merlature. Addossato vi è un corpo di fabbrica rettangolare, di non recente fattura, che a prima vista non presenterebbe caratteristiche difensive. È così descritta: «Resti di un'antica torre di avvistamento di probabile epoca altomedioevale, oggi incorporata in un fabbricato rurale. Pianta rettangolare, muratura in pietra squadrata sugli spigoli e in ciottoli di fiume sui lati. Posta sulla cima di un colle a nord-est di Giussano».<sup>2</sup>

## 22. Lentate sul Seveso

Lentate sul Seveso deriverebbe il proprio nome da «*Lentade* sec. XIII (Lib. Not.),<sup>1</sup> latino ecclesiastico *Lentatum*: crederei detto così dalla coltura delle lenti (lomb. *lentiggia* "lenticchia"). Ci mette però in qualche dubbio, in proposito, anche il nome della (Pietra) Lentina, monte sopra Civenna».<sup>2</sup> Inoltre: «In passato il territorio aveva fatto parte del contado della Martesana ed era stato, dal 1538, infeudato ai Carcassola».<sup>3</sup> È situato lungo il corso del fiume Seveso, in destra idrografica.

**Castello.** Per quanto riguarda l'ubicazione della fortificazione medievale, situata nell'attuale piazza san Vito: «Borgo citato in una bolla di Papa Alessandro II del marzo 1178, nella quale sono enumerati, fra i beni del monastero di S. Simpliciano di Milano, la chiesa di S. Vito in *Lantate*, il Castello, la giurisdizione ed altri diritti. I resti dell'antico Castello sono in parte distinguibili nella struttura degli edifici adiacenti all'oratorio di S. Stefano, un tempo annesso, appunto, al Castello, eretto nel 1369 dal Conte Stefano Porro, Consigliere di Galeazzo Visconti. Si nota una costruzione ad arco acuto con decorazione in cotto, bifora sopra il portale e portico pure ad archi acuti, elementi che appartengono all'architettura castellana».<sup>4</sup> Inoltre: «Resti dell'antico castello di Lentate, inglobati negli edifici oggi adiacenti alla chiesa parrocchiale. Faceva parte del castello anche l'oratorio di S. Stefano, innalzato nel sec. XIV e collegato ai suddetti edifici. Sono testimonianze del castello l'archivolto di pietra che immette nel cortile e il muro in pietra in corrispondenza dello spigolo nord-ovest dell'oratorio. Ubicazione nel centro del paese, sul limite dell'alto terrazzamento che degrada verso il Seveso. Stato di conservazione mediocre per gli edifici, ma discreto per l'oratorio, che conserva affreschi trecenteschi attribuibili a Giovanni da Milano».<sup>5</sup>

## 22a. Frazione Copreno

Copreno deriverebbe il proprio nome da «*Cobreno* a. 979 (Cod. Long.),<sup>1</sup> *Covreno* sec. XIII (Lib. Not.)<sup>2</sup>».<sup>3</sup>

**Castello.** Al momento non si sono riconosciute strutture che rechino tracce di elementi difensivi. In ogni caso: «Covreno o Copreno aveva il castello, il quale colla chiesa di s. Ambrogio dipendeva totalmente da monastero di s. Simpliciano di Milano nel 1147».<sup>4</sup>

### 23. Limbiate

Limbiate deriverebbe il proprio nome da «*Lemiate*, Lib. Not. a. 1301 (Rota, Desio),<sup>1</sup> latino ecclesiastico *Limbiatum*. Il luogo è posto sull'orlo orientale della *groana* di Barlassina, presso a due laghetti, poco lungi dal Seveso. Per questo, e poiché la fonetica non vi si opporrebbe, proporrei una forma aggettivale da limite (*limitat*)».<sup>2</sup> Si propende per fare derivare il toponimo dal latino *limes*, ovvero confine. Usato nella forma originaria latina *limes* ha inizialmente il significato di sentiero e di strada che marcavano il confine tra due appezzamenti di terreno o tra due differenti proprietà. Il *limes decumanus* era il tracciato che attraversava un terreno da est a ovest, mentre il *limes trasversus* da nord a sud: «la pratica di divisione dei terreni, soprattutto nelle colonie, compiuta dallo Stato ai fini dell'assegnazione del terreno agricolo prende solitamente il nome di *centuriatio*. Essa fu in realtà un tipo particolare di *limitatio*, cioè del sistema di tracciamento del *limes*, o confini, che i Romani applicarono generalmente nell'assegnare terre ai coloni o nel dividere i territori municipali».<sup>3</sup> In età imperiale il sinonimo indica una strada militare fortificata e successivamente la linea di fortificazioni poste ai confini dell'impero; pertanto doveva conservare o una torre almeno da segnalazione d'epoca romana, o posteriormente un confine guardato da opere difensive.

***Castrum Lemiate.*** In un precedente studio si è avuto modo di vedere che «un atto notarile di vendita d'una proprietà, costituita da una casa e un circostante appezzamento di terreno, ci rende noto che nel 1004 esiste in Lombardia un borgo denominato *Lemiate* ed è fortificato: “Questo è il nostro contratto. Concluso nella località fortificata di Lemiate”.<sup>4</sup> L'atto notarile proveniente dal monastero di Sant'Ambrogio di Milano, è oggi visibile presso l'Archivio di Stato di Milano.<sup>5</sup> Tale dato permette di formulare interessanti ipotesi circa l'origine di Limbiate e il tipo di fortificazione che ivi esistesse».<sup>6</sup> Nella pergamena è scritto espressamente per due volte «*castrum*», che il traduttore scioglie in «località fortificata». Considerando l'orografia attuale e la cartografia storica è chiaro che almeno in epoca longobarda esistesse una fortificazione, verosimilmente una torre di segnalazione di guardia d'epoca romana, senza dubbio restaurata, magari con ulteriori corpi di fabbrica militari e recinto difensivo: «si è dell'idea che l'attuale Villa Rasini sorga laddove vi era la fortificazione almeno in epoca longobarda. Le difese, siano state lignee o in muratura, aprendosi a ventaglio scendevano inglobando l'area di rispetto tra fortificazione e borgo, andando a saldarsi e chiudersi sul corso del torrente Garboggera, che all'epoca doveva avere una portata decisamente superiore all'attuale».<sup>7</sup> Maria Grazia Gatti Perer e Marcello Fagiolo così scrivono in un loro saggio: «Sorto su un piccolo colle della Brianza, in epoca altomedioevale fu sicuramente un castello posto a difesa della strada Comasina».<sup>8</sup> Osservando la mappa del Catasto di Carlo VI si ha una chiara idea dell'area e della superficie occupata dal borgo sottostante.<sup>9</sup> Nell'ortofoto, possiamo vedere che in direzione nordovest il perimetro difensivo poteva chiudere all'altezza di via Alfonso Lamarmora, per proseguire, in senso orario, lungo via Fratelli

Cairolì. Seguendo i dislivelli del terreno il perimetro difensivo si dirigeva in modo abbastanza rettilineo, in direzione sud-est, ad incontrare il corso d'acqua. Il lato sud correva all'incirca lungo l'attuale via Giacomo Matteotti e all'incrocio con via Dante Alighieri proseguiva lungo l'attuale confine del parco dell'ottocentesca Villa Mella Bazzero Alborio (via Dante Alighieri, n. 38) per completare il tracciato in via Groane.

### 23a. Frazione Mombello

Per Dante Olivieri il toponimo è chiarissimo e difatti scrive: «Più che ovvio: “monte bello”».<sup>1</sup> L'ultima balza del pianalto delle Groane era occupato da un castello, poi trasformato in villa.

**Castello.** Villa Pusterla, Carcano, Arconati, Crivelli sorge «sul margine orientale della fascia di boschi delle Groane, in posizione panoramica sulla valle del Seveso e, più lontano, sulle ondulazioni della Brianza, degradanti verso la pianura lombarda. Il “Palazzotto”, secondo Cesare Cantù, nel sec. XIV “era stato, con isplendidezza pari alle loro dovizie, fabbricato dai signori Pusterla per villa suburbana; abbellito da tutti gli artifizi, onde allora si sapesse far lieta una casa campestre: giardini (...), mentre gli appartamenti offrivano tutte le agiatezze, non disgiunte da esteriore apparenza di forza, poiché ai quattro angoli della fitta muraglia che lo girava, sorgevano torri di pietra, capaci ad una occasione di tener fronte a qualche improvviso attacco.<sup>2</sup> In questo palazzotto fortificato si rifugiò nel 1340 Margherita Pusterla, moglie di Franciscolo, per sfuggire al cugino Luchino Visconti, signore di Milano. Nello stesso anno, fatti giustiziare dal Visconti Franciscolo e Margherita in seguito alla loro congiura, la villa di Mombello fu assegnata, sempre secondo il Cantù, ad un certo Lucio, capitano di giustizia».<sup>3</sup> Inoltre: «Nel 1786 la villa ospitò per due volte Ferdinando IV, re delle Due Sicilie. Ma essa è nota soprattutto perché napoleone vi fissò il proprio Quartier Generale e la Corte per alcuni mesi nel 1797, tanto da far attribuire alla villa il nome di Corte di Mombello».<sup>4</sup> Le indagini svolte nelle parti sotterranee hanno rivelato la presenza di murature antiche «la cui tessitura è costituita da ciottoli, frammenti di conci, laterizi di varie dimensioni e pietre angolari spesse e piatte; il tutto è legato con malta abbastanza povera».<sup>5</sup>

### 24. Lissone

Lissone deriverebbe il proprio nome da «vico *Lissione* a. 912 (Cod. Long. 776),<sup>1</sup> *Lixono* sec. XIII (Lib. Not. 261)<sup>2</sup>».<sup>3</sup> Inoltre: «dal nome latino di pianta *Ilex* (leccio) con l'aggiunta del suffisso *-one* che indica anche abbondanza».<sup>4</sup> Il leccio è una quercia a foglie persistenti, ovvero è una pianta sempreverde della famiglia delle Fagacee; presenta un legno dal colore rosso-bruno duro e robusto, può raggiungere i 20-30 metri d'altezza, il diametro di un metro e il suo frutto è la ghianda. Nella simbologia la quercia è l'albero dell'eroe, sottolineando in particolare la sua possanza e saldezza. Si è dell'opinione che un tempo il borgo fosse fortificato.

**Borgo fortificato.** Così scrive Monsignor Ennio Bernasconi agli inizi del XX secolo, a proposito di

una epigrafe murata sul fronte di un fabbricato situato in via Loreto al civico n. 6: «Essa fu rinvenuta nel 1838, in quella stessa località, nel fare alcuni lavori di riordinamento nella casa, che allora era di proprietà di Giovanni Stefano Orelli. È una iscrizione incisa a caratteri gotico-latini su ceppo gentile. Fino al 1876 non fu mai interpretata, sia per la rozzezza e ineguaglianza dei caratteri, sia perché, essendo la superficie della pietra in varie parti corrosa, alcune lettere sono totalmente scomparse. Dopo un accurato esame e paziente studio fu finalmente interpretata dai membri della Consulta Archeologica in Milano, venuti in paese in occasione della scoperta della tomba romana al Carrotto».<sup>5</sup> La traduzione è la seguente: «Nel nome del Signore. Il sig. Angiberto Cagapisto fece costruire questa porta in quell'anno che fu podestà di questo borgo. Ciò fu nel 1227, nella indizione 15.ma e soprastanti (cioè direttori) di questa opera furono Mart. De Aicardi, e Ambrogio Albend. e Landolfo De Sutteto».<sup>6</sup> Il parroco riporta altre interessanti e preziose considerazioni: «Da quanto detto, si deduce che Lissone nei secoli XII e XIII doveva essere cinto di mura e di fosso; e secondo l'uso dei tempi presso i borghi, anche i più insigni di Lombardia, doveva avere due porte, una opposta all'altra, una ad oriente (ove sorge l'oratorio della B.V. Assunta detta del Borgo), l'altra ad occidente, ove fu rinvenuta la lapide ricordata. Forse vi potevano essere anche altre porte minori, o pusterle, ma ciò era contrario al carattere del tempo: minori ingressi e minor pericolo dei nemici e minor bisogno di guardia e difese (...). Il fossato o vallo che la circuiva all'ingiro serviva contemporaneamente di strada e di scolo delle acque. Un ricordo di esso può trovarsi anche nella denominazione di altra delle case di Umiliati esistenti nel 1298 (vedi capitolo seguente), che dalla vicinanza al fosso ne attingeva il nome: *domus sororum de fossato* (casa delle Suore del fossato)».<sup>7</sup> Come già rileva Monsignor Bernasconi, il borgo era importante anche perché dotato di pozzi pubblici, sui quali è stata recentemente svolta un'indagine. Al proposito: «Nel XIX secolo i pozzi ad uso pubblico (...) erano i seguenti: 1. Pozzo del Ronco, 2. Pozzo Garibaldi, 3. Pozzo Verri, 4. Pozzo Cialdini, 5. Pozzo delle Palazzine, 6. Pozzo Sant'Antonio, 7. Pozzo Cavour. Ognuno di questi era situato presso una via o una piazza, da cui poi prende la denominazione. Vi erano inoltre i pozzi privati, di più difficoltosa individuazione, rimanendo, per l'appunto, in proprietà private».<sup>8</sup>

**Possibile Medelan.** A nostro avviso potrebbe esservi stato, in origine, un impianto circolare avente l'attuale via della Madonna come asse viario principale. In un momento successivo l'impianto si ingrandisce, espandendosi in direzione ovest e andando ad assumere una forma ellittica. Difatti, l'esame della cartografia antica e moderna suggerisce l'esistenza di almeno un circuito ellittico, oggi ancora riconoscibile. Nella mappa del Catasto di Carlo VI (1720-1723) abbiamo l'impianto di un abitato impostato sull'asse viario nord nordest-sud sudovest,<sup>9</sup> ben circoscritto, mentre l'asse più lungo dell'ellisse è in direzione ovest-est. Nella mappa del Nuovo Catasto Terreni, datato 1894-1902,<sup>10</sup> l'asse viario è indicato come «Via della Madonna», la quale ha mantenuto ad oggi l'intitolazione. Il fianco nord dell'ellisse passava in «Piazza Vittorio Emanuele II», oggi piazza della Libertà. A est proseguiva in «Piazza Paradiso» e «via Paradiso», mentre a sud abbiamo, ieri come oggi, «Via Baldironi» con «Via Garibaldi». La curva ovest era disegnata all'interno dell'isolato marcato da via San Carlo, alla metà dell'attuale via don Angelo Gaffuri. La grande chiesa a nord, parrocchiale dedicata ai santi Pietro e Paolo, è stata demolita nel 1933, cominciando i lavori l'anno precedente.<sup>11</sup> Rimangono invece a sud l'oratorio dell'Immacolata, cappella privata della famiglia Baldironi e la già menzionata chiesa dedicata a san Carlo, a ovest. Per quanto concerne l'epoca medievale, indicativamente attorno

all'XI secolo, il circuito difensivo maggiore è quello del borgo murato. In località detta «Carotto», probabile contrazione di casa o case rotte, nel 1876 «a solo un metro circa di profondità, fu scoperta un'antica tomba»<sup>12</sup>. Per tradizione si vuole che in quest'area vi fosse un insediamento romano fortificato, ma in realtà potrebbe anche essersi trattato di una mansio o di una villa. Il nucleo, sorto a seguito dell'occupazione romana del territorio, può essere andato perduto a causa di un incendio o di un fatto d'armi.

## 25. Meda

Meda deriverebbe il proprio nome da «burgo *Medda*, Manaresi<sup>1</sup> onde un nome personale *Meddascus*». <sup>2</sup> Inoltre: «Il romano punto di Media Via fra *Mediolanum* e *Comum*, Meda è oggi viabilisticamente poco lontana da Seveso in direzione di Seregno. Ma anche dal latino *meta*, ossia altura in riferimento alla sua posizione geografica (sul pendio di un colle)». <sup>3</sup>

**Borgo fortificato.** Le notizie in merito all'esistenza di fortificazioni sono relativamente poche: «Dopo il Mille si infittiscono le testimonianze relative anche al villaggio; in un documento di permuta del 1002 troviamo per la prima volta la dizione “in castro Meda”, ad indicare un luogo fortificato: poteva trattarsi sia di un castello circondato da un villaggio, sia di un villaggio dotato di mura». <sup>4</sup> Inoltre: «Un documento dell'1178 registra a Meda 217 capifamiglia, per cui si presume che gli abitanti fossero più di 1000: questo centro era alla fine del XII secolo uno dei più popolosi della zona, probabilmente più di Seregno e Seveso, sicuramente più di Cabiante e Figino. Fin del 1082 si ha notizia di un mercato, che acquistò maggiore importanza nel secolo seguente; vi si vendevano animali di ogni sorta, tessuti e calzari. Esso si svolgeva sul suolo compreso fra la chiesa di S. Maria e la torre del comune (oggi scomparsa, ma i cui resti possono forse essere individuati nel caseggiato detto di S. Francesco, all'angolo della piazza, all'inizio della via che porta a Figino). Nella cinta muraria, il cui perimetro era di un miglio circa, si aprivano due porte, una verso la contrada di Pozzolo e l'altra verso la contrada di Pazzira». <sup>5</sup>

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica e moderna suggerisce l'esistenza di un circuito ellittico, oggi ancora perfettamente riconoscibile. In particolare, la mappa del Catasto di Carlo VI (1721) ci mostra una situazione del tutto singolare. <sup>6</sup> Una strada scende quasi rettilinea in direzione del «torrente Tarò», pur non giungendovi, impostata sull'asse nordovest-sudest. Taglia invece a metà la parte superiore di una nitidissima ellisse e biforcandosi ne marca il restante perimetro. La summenzionata parte superiore è interamente occupata da strutture abitative guardate esternamente, a lato di uno spazio aperto, da una chiesa. La seconda parte è occupata dalla particella catastale n. 207 e dalla struttura n. 698. Il dettaglio è importante in quanto disegna verso nord la curvatura esterna del Medelan, ripresa poi in direzione ovest dal profilo delle case che fanno parziale corona. Al di sotto di tale sedime emerge uno spazio ellissoide occupato dal monastero di clausura femminile del IX sec. e dal «Ronco in Clausura». In realtà si tratta di uno spazio leggermente elevato a forma originariamente circolare o ellittica, che nel tempo verosimilmente aumenta lo spazio abitativo-difensivo in direzione nordovest e assumendo l'aspetto di una grande ellisse. Il grande impianto si legge ancora nella mappa del Catasto Lombardo Veneto del 1855-1873. <sup>7</sup> Il vertice nord dell'ellisse è «Piazza de' Pietri», oggi piazza

Alessandro Volta. «Costa de' Pietri» e «Piazza della Chiesa» sono oggi via san Martino e piazza Vittorio Veneto. Costa Pazzira è oggi via Giannino Antona Traversi, mentre la parte sud «Contrada» è via santi Aimo e Vermondo. Risalendo abbiamo la «Contrada Pozzobonelli» oggi corso Giacomo Matteotti. La separazione tra i due insediamenti antichi segnata da «Costa del Zerbo» e «Vicolo Costajola» sono via Montebello e via Daniele Manin. La parte verosimilmente più antica dell'insediamento, poi occupata dall'antico monastero di clausura è attualmente sede di Villa Antona Traversi (piazza Vittorio Veneto n. 3). Occorre notare come il quarto nordorientale del Medelan, pur ridotto rispetto le originarie dimensioni, sia oggi rimasto uno spazio verde.

## 26. Mezzago

Mezzago deriverebbe il proprio nome da «*Miciacum* a. 745 (Rota Vimerc. 42),<sup>1</sup> *Amezago* sec. XIII (Lib. Not., 257, 393)<sup>2</sup>». <sup>3</sup> Inoltre: «Sotto un nome che potrebbe derivare da quello della famiglia d'origine romana degli *Amicius*, passato nei secoli attraverso versioni come *Amiciacum* e *Amezago*». <sup>4</sup> Si parla di una torre d'epoca medievale forse realizzata su precedenti resti di opere difensive; potrebbe trattarsi di quanto rimane di un'antica fortificazione.

**Torre.** In piazza Martiri della Libertà si eleva la Torre Archinti, così descritta: «Alta torre, forse edificata sui resti di una più antica, della quale sono visibili i grossi blocchi di pietra del basamento. Di particolare interesse una scala elicoidale in pietra all'interno della torre. Sorge al centro del paese a fianco di un androne che immette in una grande corte chiusa». <sup>5</sup> Internamente, quella che doveva essere la corte del castello, presenta ancora interessanti elementi architettonici e il pozzo, incassato nella parete nordovest. In località Castelletto, oggi via Castelletto: «richiama l'attenzione una specie di maniero feudale, di cui si riscontrano ancora gli ultimi avanzi nella struttura del caseggiato. Questi avanzi sono quasi scomparsi in conseguenza delle continue riparazioni delle case». <sup>6</sup>

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica e moderna suggerisce l'esistenza di un circuito antico, oggi ancora parzialmente riconoscibile. Abbiamo l'impianto di un abitato a pianta ellittica il cui andamento si può apprezzare osservando la mappa del Catasto di Carlo VI (1721). <sup>7</sup> Esternamente alla punta sud vi è quanto rimane del castello, con la sua torre, e Palazzo Archinti, in Piazza Martiri della Libertà al civico n. 4. A est abbiamo via Pozzo, mentre a ovest abbiamo via Indipendenza. In posizione sud-sudovest, in Piazza Martiri della Libertà al civico n. 5, vi è la chiesa dedicata a san Gerolamo e indicativamente inquadrata al XVI secolo.

## 27. Monza

Monza deriverebbe il proprio nome da «*Modicia* a. 768, 892, ecc., vedere Paolo Diacono (*Historia Longobardorum* IV 21)<sup>1</sup> (...). Quanto all'origine del nome Modicia, mi pare non difficile ammettere che esso provenga dal nome gentile latino *Modicia* che ricorre nel C.I.L., III, 705<sup>2</sup>». <sup>3</sup> Inoltre: «Non

appare facile riconoscere la forma primitiva di Monza dalle trascrizioni medioevali. Se la radice originaria fosse mod- si potrebbe vedere il verbo sanscrito *mud* “essere felice, gioire” con il causativo *modayati* “rallegrire” e i derivati *mòda* (m) “gioia, contentezza”, *modita* (n) “piacere, diletto”». <sup>4</sup> È stata trovata un’ara in pietra d’epoca romana dedicata a Ercole, in cui compare il toponimo «*modicia*». La città conserva alcune antiche vestigia d’opere difensive.

**Fortilizio goto.** Nell’VIII secolo Paolo Diacono, nella sua *Historia Longobardorum*, parlandoci «della chiesa di San Giovanni in Monza, edificata dalla regina Teodolinda», c’informa anche al riguardo del palazzo di Teodorico, struttura che doveva essere stata costruita, o solo restaurata, all’interno del vecchio *castrum* romano: «Sempre nello stesso periodo la regina Teodolinda, dopo averla abbellita di molti ornamenti d’oro e d’argento e dotata di un buon numero di terre, dedicò al beato Giovanni Battista la basilica che aveva fatto erigere in Monza: un abitato distante dodici miglia da Milano. Nella stessa località anche Teodorico, re dei Goti, un tempo aveva fatto costruire un palazzo perché la zona, d’estate, vicina com’è alle Alpi, è fresca e salubre». <sup>5</sup> Certamente pochi chilometri a nord di Milano il clima non doveva essere molto differente, ma pure ai nostri giorni si tendono a mascherare le motivazioni militari e quindi politiche mediante amenità che piacciono al popolo e non lo inducano a profonde riflessioni. Di contro, non si possono scordare i bei versi dell’abate Passeroni ricordati da Federico e Carolina Lose nel loro *Viaggio pittorico in Brianza*: «Ma quel che più mi piace nello insubre / terreno che s’accosta alla montagna, / è quel ciel di zaffiro e sì salubre / è quell’aria che sana ogni magagna, / che non avendo in sé nulla di crasso / torpido non mi rende e non mi bagna». <sup>6</sup> Paolo Diacono così prosegue, parlando anche del palazzo longobardo: «Qui la regina Teodolinda innalzò anche un palazzo nel quale fece dipingere alcune imprese dei Longobardi: pitture dalle quali appare chiaramente come, in quei tempi, i Longobardi si tagliassero i capelli, come vestissero e con quali ornamenti. Intanto si rapavano la fronte radendosi tutt’all’intorno sino alla nuca, mentre i capelli, divisi in due bande, venivano a spiovere da una parte e dall’altra all’altezza della bocca». <sup>7</sup> E, sempre in questo palazzo, la regina visse col marito, impegni permettendo: «Al re Agilulfo nacque allora un figlio, partorito dalla regina Teodolinda nel palazzo di Monza [*in Modiciae palatio. N.d.A.*], a cui fu imposto il nome di Adaloaldo». <sup>8</sup>

**Mura medievali.** Le mura d’epoca medievale non si sono conservate, ma unitamente ai loro fossati hanno dettato le direttrici viarie nel corso del tempo. Se inizialmente si sono realizzate in terra (terraggi) successivamente si sono reinnalzate in mattoni e pietra, innanzitutto in corrispondenza delle porte, come quella detta «Lambro», di cui si parla più avanti. Lacerti di queste opere si possono senz’altro trovare inglobate in qualche edificio che insiste sul loro tracciato. Valeriana Maspero ci offre uno scorcio di vita del XIII secolo, parlandoci dell’edificazione delle nuove mura: «Nel 1224 una grande fornace di mattoni lavorava a pieno ritmo nella zona est della città, la contrada di San Vittore; il centro si stava estendendo notevolmente fuori dalla muraglia della roccaforte e i borghi nuovi si popolavano rapidamente: oltre alle vecchie contrade interne, si espandeva l’Arena, al di là del ponte romano, ai lati della strada che si dirigeva ad est, in direzione di Lecco, dominata dalla chiesa di San Maurizio; a nord si allungavano la contrada Carrobiola – con la porta dei carri, la casa degli Umiliati di Sant’Agata – e la Ripalta, con l’ospedale di San Giacomo degli Umiliati; ad ovest si estendeva la

contrada di Mediovico, con la porta del dazio in direzione di Como e la chiesa-ospedale di San Biagio; a sud la contrada dell'Olmo (l'Olmea di Bonincontro Morigia), con il *pratum magnum*, la torre di Cesare e la casa degli Umiliati di Sant'Andrea. Fuori dalle vecchie mura, intorno alla rocca, venne scavato un grande fossato con un terrapieno interno, che fasciava una porzione più ampia del territorio, con ponti di legno alla Porta del dazio di San Biagio, alla Porta dell'Olmo verso sud, alla Porta de Laude verso Lodi e De Gradi verso Agrate ad est, e infine la Porta de Vedano al Carrobiolo. La parte orientale del fossato serviva altresì a far defluire le piene del Lambro, che avendo portata più ampia, frequentemente allagava il centro. L'anello del fossato isolò le nuove contrade dall'esterno, provocò il sorgere di vie interne a raggiera e di un nuovo ponte sul Lambro, nel 1285 – che si aggiungeva a quello romano, storico, e a quello di San Gerardino, ancora di legno: il ponte di San Salvatore, più a sud, vicino alla chiesa che portava lo stesso nome. Infine, nel cuore del borgo, nella contrada di Porta Carnaria, venne edificata la nuova sede del comune, il palazzo del podestà. Si trattava di un arengario in stile gotico lombardo».<sup>9</sup>

**Torri.** Per quanto concerne le torri superstiti della cinta urbana medievale, ecco che cosa viene riportato: «Le mura di Monza sono andate distrutte nel tumultuoso ampliarsi della città. Ne restano solo due tracce. La prima, in via Lambro, sul fianco settentrionale del Duomo, è costituita dai resti di una torre del VI secolo, costruita in blocchi squadrati di pietra e in mattoni e ubicata sul perimetro del palazzo della regina Teodolinda, divenuto poi parte dell'antico *castrum*, o recinto fortificato, sviluppatosi tra il X e il XIII secolo. Andata distrutta questa fortificazione, la torre è stata incorporata nelle strutture del Duomo. Il secondo, più significativo frammento è la porta Lambro, una torre-porta del XIII secolo sita anch'essa in via Lambro. A pianta quadrangolare, difende la porta che si apre sotto di lei e che faceva parte del lato orientale dell'antico *castrum*. Realizzata in mattoni, ha conservato le originarie strutture duecentesche, ma è stata restaurata con criteri romantici nel 1880».<sup>10</sup>

**Castello.** Costruito a sud della città il castello visconteo è stato abbattuto, ma sopravvive una porta-torre in Via Azzone Visconti, in prossimità di via Spalto Piodo: «Castello un tempo importantissimo, ma ormai scomparso. Fatto innalzare nel 1324 nei pressi del Lambro da Gian Galeazzo Visconti, e poi ampliato da Galeazzo II, fu perno di numerose vicende belliche e ospitò, come carcere di stato, numerosi e importanti prigionieri. Andò in rovina a partire dal 1527, allorché i monzesi in rivolta distrussero la Torre dei Forni, fulcro militare dell'opera. Del grande complesso sopravvive solo una piccola torre, posta un tempo a presidio della porta orientale del fortilizio: un edificio a pianta quadrata sull'alveo del Lambro, con tracce di ponte levatoio, in non felice stato di conservazione».<sup>11</sup> Così riporta Bagnoli a proposito delle opere difensive e del castello: «Monza era difesa da forti mura e da un Castello che resistettero validamente all'urto di Ezzelino nel 1259. Durante la lunga contesa fra i Torriani ed i Visconti Monza tenne per i primi; fra i suoi cittadini si erano formati due partiti che aggravarono la situazione. Furono commesse ruberie e più volte la città soffersse il saccheggio ora dell'una ora dell'altra fazione (...). Galeazzo I Visconti, dopo un assedio durato ben otto mesi, il 10 dicembre 1324 prendeva Monza. Sua intenzione era di raderla al suolo per punirla del sostegno dato ai Torriani e al Cardinal Legato, ma poi ritenne miglior partito aver cura di questa conquista costruendo un nuovo Castello, che venne portato a termine in due anni. Consisteva allora in una torre circondata da forti

muraglie: fece scavare sotto la torre delle segrete a foggia di tombe, piuttosto che di *forni*, come vennero chiamate, dove i prigionieri furono centinaia. Le vittime venivano calate da un'apertura della volta la cui distanza dall'impiantito era così limitata, che il prigioniero non vi poteva stare in piedi. I primi ad essere rinchiusi in quelle carceri di morte furono Galeazzo stesso con il figlio Azzone ed i fratelli Luchino e Giovanni: al primo la detenzione costò la vita, poiché si spense poco dopo la liberazione. Il Castello sorgeva nella parte più alta del luogo, poco fuori da Monza, in posizione dominante la pianura a Nord di Milano, a difesa dell'uscita del Lambro e dalla strada milanese. Galeazzo II fece scavare attorno al Castello profondi fossati alimentati dalle acque del Lambro, e portò le opere di fortificazione fino all'attuale chiesa di S. Martino in Strada. L'elemento più singolare del fortilizio era l'altissima torre di circa 42 metri, collegata in seguito alla preesistente torre detta di Cesare, alla quale fu aggiunto un vasto quartiere, che più tardi assunse la forma di un quadrato irregolare. Ora di questo castello si conserva solo la porta Orientale, già appartenente al ponte edificato sul Lambro in prossimità del ponte dell'attuale via Azzone Visconti. Per i Visconti questo Castello ebbe grandissima importanza strategica (...). Con il massiccio impiego di denaro nel 1455, ed un lavoro durato due anni, si provvide a riparare la chiusa del Lambro, rovinata da una forte piena, e si rifecero le due porte del Castello che, qualche anno dopo, fu nuovamente fortificato e provvisto di cannoniere per lo sparo di piccoli pezzi di artiglieria. Dopo la caduta di Lodovico il Moro e le alterne vicende delle dominazioni straniere, nel 1512 Massimiliano Sforza riacquistava con gli stati paterni anche Monza. Ma le mura del Castello erano vecchie e compromesse da precedenti assedi, tanto che i Monzesi ne trattarono la demolizione col Morone per una forte somma. Al sopraggiungere del Generale Spagnolo Antonio de Leyva, al quale era stata concessa la contea di Monza "in premio di averla orribilmente malmenata", dice Cesare Cantù, qualcuno, approfittando del momento propizio, faceva saltare metà dell'imponente torre castellana, causandone la fine (1527). Alla famiglia de Leyva Monza col titolo comitale, appartenne fino al 1647, ma per 39.000 ducati fu ceduta in feudo ai Durini. Il castello, benché i beneficiari avessero tentato di restaurarlo, rovinava inesorabilmente. Nel 1793 le fosse vennero riempite per renderle inservibili, e il complesso fu in parte abbattuto nel 1809 e non rimasero che poche vestigia delle antiche mura. La superstite torre detta di Teodolinda, merlata e aperta da finestre ogivali, che sbocca sulla via Vittorio Emanuele, non è Longobarda ma fa parte delle trecentesche costruzioni viscontee». <sup>12</sup> Indagini mirate e auspicabili scavi archeologici all'interno dell'area un tempo occupata dalla fortificazione ne restituirebbero interessanti elementi.

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica e moderna suggerisce l'esistenza di un circuito ellittico, oggi ancora perfettamente riconoscibile. Osservando le mappe del Catasto di Carlo VI del 1720-1723<sup>13</sup> e del 1721<sup>14</sup> abbiamo un'ellisse impostata sull'asse nord nordest-sud sudovest. In direzione est si appoggia al corso del fiume Lambro, ad ovest è delimitata non solamente da una roggia, un tempo avente la funzione di fossato, ma anche dalla «Contrada di S. Pietro Martire», oggi via Carlo Alberto. A nord chiudeva in prossimità delle successive mura medievali, comprendendo la piazza «S. Maria di Corobiol», oggi piazza e vicolo Carrobiolo. A sud terminava all'altezza della chiesa dedicata a «S. Elisabetta» (in posizione sud-sudovest), tra le odierne via Achille Mapelli e via Vittorio Emanuele II. Azzardando, si può identificare nell'isolino attraversato dal «Ponte di S. Girardo», il quale è guardato dal «Loco Pio di S. Girardo» alla sinistra idrografica, il possibile e

probabile nucleo originario di Monza. Esempi analoghi li possiamo riconoscere in altre città d'Europa come, ad esempio, nell'isola di Parigi di celtica memoria, denominata poi dai Romani *Luteciam*.<sup>15</sup> La viabilità sul ponte prosegue poi attraverso il Medelan, costituendone l'asse principale est-ovest, riconoscibile nell'attuale via Edmondo de Amicis.

**Possibile fortilizio romano.** Semplicemente considerando il Medelan rispetto al successivo impianto urbano, si potrebbe riconoscere la costruzione di un *castrum* d'epoca romana direttamente a sud. Tale struttura militare aveva un lato, quello est, appoggiato al fiume Lambro e servito dal ponte romano, indicato nella mappa del 1721 come «Ponte d'Arena», poi sostituito con l'attuale Ponte dei Leoni. Come curiosità si segnala, anche in questo caso, l'esistenza di una chiesa alla sinistra idrografica a controllo della viabilità, ovvero la chiesa dedicata a «S. Maurizio». Il lato ovest poteva correre tra l'asse di via Roma e vicolo Duomo e quello di via Napoleone. A nord il limite del *castrum* era situato tra le odierne via Achille Mapelli e via Vittorio Emanuele II. A sud forse chiudeva sull'attuale vicolo dei Molini. Mario Mirabella Roberti prospetta interessanti considerazioni in una recente pubblicazione: «Un quadrilatero allungato, di 120 x 260 metri circa»<sup>16</sup> potrebbero essere state le dimensioni del *castrum* già esistente quando Teodorico re degli Ostrogoti giunse a Monza.

## 28. Ornago

Ornago deriverebbe il proprio nome da «*Tuornago* (leggi *Ivornago*?) a. 876 (Giul. I, 28)<sup>1</sup>». <sup>2</sup> Inoltre: «La medioevale *Overnago*, è citata sui documenti attorno al Mille a motivo dei possedimenti che vi teneva il monastero milanese di Sant'Ambrogio».<sup>3</sup>

**Castello.** Secondo Bombognini Ornago era «membro anticamente di Cavanago, esisteva nel IX secolo, poiché sappiamo che nell'876 fu visitato dall'arcivescovo Ansperto. Eravi anche un castello nel 1110».<sup>4</sup>

## 29. Seregno

Seregno deriverebbe il proprio nome da «*Seregnio* sec. XIII (Lib. Not., 261)<sup>1</sup>». <sup>2</sup> Rognoni così specifica: «Secondo alcuni il nome deriva dall'aggettivo latino *siligineus* che si riferisce a *siligo* (grano), forse per la presenza in zona di un campo coltivato a cereali».<sup>3</sup> Inoltre: «documentato a partire dal 1087 per una donazione ai canonici milanesi di Sant'Ambrogio, poi con Desio come capopieve, sta nella fascia precollinare della Brianza lungo il tracciato della vecchia strada Valassina».<sup>4</sup> Dice invece Bombognini: «Seregno antico e popolato borgo sino dal secolo VIII; si trovò col suo esercito Ottone arcivescovo, ed avvisato secretamente mosse verso Desio nella notte del dì 20 gennajo 1277, dove trionfò dei Torriani».<sup>5</sup> Con ogni probabilità il borgo era fortificato.

**Torre.** In largo S. Vittore rimane la Torre Civica, ex campanaria, denominata Torre del Barbarossa, forse unico elemento superstite di una fortificazione: «Alta torre in mattoni, detta "Torre del

Barbarossa”, già campanile della scomparsa chiesa trecentesca di San Vittore. Il basamento in blocchi di pietra suggerisce l'ipotesi dell'appartenenza ad una fortificazione altomedioevale. Nel centro di Seregno».<sup>6</sup>

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica suggerisce l'esistenza di un circuito ellittico, intuibile nella cartografia settecentesca. Osservando la mappa del Catasto di Carlo VI del 1720-1723<sup>7</sup> e quella del 1721<sup>8</sup> abbiamo un impianto urbano caratterizzato da due assi viari principali impostati secondo i punti cardinali e due assi secondari, verticali, prossimi al cardo. I limiti del circuito, a questo punto insediativo e difensivo, sono dati sia dalla disposizione degli edificati, sia da quello confinario tra appezzamenti di terreno. Il tracciato è senza dubbio antico e da questo si è chiaramente sviluppato il borgo. Nel Settecento la parte nord dell'ellissi era occupata dalla chiesa dedicata a san Vittore. L'attuale impianto ha rettificato la viabilità generale, cancellando in parte l'antico sedime. I confini dell'ellisse possono essere oggi compresi tra piazza Antonio Segni a nord, via Santino De Nova a est, vicolo Pozzo a sud e via Francesco Trabattoni a ovest.

### 30. Seveso

Seveso deriverebbe il proprio nome da «*Sevexum, -ixum* (Manaresi)<sup>1</sup>, *Seuse* (Cod. Long.)<sup>2</sup>». <sup>3</sup> Sempre Olivieri: «Il torrente Seveso che gli scorre accanto avrà forse dato esso il nome al villaggio: l'etimo però ne rimane oscuro. Penserei a un nome prelatino». <sup>4</sup> Inoltre: «dall'omonimo corso d'acqua, che è forse dalla base prelatina *sev-* “acqua”». <sup>5</sup> Per quanto concerne l'epoca «gallo-romana» trattata da Alfonso Maderna: «Anche a Seveso si sono riscontrati ricordi di questa epoca, quando nel 1865 veniva abbattuta la Torre Campanaria, apparvero grosse pietre robuste, alcune are sacre, delle colonnette a base rettangolare alte poco più di un metro con la parte superiore rappresentante ai lati due rilievi o corni ed una cavità nel mezzo». <sup>6</sup> Dedicazioni alla dea Vittoria e a Mercurio fanno pensare a un'origine antica dell'insediamento.

**Castello.** Così ricorda Cristoforo Allievi: «Una tradizione, che si mantiene ancora nel nostro popolo, dice che sulla collina di Seveso sorgeva un castello». <sup>7</sup> Sembrerebbe che Villa Dho, sia stata costruita sui suoi resti. Si tratta di una villa della prima metà dell'Ottocento, oggi situata in via Cacciatori delle Alpi al civico n. 3; come curiosità, all'interno della corte si apre un pozzo che si dice profondo una cinquantina di metri. In via Leoncavallo, al civico n. 20, vi è invece Cascina Farga, un edificio rurale che taluni inquadrebbero all'XI o XII secolo, sorto probabilmente sui resti di un antico fertilizio.

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica e moderna suggerisce l'esistenza di un circuito ellissoide, oggi ancora sufficientemente riconoscibile. Osservando la mappa del Catasto di Carlo VI del 1721<sup>8</sup> abbiamo un impianto urbano impostato sull'asse nord-nord-est – sud-sud-ovest. In direzione ovest si appoggia al corso del fiume Seveso, ad est è delimitato da una strada di circonvallazione che lo separa dal resto del borgo. La parte sud è aperta sui campi e non più delimitata da un tracciato viario o da un fossato. Nella mappa del Catasto Lombardo Veneto del 1856-1873<sup>9</sup> il centro è percorso da una

viabilità imposta sull'asse est – ovest indicata con il nome di «Piazza della Chiesa» e «Contrada della Madonna». Inoltre è marcato dalla presenza di una grande chiesa, ancor'oggi presente e dedicata ai santi Gervasio e Protasio, in piazza Cardinal Ferrari. Il circuito si può percorrere in senso orario seguendo la via al Torrente, che scavalca il Seveso, piegando all'altezza di piazza Michelangelo Buonarroti (apice del cardo) per via Bartolomeo Arese. Il fianco est è marcato da via Preposto Mezzera; prima di via Alessandro Volta, rimanente in direzione est, si suppone che l'originario tracciato del Medelan andasse a chiudersi con l'apice curvo sud, in corrispondenza dell'attuale vicolo Preposto Mezzera.

### 31. Sovico

Sovico deriverebbe il proprio nome da «*summo vico*».<sup>1</sup> Inoltre: «il toponimo deriva dal latino *summus vicus*, ossia vico alto, elevato».<sup>2</sup> Si dice vi fosse un castello che controllava il Lambro. Inoltre: «Il cenno più antico del borgo è contenuto nel testamento dell'arcivescovo di Milano Ansperto (879). Nel secolo XI Sovico appartenne ai Mandelli antica famiglia Comitale, che vi teneva un Castello. Nella storia del paese, che fu già un feudo dei Crivelli, i fatti più importanti sono la strage fattavi dalla peste del 1576 e il crollo della chiesa parrocchiale, avvenuto improvvisamente il 10 luglio 1872».<sup>3</sup>

**Castello.** Seppure non ci siano pervenute menzioni scritte a proposito dell'esistenza di strutture fortificate, pare che nel XIX secolo in paese fossero ancora visibili i ruderi di un castello, come ricorda Bagnoli: «Nel periodo feudale Sovico era dotato di un castello, i cui ruderi pare fossero visibili ancora nell'Ottocento. Esso faceva parte di un sistema di fortificazioni comprendente Albate, Agliate e Carate, lungo la strada che da Monza portava al ponte sul Lambro di Agliate, punto in cui convergevano, sin dall'epoca romana, importanti arterie provenienti da Milano e Como. La presenza di questa strada deve aver indotto la formazione del nucleo originario di Sovico».<sup>4</sup>

### 32. Sulbiate

Sulbiate deriverebbe il proprio nome da «*Subiate* (-de inferiori) (-de suptus) sec. XIV (Lib. Not., 12).<sup>1</sup> Conforme a Solbiate».<sup>2</sup> Inoltre: «Il nome *Sebeate* compare in alcuni documenti scritti sin dal 998, riferito a un comune, quello di Sulbiate, che è oggi formato dall'unione dei secolari insediamenti di Sulbiate Inferiore, Sulbiate Superiore e Brentana, oltre alle cascine Ca' e Cazzullo. Deriva dal nome latino di persona *Salvius* o *Sulvius* con l'aggiunta del suffisso *-ate*».<sup>3</sup> L'insediamento, distinto in Sulbiate Superiore e Sulbiate Inferiore, era dotato almeno di un castello.

**Sulbiate Superiore, possibile Medelan.** La Mappa Originale del Comune Censuario di Sulbiate Superiore, del Catasto di Carlo VI e datata 1721,<sup>4</sup> presenta al centro dell'insediamento una disposizione dei corpi di fabbrica sud-sudest curvilinea. Nella cartografia di fine Ottocento gli edifici vanno ancora ad insistere quasi esattamente sul medesimo circuito.<sup>5</sup> L'insieme centrale, di forma ellittica, con un asse

principale impostato in direzione nordovest-sudest, richiama l'esistenza di una struttura difensiva antica. Si presuppone che possa trattarsi di un villaggio preromano. Attualmente è perimetrato a nord da via Alessandro Manzoni, a est da vicolo san Pietro, a ovest da via Forni e via Dante Alighieri. La chiesa, dedicata a san Pietro, rimane esterna al circuito e posizionata a nordest; oggi è riconoscibile in piazza Beretta.

**Sulbiate Inferiore, castello.** Castello in piazza Castello, davanti al quale vi sono i resti delle grandi corti rustiche: «Fu costruito verso la metà del secolo XV, quindi quasi contemporaneamente a quello di Bellusco, dagli Olgiati Lampugnani, dei quali ultimi mostra tutt'ora lo stemma sopra la porta di passaggio dalla torre castellana, insieme allo scudo inquartato del Ducato. Il nucleo centrale, alterato da successive trasformazioni, è quasi certamente medioevale. Sono note le efferatezze del duca Galeazzo Maria Sforza e le sue atrocità commesse contro inermi cittadini, dei quali fece persino seppellire qualcuno vivo ed i motivi che spinsero ad una congiura i tre giovani patrizi. Carlo Visconti, Andrea Lampugnani e Girolamo Olgiati. Il 26 dicembre 1476, mentre il Duca stava per entrare nella chiesa di S. Stefano, i congiurati lo trafissero a colpi di pugnale. Il popolo, come essi speravano, non si sollevò perché malgrado tutto non voleva la morte del Duca, anzi prese i congiurati e li condannò alla decapitazione. Bastava chiamarsi Lampugnani od Olgiati per subire le conseguenze di quell'atto inconsulto. Le loro case furono saccheggiate ed incamerate; egual sorte toccò a questa dimora di Sulbiate. L'aspetto del Castello è migliore verso la campagna. Chiuse le merlature per dare maggiore altezza all'edificio, questa parte esterna mantiene le caratteristiche del palazzotto di campagna. S'è conservata parte della fronte ove sopra la porta d'accesso sono ben visibili le scanalature entro le quali correvano le catene del ponte levatoio. Tutt'intorno correva un fossato. Superato il primo cortile, vasto e porticato su di un lato, si entra attraversando l'andito della torre castellana, in un altro cortile, più raccolto, chiuso da alte muraglie. Poi superato l'androne si offre la visione del vasto giardino. Sulla fronte del Castello, che ha subito varie modifiche, tanto che della sua parte superiore non conviene tenerne conto, è un'antica meridiana che ha segnato ore non gloriose». <sup>6</sup> Inoltre: «Costruzione interessantissima, con una pianta del tutto inconsueta in area lombarda: quattro corpi ortogonali intorno a un cortile centrale e un'unica torre in coincidenza dell'ingresso, adiacente a un piccolo cortile intermedio. Si tratta con ogni evidenza di un edificio più volte rimaneggiato già in epoca medioevale, e poi – abbastanza pesantemente – in età moderna. Il nucleo originario è probabilmente del XIII secolo. La costruzione venne poi ripresa totalmente verso la metà del Quattrocento. Ulteriori interventi si sono susseguiti successivamente fino al secolo scorso, trasformando soprattutto la parte alta e le aperture. Rimangono le tracce dell'antico ponte levatoio sulla facciata ovest, in corrispondenza dell'ingresso, e gran parte delle murature inferiori». <sup>7</sup> Il fossato era alimentato da una serie di canalizzazioni che captavano l'acqua del lago di Sartirana, distante una decina di chilometri. <sup>8</sup>

### 33. Verano Brianza

Verano deriverebbe il proprio nome da «*locus Veirano* sec. XIII (Lib. Not., 280, 3)» <sup>1</sup>. <sup>2</sup> Stando ad altri studi: «Per la latina *Verianus*, oggi Verano Brianza, presso il corso del Lambro, passava la strada romana fra quelle che oggi sono Carate Brianza e Cantù: non sorprende che ci fosse a Villa Trotti

un'epigrafe dei primi secoli dopo Cristo. Il toponimo nel XII secolo era *Veirano*, altro gentilizio latino. Con regio decreto n. 190 del 1928 "Brianza"». <sup>3</sup>

**Castello.** Secondo Bombognini pare che «Verano fu devastato dalle truppe del Barbarossa, che diedero il guasto alle biade. Il castello che vi era nove secoli fa, fu distrutto dai Milanesi nel 1222. I cappuccini avevano un convento stato da non molto soppresso». <sup>4</sup> Inoltre: «La località fu dunque conosciuta dai romani, ma non si è in grado di definire con certezza il tipo di insediamento e la sua estensione, pur se nella toponomastica viaria del paese esiste ancor oggi una "via Pretorio", che secondo la tradizione locale tramanderebbe la memoria di un "praetorium" latino qui ubicato. Un'epigrafe latina, per lungo tempo conservata presso Villa Trotti-Masserani, parla di un "Veracilianus aruspex", sacerdote del culto mitriaco. Il "castrum Verianum" appartenne alla Pieve di Agliate "citra Lambrum", al di qua del Lambro. Nel 1160 Federico Barbarossa mette a sacco la campagna intorno a Milano e nel territorio fra Briosco e Verano vengono distrutte biade, legumi e campi di lino, coltura, quest'ultima, che alimentava a Milano una produzione manifatturiera celebre fin dall'antichità (...). Nel 1222 vi fu una guerra fratricida fra i nobili milanesi guidati da Ottone da Mandello e i popolari comandati da Ardigotto Marcellino; costui lasciò che i suoi mettessero a ferro e fuoco le terre di Enrico Settala, arcivescovo di Milano e capo della parte aristocratica, situate a Carugo, Giussano, Pirovano, Verano e Marliano: fu così che venne raso al suolo il castello di Verano». <sup>5</sup>

#### 34. Vimercate

Vimercate deriverebbe il proprio nome da «*Vicomercato*, 745 (Cod. Long. 26),<sup>1</sup> altrove frequentemente *Vilmercate*: nome composto dunque da *vico* e *mercato*. L'attributo dipende dall'esservi stato un luogo di mercato». <sup>2</sup> Si tratta di un borgo fortificato in epoca medievale, in destra idrografica del torrente (o fiume) Molgora.

**Borgo fortificato.** Il borgo conserva tutt'oggi un impianto medievale e tracce delle fortificazioni: «Centro antichissimo chiamato da alcuni *Vico Martio*: nell'età romana qui si prestava culto al dio Marte, mentre altri ritengono che nominavasi *Vicomercatum* essendovi stato un luogo di mercato; per sua disgrazia il primitivo centro romano visse tempi calamitosi durante le invasioni barbariche e fu molte volte saccheggiato (...). Si vedono ancora i resti delle antiche mura e notevole soprattutto il ponte di S. Rocco, sul torrente Molgora a quattro arcate, di origine romana, ma fortificato nel Medioevo con l'aggiunta di due pittoreschi torrioni di cui, quello anteriore, era munito di ponte levatoio ora scomparso. La torre posteriore è il sopralzo dell'antica porta». <sup>3</sup> Tra l'XI e il XII secolo parrebbe che le porte fossero tre. A nord vi era la Porta San Damiano, da alcuni chiamata anche Porta San Maurizio (in via Giuseppe Mazzini); a sud la Porta del Borgo (in via Vittorio Emanuele) e l'attuale Porta San Rocco a est, che dà sul ponte. Per quanto concerne la difesa mediante il fossato ecco quanto scrive Eugenio Cazzani: «È verosimile che nel fossato parallelo alle mura del castello, e poi del borgo, siano state convogliate le acque del torrente Molgora». <sup>4</sup> Con buone probabilità la via Terraggio Molgora passa laddove si trovava un tratto di mura urbane, protette dal fossato. Un tempo esisteva anche via Terraggio della Pace.

**Casa-torre.** In via Francesco Crispi, al civico n. 9, è segnalata una probabile casa-torre. La parte inferiore dell'attuale edificio è caratterizzata da pietre bugnate e squadrate, su cui si è impostata una successiva opera difensiva: «un tempo adibita a carcere, si deve riconoscere la parte inferiore di una casa-torre senza dubbio medioevale. I restauri a cui è stata sottoposta di recente impediscono ora di stabilirne con precisione le linee originali e di valutarne facilmente l'età, forse tre-quattrocentesca, della parte laterizia». <sup>5</sup> Secondo alcuni si tratta invece degli avanzi dell'antico castello.

**Castello.** Come nota su cui condurre le indagini si può ricordare che nel 1261 il campanile della chiesa di santo Stefano «servì di carcere ai nobili Milanesi vinti dal popolo, e qua trasferiti da Tabiago». <sup>6</sup> Inoltre: «Il Castello, a giudicare da pochi cenni dei documenti che lo ricordano, esisteva fino da tempi remoti, ed era assai ampio; si crede che sia stato il nucleo del Vimercate medioevale o l'antico *vico* dei tempi romani o dei primi secoli cristiani, ove i vicini andavano al mercato, *vicus mercati*. Certo nei secoli XI e XII comprendeva alcune case diroccate o cadenti che, possedute da padroni forse poveri, furono acquistate da tali dotati di mezzi che le riedificarono. E allora il Castello non ebbe alcuna funzione, non essendo restaurato; il borgo d'altronde era ben munito da mura e da una fossa. Pure nel 1179 serbava ancora i resti del castello, con avanzi di porte e torri». <sup>7</sup> Una immagine più circostanziata ce la rende ancora Eugenio Cazzani: «Il nostro *castrum* era un vasto recinto con mura a pianta quadrata e le torri di guardia e di difesa ai vertici. In base a scavi eseguiti nella prima metà del nostro secolo per la ricostruzione di edifici, ed a presumibili vestigia rinvenute in cantine di costruzioni tutt'ora esistenti, l'ubicazione di queste quattro torri dovrebbe essere la seguente: una sorgeva ove attualmente si trova la trattoria della Torre, in piazza Castellana, nel cui cantinato se ne scorgono ancora le tracce; l'altra s'innalzava all'angolo della via Pierino Colombo (ex via Palestro) con via Cavour; la terza s'ergeva sull'angolo nord-ovest dell'attuale palazzo della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde; la quarta si trovava ove sorge ora la casa parrocchiale». <sup>8</sup>

**Chiesa fortificata.** La chiesa plebana, dedicata a san Rocco, presenta elementi architettonici a scopo difensivo: «La sua origine è incerta, forse ascrivibile all'età paleocristiana. Di certo essa viene citata in un documento del 745, cioè nel testamento di Rotperto di Agrate, che la lascia erede di una vigna, mentre svariati altri lasciti risultano da documenti dell'XI secolo. La struttura attuale dovrebbe almeno in parte risalire al X secolo, quando, passato l'incubo delle invasioni degli ungheri, succedutesi ripetutamente fra l'850 e il 936, tutta la Brianza conobbe un particolare fervore di edilizia religiosa, in relazione anche all'infedamento delle pievi. Peraltro è tutt'ora largamente dibattuta l'esatta cronologia delle varie parti dell'edificio, anche a causa dei pesanti rimaneggiamenti operati nel '400 e nel '500, con il sopralzo della chiesa e la sua trasformazione in fortificazione, dotata di merli e feritoie di cui si vedono le tracce». <sup>9</sup>

**Ponte fortificato.** Ponte San Rocco fortificato, in via Cavour: «sul torrente Molgora, sorge il ponte San Rocco. Il ponte originario a quattro arcate risale all'epoca romana: vi transitava l'importante strada che da Milano, per Monza e Vimercate, raggiungeva Bergamo. Nel XIII secolo vi venne aggiunta una porta dal lato della città, detta "porta di Moriano" e facente parte della cinta difensiva urbana. Nel Trecento il ponte venne fortificato, ossia munito di torri di difesa, poste rispettivamente all'imbocco

e al termine del ponte. Quella innalzata all'imbocco del ponte, e che insisteva sulla prima arcata di questo, era anche munita di ponte levatoio. Quella posta al termine del ponte venne costruita sulla porta urbana del XIII secolo. Entrambe le torri presentano la caratteristica, comune a tutte le torri delle porte fortificate, di essere prive di quarto lato verso la città, così da lasciare più facilmente accessibili gli impalcati di legno per la difesa. Il ponte (arcate, pile e parapeti) è in blocchi di pietra. Le torri invece sono in muratura a filari di mattoni alternati a corsi di ciottoli di fiume posti a spina di pesce. Lo stato di conservazione di questo importante ponte fortificato, che è forse l'unico esempio conservatosi in Lombardia, è discreto, ma una maggiore attenzione dovrebbe essere dedicata al suo ambiente».<sup>10</sup>

**Possibile Medelan.** L'esame della cartografia antica e moderna suggerirebbe l'esistenza di un tracciato circolare o ellittico, impostato sull'asse nordovest-sudest. La Mappa del Catasto Teresiano, del 1721,<sup>11</sup> mostra la parte superiore di tale circuito, il quale richiama i già numerosi notati nella «Terra di Mezzo» di Monza e Brianza, sia per la singolarità della sua posizione, sia per il condizionamento impresso nei tracciati viari. Realizzato alla sinistra idrografica del Molgora, ha l'asse principale orientato verso il ponte ed oggi è riconoscibile nella via Renato Pellegatta. A sud il tracciato è marcato dalla via Burago e a nord dalla via san Rocco, dove già nel vecchio catasto figura una chiesa. Verso est il tracciato si è perso, in parte inglobato nell'attuale area cimiteriale.

#### 34 a. Frazione Oreno

Oreno deriverebbe il proprio nome da «*Eborenium, Epporeno*, a. 856, 871 (Giul., I, 205, 270),<sup>1</sup> *Opreno* 1209 (...). Come *Opreno* sembra derivare da un nome personale *Eburenus* o *Epurenus*».<sup>2</sup> Sono segnalati i resti di una torre.

**Torre.** Presso Villa Borromeo, in via Piave al civico n. 8: «Resti di torre, forse medioevale, inserita nell'edificio quattrocentesco appartenente ai rustici della Villa Borromeo, noti per la presenza di un prezioso ciclo di affreschi a carattere venatorio. Struttura in mattoni a vista e ciottoli di fiume. Si evidenzia come esempio di ottimo stato di conservazione, dovuto al particolare interessamento dei proprietari».<sup>3</sup>



### III CAPITOLO



#### OSSERVAZIONE E COMPARAZIONE DEI TRACCIATI URBANI

*«Il dilemma archeologico del nostro tempo consiste in questo, che proprio mentre sta diventando necessario per noi scavare molto più lentamente, e con molto maggior cura dei particolari, stiamo cominciando ad accorgerci dell'ampiezza e della velocità della distruzione di siti e di interi insediamenti che si verifica intorno a noi»*

Philip Barker, *Tecniche dello scavo archeologico*

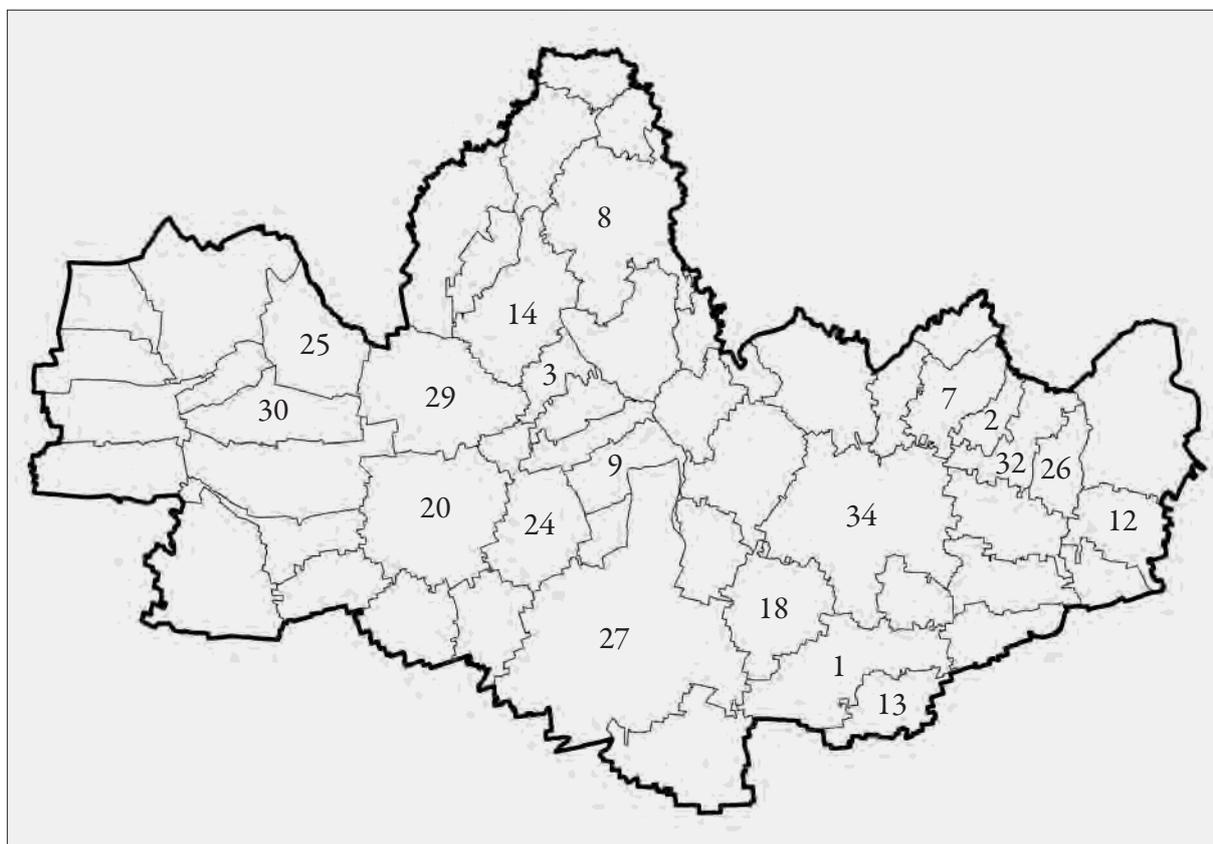
*«Spesso soltanto una lunga familiarità con un sito e con un'area in cui è stato collocato riuscirà a rivelare tenui tracce di precedenti opere in terra, strade o costruzioni. Un campo che si conosce bene, e che si è osservato quotidianamente sotto tutte le condizioni di luce e di ombra, di umidità e di aridità, può quasi all'improvviso, in un giorno di disgelo, rivelare per la prima volta e solo per poche ore un insieme di tracce, delle più effimere, di dossi e di solchi»*

Philip Barker, *Tecniche dello scavo archeologico*

#### Tutto lascia un segno

Uno speleologo ligure, ingegnere edile di professione, diceva che oggi la tecnologia ha soppiantato la personale perizia e la sensibilità. Chi scavava le gallerie stradali o ferroviarie utilizzando le proprie mani per impugnare il martello pneumatico e la dinamite era un bel passo avanti rispetto a chi lo faceva con mazza, scalpello e piccone. Ma riusciva comunque a sentire la roccia, la montagna che talvolta gemeva e lasciava intendere che vi sarebbero stati spostamenti e compressioni della roccia. Oggi si eseguono sofisticati calcoli e il lavoro è svolto essenzialmente dai grandi scavatori, genericamente chiamati talpe. Poi si foderà tutto in calcestruzzo di cemento armato. Non si vede, non si sente. Pare non sia più necessario. Nei centri abitati è la stessa cosa. S'imprime un disegno ortogonale, oppure uno radiale, si asportano grandi porzioni di terra e in una manciata di settimane si cementifica il tutto. Le stratificazioni avvenute in millenni scompaiono, si aprono le strade a un nuovo futuro. È la naturale evoluzione delle cose e non tutto si può conservare. Ma è così vero? In questo terzo e ultimo capitolo si presentano i particolari di alcune carte catastali del XVIII, XIX e XX secolo unitamente alle relative ortofoto attuali, dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia

Monza e Brianza. Su queste ultime sono segnati cerchi ed ellissi. A noi è parso di ravvisare nei centri storici di taluni borghi della Provincia Monza e Brianza antichi tracciati soprattutto insediativi e difensivi, per l'appunto di forma ellittica. Sono la risultante di un errore interpretativo del tessuto urbano? Oppure sono quanto resta di un circuito megalitico, d'impianti lasciati dall'evoluzione di una torre con recinto, di un una sorta di ricetto, di un castello, di una struttura chiamata *oppidum*, *castrum* o *dùn*. Oppure di un Medelan. Starà poi all'interesse suscitato in ognuno e alla sensibilità che si ritrova nell'indagare le cose del passato a vagliare le informazioni date. L'invito è di recarvi voi stessi sul posto a esaminare gli spunti che nel presente libro si forniscono. L'importante è guardare e vedere. Sotto terra c'è la chiave del nostro passato e la risposta al nostro futuro.



- |                                  |                    |                   |
|----------------------------------|--------------------|-------------------|
| 1. Agrate Brianza                | 13. Caponago       | 27. Monza         |
| 2. Aicurzio                      | 14. Carate Brianza | 29. Seregno       |
| 3. Albiate                       | 18. Concorezzo     | 30. Seveso        |
| 7. Bernareggio                   | 20. Desio          | 32. Sulbiate Sup. |
| 8. Besana in Brianza (Superiore) | 24. Lissone        | 34. Vimercate     |
| 9. Biassono                      | 25. Meda           |                   |
| 12. Busnago                      | 26. Mezzago        |                   |





1. Agrate Brianza. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3502, numero mappa 1, foglio 8, anno 1721.



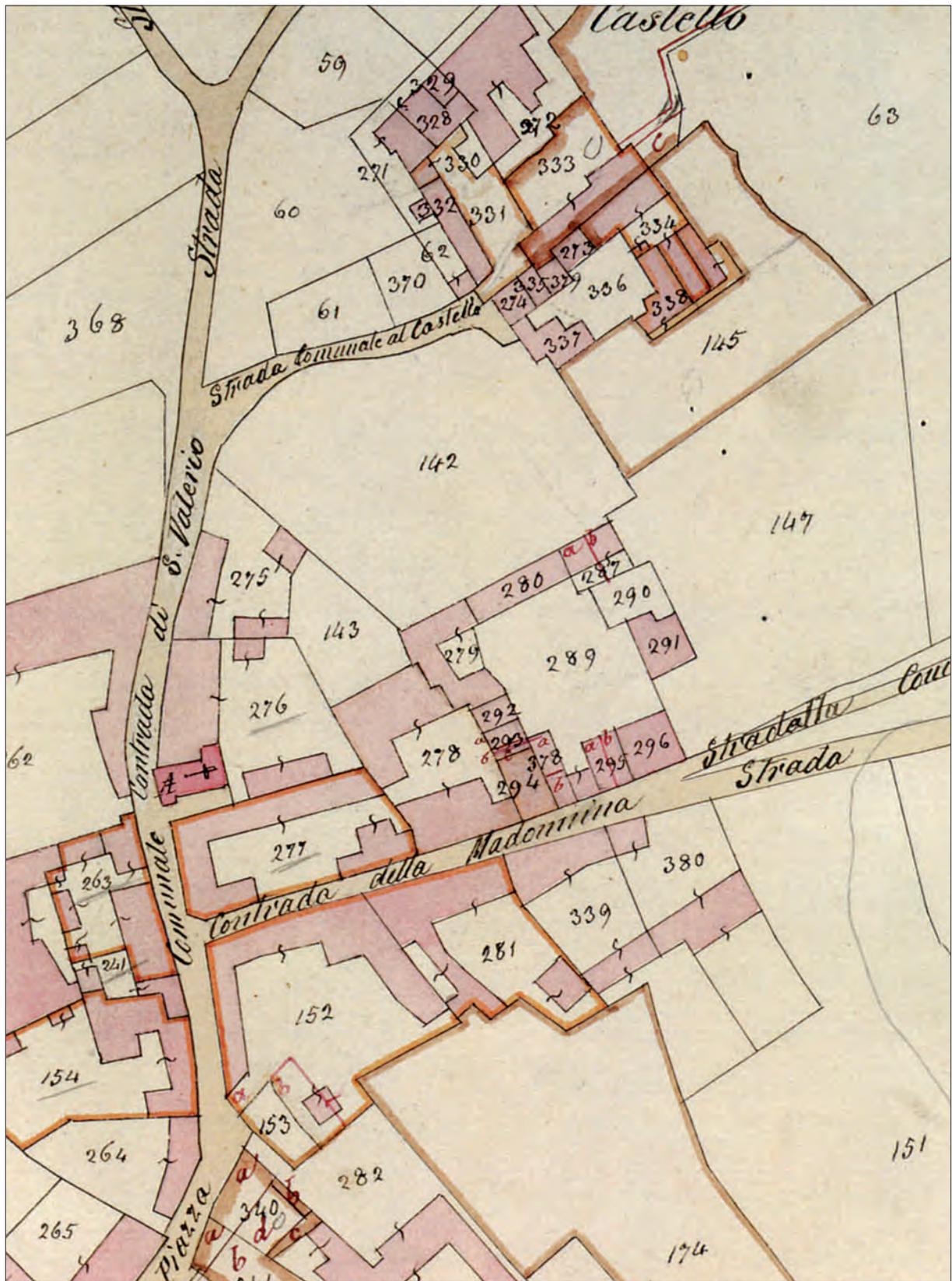
1. Agrade Brianza. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



2. Aicurzio. *Catasto Lombardo Veneto Nuovo Censo*, segnatura 2896, numero mappa 1, numero fogli 4 e 7, anni 1856-1873.



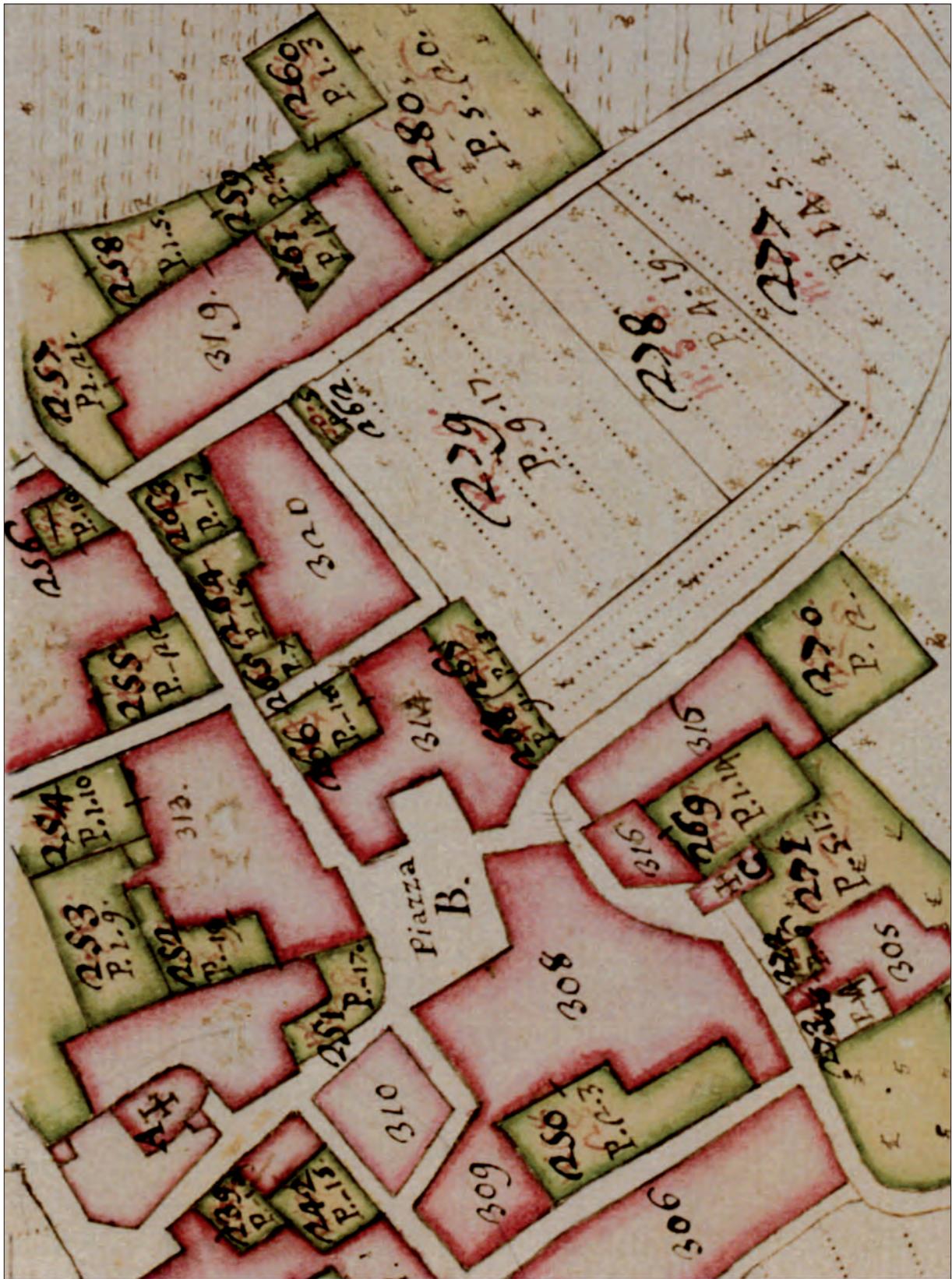
2. Aicurzio. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; sono evidenziati i due possibili Medelan.



3. Albiate. Catasto Lombardo Veneto, Nuovo censo, Mappe prima copia, segnatura 2476, numero 1, foglio 4, anni 1855-1873.



3. Albiate. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



7. Bernareggio. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3507, numero mappa 1, foglio 8, anno 1721.



7. Bernareggio. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



8. Besana in Brianza (Superiore). *Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3036, numero mappa 1, foglio 5, anno 1721.*



8. Besana in Brianza (Superiore). Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



9. Biassono. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3428, numero mappa 1, foglio 5, anno 1722.



9. Biassono. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



12. Busnago. Archivio di Stato di Milano, Nuovo Catasto Terreni, Mappe impianto, segnatura 75, numero mappa 1, foglio 1, anni 1897-1902.



12. Busnago. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



13. Caponago. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3511, numero mappa 1, foglio 7, anno 1721.



13. Caponago. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



14. Carate Brianza. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 404, numero mappa 1, foglio 1, anni 1720-1723.



14. Carate Brianza. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.





18. Concorezzo. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



20. Desio. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 761, numero mappa 1, foglio 2, anni 1720-1723.



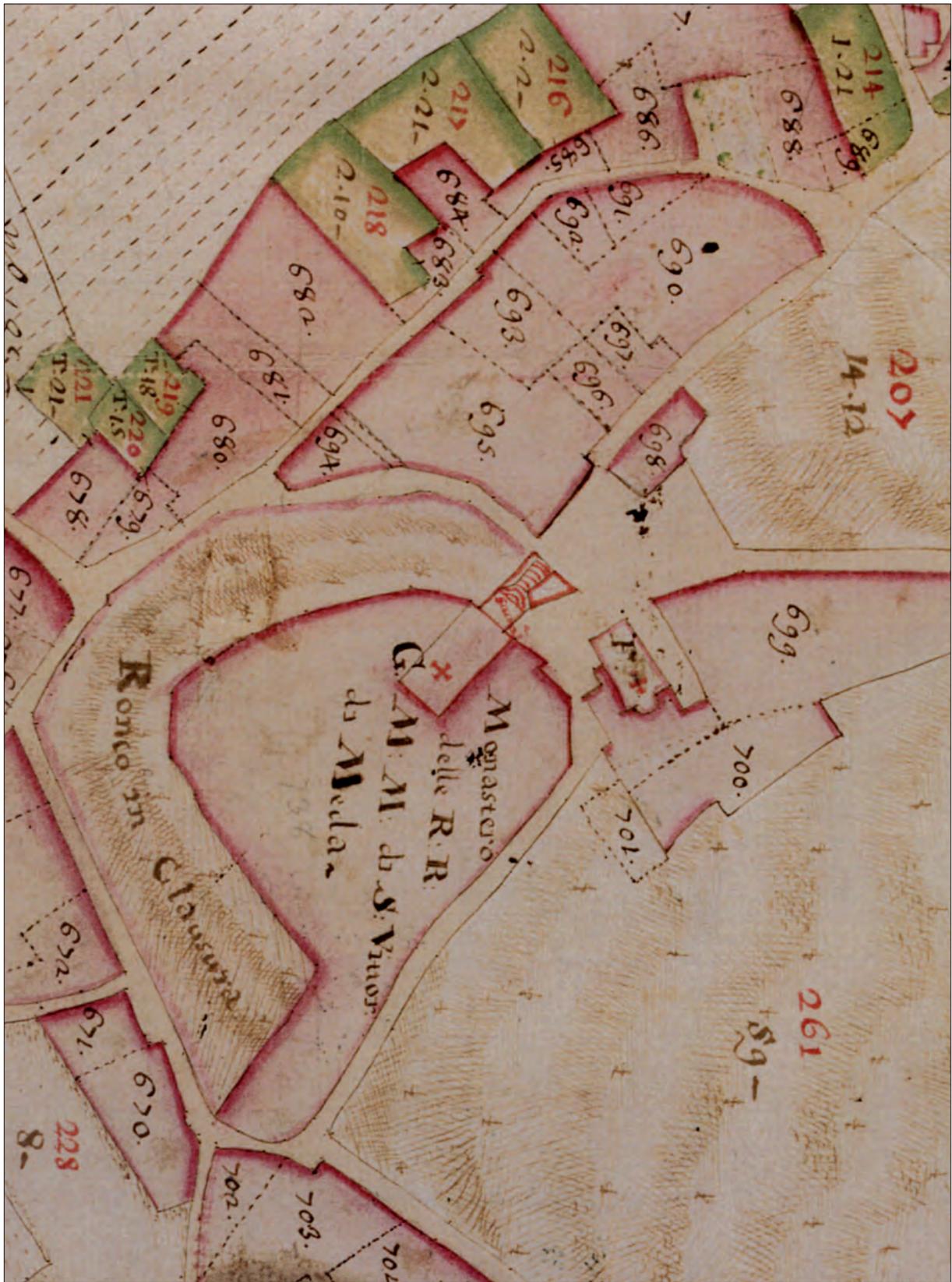
20. Desio. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



24. Lissone. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 2179, numero mappa 1, foglio 1, anni 1720-1723.



24. Lissone. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan in rosso e un precedente tracciato circolare in verde.

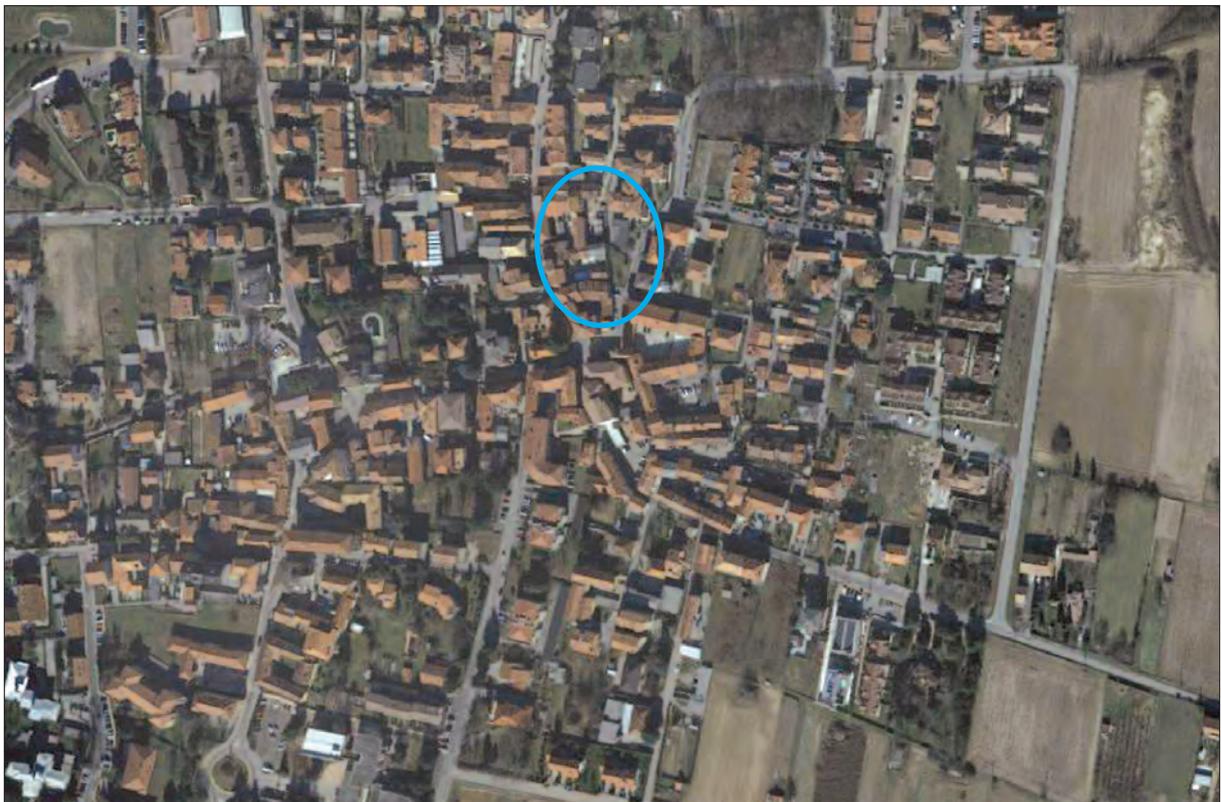


25. Meda. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3063, numero mappa 1, foglio 8, anno 1721.



25. Meda. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan in rosso e la sua espansione a nordovest in verde.





26. Mezzago. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



27. Monza. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3439, numero mappa 1, foglio 23, anno 1721.



27. Monza. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



29. Seregno. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3074, numero mappa 1, foglio 8, anno 1721.



29. Seregno. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



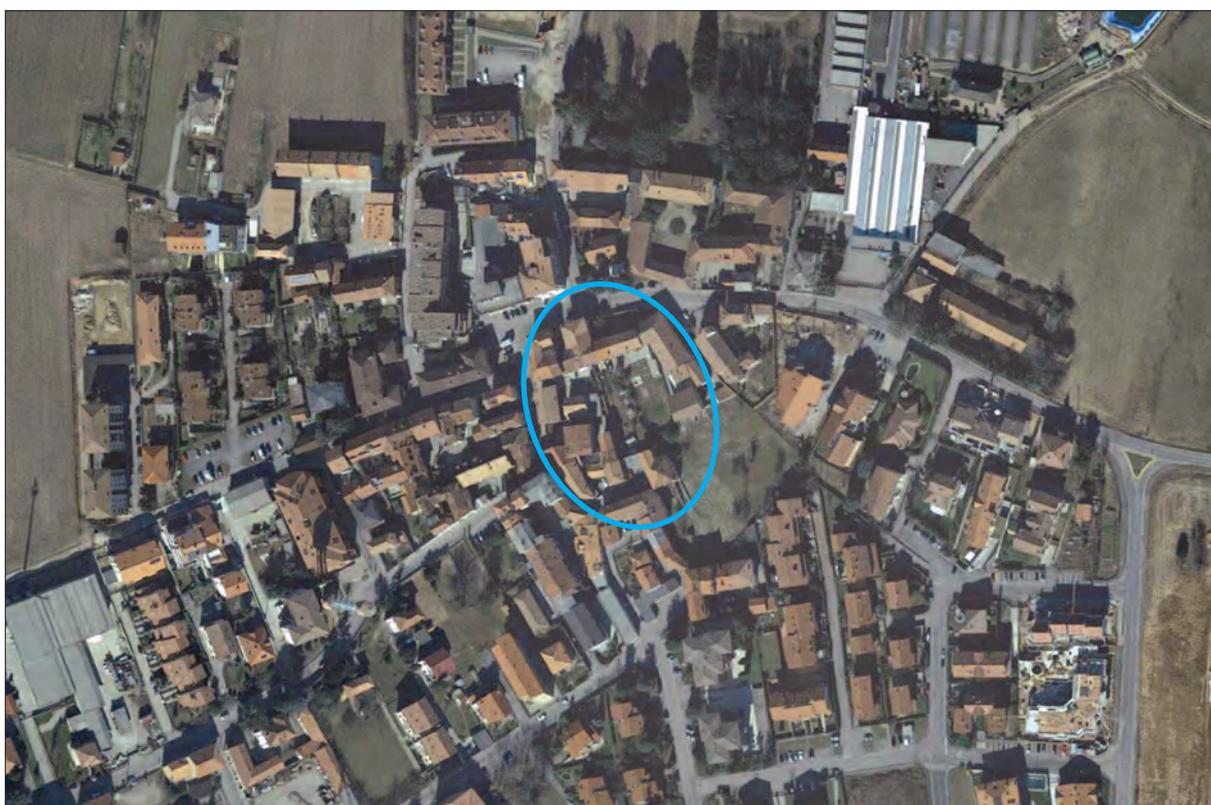
30. Seveso. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3074, numero mappa 1, foglio 8, anno 1721.



30. Seveso. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



32. Sulbiate Superiore. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3524, numero mappa 1, foglio 4, anno 1721.



32. Sulbiate Superiore. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan.



34. Vimercate. Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3528, numero mappa 1, foglio 12, anno 1721.



34. Vimercate. Ortofoto dell'Ufficio Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia Monza e Brianza; nella seconda è evidenziato il possibile Medelan, che poteva essere circolare o ellittico.



## NOTE

### I CAPITOLO

<sup>1</sup> Albrecht B., Benevolo L., *I confini del paesaggio umano*, Editori Laterza, Bari 1994, p. 8.

<sup>2</sup> Ancora Albrecht e Benevolo ci fanno riflettere con le loro considerazioni: «Nelle sistemazioni neolitiche, le operazioni fondamentali sono i *movimenti di terra*, che formano i piani di spicco di tutte le altre opere e producono trasformazioni anche ingenti dell'orografia esistente. Usando la terra disponibile sul posto si può attuare la strategia elementare di far corrispondere gli scavi e i riporti, fino a formare grandi manufatti in terra battuta: spianate, fossati, valli o addirittura nuove colline. I caratteri obbligati insiti in questa tecnologia sono le pendenze adatte a stabilizzare gli ammassi di terra, variabili secondo la consistenza dei terreni, che ammettono poi una gamma ricchissima di forme e dimensioni. La modificazione del terreno, su cui l'uomo ha camminato da centinaia di migliaia di anni, è ricca a sua volta di implicazioni intellettuali ed emozionali. L'immutabilità del paesaggio è un attributo divino, il cui ricordo sopravvive spesso nelle tradizioni religiose successive. Andare a sconvolgerla non può essere un atto disincantato, ma ha un doppio valore, di trasgressione di un ordine dato e di impostazione di un ordine nuovo» (Benevolo L., Albrecht B., *Le origini dell'architettura*, Editori Laterza, Bari 2002, p. 48).

<sup>3</sup> «The low ridge of Knowth in eastern Ireland was first used by man at some time around 3000 BC, and had a remarkable history during the course of subsequent millennia» (Eogan G., *Knowth and the passage-tombs of Ireland*, Thames and Hudson, London 1986, p. 9). Negli anni Trenta del Ventesimo secolo si è utilizzato il termine «hengese» per indicare i terrapieni, generalmente circolari, non riconducibili a strutture funerarie e inquadrabili tra il quarto e il secondo millennio (Benevolo L., Albrecht B., op. cit., pp. 122-124).

<sup>4</sup> «Quando le imponenti piramidi della piana di Giza non erano neppure state concepite, quando i mattoni della torre di Babele non erano stati cotti, quando gli osservatori del Fiume Giallo dovevano ancora affinare le loro tecniche, lungo le rive di un piccolo fiume che raccoglieva le acque delle più alte vette alpine, un pugno di ispirati sacerdoti-astronomi aveva delimitato una fertile area, consacrandola ad un pantheon primitivo. Per questo motivo aveva arato ritualmente una vasta porzione di terreno, aveva innalzato pietre e pali traguardando le stelle e aveva così seguito i delicati spostamenti nel cielo della Luna» (Cossard G., *Cieli perduti. Archeoastronomia: le stelle degli antichi*, UTET, Torino 2010, p. 106).

<sup>5</sup> Laureano P., *Giardini di pietra. I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 103. Per quanto concerne l'insediamento di Murgia Timone (Matera), ancora Pietro Laureano ci informa: «I cosiddetti villaggi trincerati della Daunia in Puglia e nelle località di Murgecchia e di Murgia Timone presso Matera, occupati dal VII al IV millennio, rappresentano le prime manifestazioni neolitiche europee in cui un forte sovrappiù produttivo ha sorretto lo svolgimento di imponenti opere frutto dell'attività collettiva. Profondi fossati realizzati con i semplici attrezzi di pietra sono scavati nella superficie rocciosa per ottenere recinti a più cerchi concentrici, meandri e mezzelune che determinano vaste aree» (Laureano P., *La piramide rovesciata. Il modello*

dell'oasi per il pianeta Terra, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 218-219).

<sup>6</sup> Ellisse: «In geometria, curva piana chiusa appartenente alla famiglia delle coniche, che può cioè ottenersi come sezione di un cono circolare con un piano; è il luogo dei punti del piano per i quali si mantiene costante la somma delle distanze da due punti dati, detti fuochi (tale somma è necessariamente maggiore della distanza tra i fuochi stessi). In astronomia, è un'ellisse l'orbita descritta da un pianeta intorno al Sole (che ne occupa un fuoco), quella di un satellite intorno a un pianeta, ecc.» (Istituto della Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Vol. II, Milano 1987, p. 244).

<sup>7</sup> Si possono ricordare anche i *Castra Praetoria*: «Un'importante opera militare fu, sotto Tiberio, quella dei *Castra Praetoria*, nella periferia orientale di Roma, che presentava una pianta quadrangolare, angoli arrotondati e quattro porte sui lati con torri a leggero risalto. Degno di menzione è anche l'accampamento della *Legio II Parthica* eretto da Settimo Severo presso la villa albana di Domiziano, a pianta rettangolare, con torri e porte monumentali sui quattro lati» (Liberati A., Silverio F., *Organizzazione militare: esercito*, Museo della civiltà romana, Edizioni Quasar, Roma 1988, p. 37).

<sup>8</sup> Al proposito è utile citare un efficace passo di Giorgio Muratore: «La desolazione che offriva lo spettacolo delle città semidiroccate, dei castelli abbattuti, delle terre abbandonate e delle popolazioni fuggite è ben nota e tale ci è stata tramandata da testimoni e cronisti illustri quali Ambrogio da Milano o Gregorio Magno. Tanto, da non indurre a meraviglia il fatto che lentamente, dalle rovine di una struttura che aveva trovato le sue ragioni di vitalità e di coerenza proprio nella città e nel suo equilibrato rapporto con la campagna razionalmente sfruttata, i motivi di rinascita vadano rintracciati proprio ove più facili erano le occasioni di un sia pur relativo rilancio economico, cioè nelle campagne. Sarà così infatti, nelle campagne, più propriamente al centro di ampi rinnovati latifondi, che i nuovi signori troveranno il luogo più propizio per un loro più sicuro e stabile insediamento; talvolta seguendo la localizzazione di una antica *villa* romana, ma più spesso trovando nuove e più adeguate collocazioni più funzionali ai nuovi rapporti di forza instaurati. Le *curtes*, le *domusculatae* o le *massae*, come saranno di volta in volta denominate le nuove forme di insediamento, vengono a costituirsi così quali *nuovim poli* di un diverso rapporto con l'ambiente naturale e rurale in termini radicalmente differenti da quello che era stato fino ad allora l'equilibrio prevalente. Parallelamente alla creazione di questi nuovi centri, ove prevalentemente venivano a concentrarsi attività di scambio e di difesa, si afferma la più generale tendenza, già osteggiata dalla conquista romana, al recupero ed al rilancio di antichi centri di insediamento italico localizzati in posizioni strategiche, difficilmente accessibili, facilmente e naturalmente difendibili: i *borghi inerpicati* di cui è costellata l'intera estensione della nostra penisola» (Muratore G., *Insedimenti e paesaggio, ambiente fisico e cultura materiale*, in Marconi P. (a cura di), *I castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1978, pp. 42-43).

<sup>9</sup> Così riferisce nell'VIII secolo Paolo Diacono, longobardo convertitosi al cristianesimo: «È certo poi che Alboino condusse con sé una moltitudine di genti diverse, sottomesse da lui o da altri re. Onde ancor oggi molti villaggi, dai loro abitanti, si chiamano Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannoni, Svevi, Norici e con altri simili nomi» (Diacono P., *Storia dei Longobardi*, Bartolini E. (a cura di), TEA, Milano 1999, p. 85, II, 26). Inoltre: «I Sassoni, una volta in Italia, presero con sé le mogli, i figli, tutte le masserizie e decisero di passare di nuovo in Gallia, evidentemente con l'intento di tornarsene in patria con il consenso e l'aiuto di re Sigisberto. Il fatto è che questi Sassoni erano scesi in Italia con le

mogli e con i figli per abitarvi. Ma non volendo, a quanto è dato capire, sottomettersi alla prepotenza longobarda, né essendo concesso di continuare nelle loro leggi e abitudini, preferirono rimettersi in marcia verso le sedi d'un tempo» (Diacono P., op. cit., p. 103, *III*, 6).

<sup>10</sup> Pagano deriva dal latino *paganus*, ovvero «abitante del villaggio» e successivamente assume il significato di «pagano», quindi: «il mutamento di significato potrebbe essere dovuto al fatto che l'antica religione resistette più a lungo nei villaggi che nelle città; secondo altra ipotesi *paganus*, che aveva già nel latino classico il significato di “civile, borghese, non militare”, contrapponendosi quindi a *miles*, avrebbe acquistato il nuovo significato perchè i primi cristiani, che si consideravano militi di Cristo, chiamavano *pagani*, cioè “borghesi” gli infedeli; più recentemente si è sostenuto che il *pagus* era un'entità non soltanto sociale ma anche religiosa, con proprie feste pubbliche sacre (*paganalie*), sicché *paganus* sarebbe stato colui che si manteneva fedele ai valori sacri tradizionali del *pagus*» (Istituto della Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Vol. III\*, Milano 1989, p. 624).

<sup>11</sup> Già Cesare indica chiaramente la città fortificata con il nome di *oppidum*: «*Ab is cognoscit non longe ex eo loco oppidum Casiuellauni abesse siluis paludibusque munitum, quo satis magnus hominum pecorisque numerus conuenerit.* (Da loro Cesare venne a sapere che non lontano da dove egli si trovava vi era una fortezza di Cassivellauno, difesa da boschi e paludi, dove si era raccolto un numero rilevante di uomini e di bestiame)» (Cesare C.G., *La guerra gallica*, Brindesi F. (traduzione), Rizzoli Editore, Milano 1974, pp. 178-179, *V*, *XXI*). Sulla definizione di talune opere difensive con il nome di *oppidum* o *dunon* (*dunum* in latino) così si esprime Stephan Fichtl: «On peu se poser, à juste titre, la question de l'utilisation d'un terme latin pour désigner une réalité celtique. Cet usage est sans doute lié à l'importance de la tradition classique dans des pays, comme la France ou l'Allemagne, où ce type de site a été étudié depuis longtemps» (Fichtl S., *La ville celtique. Les oppida de 150 av. J.-C. à 15 ap. J.-C.*, Éditions Errance, Paris 2005, p. 16).

<sup>12</sup> La lettura del noto libro di Cassi Ramelli, *Dalle caverne ai rifugi blindati*, ci consente di entrare in un mondo dipinto erroneamente dai media e reso altrettanto male dalla cinematografia globalizzatrice. È un percorso attraverso le opere difensive, ma pure offensive perché soggiogare militarmente un territorio mediante l'erezione di una fortificazione è un'offesa a chi nel territorio vive. Dobbiamo ricordare questi aspetti, imparare a distinguerli e mantenere in futuro un'educazione impostata sulla comprensione e sul rispetto, non sulla parvenza di una *pax* palesata ma falsa. A noi piace tornare ai primordi e pensare che l'erezione di uno schermo difensivo tra un gruppo di famiglie e le insidie esterne sia stato uno dei modi per proteggere i più deboli. «Le prime fortificazioni decisamente acquisite dall'uomo nascono in tal modo, e risultano per lo più costituite da una semplice palizzata di tronchi che anche poche braccia riescono – sempre – a tagliare, a trasportare e porre in piedi. I pali vengono, di solito, infissi saldamente dentro terra in semplice o doppia schiera alternata, tra loro legati a gabbionata o a graticcio, con rami e virgulti. La parete così ottenuta corre attorno a luogo ben scelto e ben fornito d'acqua (senza la quale, secondo una storia vecchia quanto il sole, non è possibile “resistere” a lungo). Contro il recinto, se non pre-esiste un avvallamento naturale, si scava un fosso e la terra di risulta si ribatte di solito al di qua della palizzata, che, maggiormente rinsaldata, procura una sua prima resistenza all'urto proveniente dall'esterno, oltreché una posizione più elevata e vantaggiosa per l'assedio.» (Cassi Ramelli A., *Dalle caverne ai rifugi blindati*, ristampa, Mario Adda Editore, Bari 1996, p. 20).

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 20-24.

<sup>14</sup> Oneto G., *Paesaggio e architettura delle regioni padano-alpine dalle origini alla fine del primo millennio*, Quaderni di cultura alpina, Priuli & Verlucca Editori, Ivrea 2002, p. 51. Per quanto riguarda le fortificazioni incontrate, Caio Giulio Cesare così scrive, menzionando anche l'opera di fortificazione minore, il *castellum*: «Egli voleva aprire il cammino verso le Alpi, che i mercanti percorrevano sempre con molto pericolo, sottoposti a gravi dazi. Diede a Galba l'autorizzazione, se gli fosse sembrato necessario, di fare accampare per l'inverno in quei luoghi la legione. Galba, dopo alcuni combattimenti favorevoli e dopo aver espugnato parecchie fortificazioni [*castellisque*, nel testo. *N.d.A.*], ricevette da quelle genti ambascerie e ostaggi» (Cesare C.G., op. cit., p. 111, *III, I*). Termini che indicano le fortificazioni s'incontrano anche in Tito Livio; ad esempio, nel corso della discesa di Annibale in Italia: «fatto noto il bando che prescriveva che coloro, le cui città e castelli non fossero fortificati [*quibus oppida castellaque immunita essent*, nel testo. *N.d.A.*], si trasferissero in luoghi sicuri» (Livio T., *Storia di Roma dalla sua fondazione*, vol. V, Cardinali L. (traduzione e note di), Rizzoli Libri, Milano 1995, p. 223, *XXII, 11*). Inoltre, ancora nel *De bello gallico*: «Cesare condusse l'esercito nella terra dei Sussionsi, che erano i più vicini ai Remi e, a marce forzate, si diresse verso la loro capitale: Novioduno. Iniziò l'assalto appena giunto, avendo saputo che era scarsamente presidiata, ma, benché i difensori fossero realmente pochi, non poté prenderla per la larghezza del fossato e l'altezza delle mura. Allora costruì il campo e cominciò ad accostare macchine da guerra» (Cesare C.G., op. cit., p. 93, *II, XII*). «I Britanni chiamano fortezze i boschi poco accessibili, fortificati da un trinceramento e da un fossato, dove di solito si rifugiano per difendersi dalle scorrerie dei nemici.» (Cesare C.G., op. cit., p. 179, *V, XXI*). «La costruzione dove egli risiedeva era circondata da un bosco, come lo sono generalmente le case dei Galli, che, per evitare il caldo, preferiscono abitare vicino alle selve e ai fiumi.» (Cesare C.G., op. cit., p. 235, *VI, XXX*). «La città di Alesia si trovava alla sommità di un colle molto elevato ed era chiaro che non si poteva prenderla se non per assedio; le radici di questo colle erano bagnate da due parti da due fiumi. Davanti alla città si estendeva una pianura lunga circa tre miglia, dagli altri lati la città era circondata da colli di uguale altezza, posti a non molta distanza. Lo spazio sotto le mura, nella parte orientale, era tutto occupato dalle truppe dei Galli, che si erano fortificate con un fosso e un terrapieno alto sei piedi.» (Cesare C.G., op. cit., p. 307, *VII, LXIX*). Sul tipo d'insediamento preferito dalle antiche genti è utile ricordare quanto annota Tacito a proposito dei Germani: «Quasi tutti sanno che le popolazioni germaniche non vivono in città, e neppure sopportano dimore tra loro vicine. Risiedono lontane e separate, dove una sorgente, un campo o un bosco le abbiano attratte. Non edificano i villaggi – così come facciamo noi – con case affiancate tra loro che aderiscono le une alle altre; ogni edificio è circondato da uno spazio libero, sia come prevenzione nel caso di un eventuale incendio, sia anche per una certa imperizia nel costruire» (Tacito, *Germania*, Mondadori Editore, Milano 1991, p. 23, *16, 1*). A ciò si aggiunge una nota interessante e, se vogliamo, anche curiosa: «Hanno l'abitudine di scavare grotte sotterranee e di accumularvi sopra mucchi di letame: servono come riparo dal freddo invernale e come deposito per le messi, poiché ambienti di questo tipo mitigano il rigore del freddo; i nemici poi, nel caso sopraggiungano, devastano i luoghi aperti, ma trascurano quelli nascosti e sotterranei, oppure non li individuano, proprio per il fatto che bisogna cercarli» (Tacito, op. cit., p. 25, *16, 3*). Sul carattere di talune genti, ancora Cesare c'informa a proposito dei Nervi: «Cesare si informò del carattere e del costume di questo popolo ed apprese così che non permettevano che i mercanti entrassero nelle loro terre, né che

fosse importato vino o altri prodotti di lusso, perché pensavano che potessero infiacchire gli animi e diminuire il loro vigore» (Cesare C.G., op. cit., p. 95, *II, XV*). Analoghi costumi Cesare li rileva presso gli Svevi (*IV, II*). Quasi a concludere un pensiero rivolto a sé stesso, ovvero ai Romani, Cesare dice: «Vi fu un tempo in cui i Galli erano più valorosi dei Germani, portavano loro la guerra e, per l'eccessivo numero degli abitanti e la scarsa quantità di terre, mandavano colonie oltre il Reno. Così le terre più fertili di tutta la Germania, quelle intorno la selva Ercinia (che, a quanto è noto, era già conosciuta da Eratostene e da altri Greci che la chiamavano Orcinia), furono occupate e abitate dai Volci Tectosagi: attualmente queste genti sono stanziati in quelle terre ed hanno grande fama per giustizia e virtù militare. Ma oggi, mentre i Germani, che conducono sempre la stessa vita di privazioni e di povertà, tollerate pazientemente, sono rimasti fermi allo stesso grado di civiltà, i Galli, invece, per la vicinanza con la nostra provincia e la conoscenza di cose importate da terre oltremare, molto hanno appreso riguardo agli agi della vita. Si sono, quindi, a poco a poco abituati a considerarsi più deboli e sono stati vinti in molte battaglie; tanto che oggi essi stessi non pensano neppure di paragonarsi ai Germani per valore militare» (Cesare C.G., op. cit., pp. 231-233, *VI, XIV*).

<sup>15</sup> Oneto G., op. cit., p. 54.

<sup>16</sup> Tito Livio così ci informa: «Allora i due popoli [Veienti e Falisci. *N.d.A.*] mandarono in giro ambasciatori presso le dodici città, e, avendo essi ottenuto che si radunasse un congresso di tutta l'Etruria presso il tempio di Voltumna, il Senato [di Roma. *N.d.A.*], vedendo in ciò la minaccia d'una grande sollevazione, ordinò che si eleggesse dittatore per la seconda volta Mamerco Emilio» (Livio T., op. cit., vol. II, Milano 1996, 231, *IV, 23*).

<sup>17</sup> Oneto G., op. cit., p. 70.

<sup>18</sup> All'epoca di Tarquinio Prisco genti celtiche scendono in Italia e fondano o, meglio, aiutarono a sviluppare la città di Milano, nel territorio soggetto agli Insubri, gente di ceppo celtico. Ecco come Livio ne descrive la fondazione: «Quanto al passaggio dei Galli in Italia, ecco le notizie che ci sono pervenute: mentre a Roma regnava Prisco Tarquinio, il supremo potere sui Celti, che rappresentano un terzo della Gallia, era nelle mani dei Biturigi; questi mettevano a capo di tutti i Celti un re. Tale fu Ambigato, uomo assai potente per valore e ricchezza, sia propria che pubblica, perché sotto il suo governo la Gallia fu così ricca di prodotti e di uomini da sembrare che la numerosa popolazione si potesse a stento dominare. Costui, già in età avanzata com'era, desiderando liberare il suo regno dal peso di quel sovraffollamento, lasciò intendere ch'era disposto a mandare i nipoti Belloveso e Segoveso, giovani animosi, in quelle sedi che gli Dèi avessero indicato con gli augùri: portassero con sé quanti uomini volevano, in modo che nessun popolo potesse respingerli al loro arrivo. A Segoveso fu quindi destinata dalla sorte la selva Ercina; a Belloveso invece gli Dèi indicavano una via ben più allettante: quella verso l'Italia. Quest'ultimo portò con sé il soprappiù di quei popoli, Biturigi, Arverni, Sènoni, Edui, Ambarri, Carnuti, Aulerici. Partito con grandi forze di fanteria e di cavalleria, giunse nel territorio dei Tricastini. Di là s'ergeva l'ostacolo delle Alpi; e non mi meraviglio certo ch'esse siano parse insuperabili, perché nessuno le aveva ancora valicate, almeno in quello spazio di tempo che la storia può abbracciare, salvo che si voglia prestar fede alla leggenda fiorita intorno a Ercole. Ivi, mentre i Galli si trovavano come accerchiati dall'altezza dei monti e si guardavano attorno chiedendosi per quale via mai potessero, attraverso quei gioghi che toccavano il cielo, passare in un altro mondo, furono tratti anche da uno scrupolo religioso, perché fu riferito loro che degli stranieri in cerca di terre erano

attaccati dal popolo dei Salvi. Quegli stranieri erano i Marsigliesi, venuti per mare da Focea. I Galli, ritenendo tale circostanza un presagio del loro destino, li aiutarono a fortificare, nonostante la presenza dei Salvi, il primo luogo ch'essi avevano occupato al loro sbarco. Essi poi, attraverso i monti Taurini e la valle della Dora, varcarono le Alpi; e sconfitti in battaglia i Tusci non lungi dal Ticino, avendo sentito dire che quello in cui si erano fermati si chiamava territorio degli Insubri, lo stesso nome che aveva un cantone degli Edui, accogliendo l'augurio del luogo, vi fondarono una città che chiamarono Milano» (Livio T., op. cit., vol. III, Milano 1996, pp. 89-91, *V* 34). Nel testo Milano è indicata con il nome di *Mediolanium* («*Mediolanium appellarunt*»). La presa della città da parte dell'esercito romano avviene nel 222 a. e stavolta a parlare è lo storico Polibio: «L'anno successivo i Celti inviarono ambasciatori per ottenere la pace, dichiarandosi disposti ad accettare qualunque condizione, ma i nuovi consoli, Marco Claudio e Gneo Cornelio, cercarono in tutti i modi di impedire che essa fosse loro concessa. Non avendo dunque ottenuta la pace i Celti, decisi a fare l'estremo tentativo, di nuovo si appellarono ai Gesati della valle del Rodano e assoldarono un esercito di circa trentamila uomini; con questo si tennero pronti in attesa dell'attacco nemico» (Polibio, *Storie*, Mondadori Editore, Milano 1992, pp. 125-126, *II*, 34). Dopo vari scontri «I Celti, imbaldanziti dal momentaneo successo, per un po' resisterono coraggiosamente, ma dopo non molto si volsero in fuga verso i colli vicini. Gneo li inseguì, devastò il paese e prese Mediolano d'assalto» (Polibio, op. cit., pp. 126-127, *II*, 34).

<sup>19</sup> A *Mediolanium* i legionari s'insediano appena all'esterno del circuito ellittico: «sull'area dove avevano probabilmente installato il principale accampamento militare durante l'assedio, all'imbocco della strada per Vercelli e *Clastidium*» (Oneto G., op. cit., p. 72).

<sup>20</sup> I concetti sono bene espressi in un contributo di Carlo Perogalli, dove afferma: «Si può dunque asserire che il fossato riusciva, a modo proprio, a pareggiare in pianura le prerogative ossidionali del fortilizio eretto in quota» (Perogalli C., *L'acqua quale elemento difensivo*, in Antico Gallina M., *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*, Centro Studi Beni Culturali e Ambientali, Edizioni ET, Milano 1996, pp. 198-199).

<sup>21</sup> «Il castello costituisce una delle manifestazioni più significative nell'ambito dell'architettura viscontea, come strumento di difesa e come emblema di quello stato territoriale che i Visconti consolidano attraverso successivi ampliamenti, in un arco di centocinquanta anni» (Vincenti A., *Castelli viscontei e sforzeschi*, Rusconi, Milano 1981, p. 11).

<sup>22</sup> Il nuovo sistema fortificato tracciato da Antonio Averlino «nasce dall'intersezione a 45° di due quadrati, e l'andamento del perimetro risulta ad angoli salienti e rientranti. Otto torri rotonde stanno sui salienti e la loro congiunzione determina un recinto esterno ottagonale, a cortine più basse, sulle cui metà vi sono le antiporte. Sulle porte e sulle torri confluiscono le strade radiali, a prefigurare uno schema radiocentrico, anche se il centro della città si conforma secondo una disposizione ortogonale» (Fara A., *Il sistema e la città. Architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni. 1464-1794*, SAGEP Editrice, Genova 1989, p. 151). Così detta Antonio Averlino: «Le mura prima ottangolate saranno grosse braccia sei, e alte voglio che siano quattro volte quanto sono grosse. Le porte saranno negli angoli non retti; poi le strade si partiranno dalle porte e andranno tutte al centro» (Averlino A., *Trattato di Architettura*, Finoli A.M., Grassi L. (a cura di), Edizioni Il Polifilo, Vol. I, Milano 1984, p. 63, *II*, 15).

<sup>23</sup> Machiavelli N., *Il Principe*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1974, p. 106, *XX*.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 108, *XX*.

## II CAPITOLO

### 1. Agrate Brianza

- <sup>1</sup> Da Olivieri: Cod. Longob. Porro, *Codex Diplomaticus Longobardiae*, Mon. Hist. Patr., XIV, Torino 1873.
- <sup>2</sup> Olivieri D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Casa Editrice Ceschina, Milano 1961, p. 49.
- <sup>3</sup> Ivi.
- <sup>4</sup> Rognoni A. (a cura di), *Toponomastica della Lombardia*, Mursia, Milano 2009, p. 184.
- <sup>5</sup> AA. VV., *La Lombardia paese per paese*, Enciclopedia dei Comuni d'Italia, Vol. I, Casa Editrice Bonechi, Firenze 1984, p. 49.
- <sup>6</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., *Ville della Brianza*, Tomo I, Lombardia 6, Edizioni SISAR, Milano 1978, p. 89.
- <sup>7</sup> Ibidem.
- <sup>8</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 17, numero mappa 1, foglio 1, anni 1720-1723.
- <sup>9</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3502, numero mappa 1, foglio 8, anno 1721.

### 2. Aicurzio

- <sup>1</sup> Da Olivieri: Giulini G., *Memorie spettanti alla storia, al governo, ecc. di Milano*, II ediz., voll. 7, Milano 1854-7.
- <sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 49.
- <sup>3</sup> Rognoni A., op. cit., p. 184.
- <sup>4</sup> Bagnoli R., *Castelli del milanese fra il Ticino e l'Adda*, Meravigli Editrice, Milano 1982, p. 144.
- <sup>5</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali, segnatura 3504, numero mappa 1, fogli 4 e 5, anno 1721.
- <sup>6</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Lombardo Veneto Nuovo Censo, segnatura 2896, numero mappa 1, numero fogli 4 e 7, anni 1856-1873.
- <sup>7</sup> Archivio di Stato di Milano, Nuovo Catasto Terreni, Mappe impianto, segnatura 6, numero mappa 1, numero foglio 4, anni 1897-1902.

#### 2a. Frazione Castel Negrino

- <sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 373.
- <sup>2</sup> Bombognini F., *Antiquario della diocesi di Milano*, seconda edizione, Redaelli C. (a cura di), Coi tipi di Pirota G., Milano 1828, p. 285.
- <sup>3</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., *I castelli della Lombardia. Province di Milano e Pavia*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1990, p. 35.
- <sup>4</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., pp. 93-94.

#### 2b. Località Commenda

- <sup>1</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 36.
- <sup>2</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., pp. 94-95.

### 3. Albate

<sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 53.

<sup>2</sup> Dall'Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, del Bussero; scritto, pare, nel 1290.

<sup>3</sup> Gentile è l'appellativo «per lo più usato al plurale, con cui, nei primi secoli del cristianesimo, furono designate le genti non giudaiche (e quindi pagane) partecipi dei costumi e della cultura greca nel mondo romano» (Istituto della Enciclopedia Italiana, op. cit., Vol. II, pp. 596-597).

<sup>4</sup> Olivieri D., op. cit., p. 53.

<sup>5</sup> Rognoni A., op. cit., p. 184.

<sup>6</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., p. 13.

<sup>7</sup> Ibidem, p. 14.

<sup>8</sup> Ivi.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Lombardo Veneto, Nuovo censo, Mappe prima copia, segnatura 2476, numero 1, foglio 4, anni 1855-1873.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3034, mappa 1, foglio 2, 1722.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3034, mappa 1, foglio 5, 1722.

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Lombardo Veneto, Nuovo censo, Mappe prima copia, segnatura 2476, numero 1, foglio 4, anni 1855-1873.

### 4 Arcore

<sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 59.

<sup>2</sup> Ibidem, p. 58.

<sup>3</sup> AA. VV., op. cit., Vol. I, p. 142.

<sup>4</sup> Bombognini F., op. cit., p. 281.

<sup>5</sup> AA. VV., op. cit., Vol. I, p. 142.

### 5. Barlassina

<sup>1</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit. Manaresi C., *Gli Atti del Comune di Milano fino all'a. 1216*, Milano 1919.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 72.

<sup>3</sup> Bombognini F., op. cit., p. 186.

<sup>4</sup> AA. VV., op. cit., Vol. I, p. 226.

<sup>5</sup> Bombognini F., op. cit., p. 187. Per quanto concerne la vicenda di Pietro da Verona (1203-1252), occorre ricordare che questi entra nell'ordine dei Domenicani e nel 1232 papa Gregorio IX lo invia in Lombardia per reprimere, in qualità d'inquisitore, la dottrina catara, condannata dalla chiesa di Roma come eretica. La sua attività è definita zelante. Nel 1252 papa Innocenzo IV emana la bolla *Ad Extirpanda*, con la quale ingiunge ai tribunali della Santa Inquisizione di eseguire entro pochi giorni ogni sentenza. In questo frangente un gruppo di persone tende un agguato a Pietro da Verona e a chi lo accompagna, uccidendoli. I Catari sono una setta dualista medievale, o movimento religioso, che

respingevano l'*Antico Testamento* e non riconoscevano Gesù di Nazareth come reale e diretto figlio di Dio. Inoltre: «Nell'XI secolo si sviluppa la religione dei Catari prevalentemente in Dalmazia, in Germania, nell'Italia Settentrionale, nella Francia Settentrionale (Borgogna e Champagne) e nella Francia Meridionale (Provenza). A seconda della regione, i fedeli vengono indicati come catari, albighesi, publicani (o pauliciani), manichei, ariani, bulgari, bogomili, ecc.» (Padovan G., *Minoranze scomode*, in Breda M.A., Ferratio I.E., Padovan G., *I segreti di Triora. Il potere del luogo, le streghe e l'ombra del boia*, Mursia Editore, p. 397). Nel 1208 la Chiesa di Roma indice la crociata contro gli Albighesi, frazione della setta dei Catari, presente nella Francia del Sud e particolarmente ad Albi nell'Albigeois. Lo scontro assumerà poi connotati prettamente politici portando alla crisi la cultura della Langue d'Oc (Linguadoca) e concludendosi con la presa di Avignone nel 1226 e, nel 1229, con il trattato di Parigi a favore del re di Francia.

## 6. Bellusco

<sup>1</sup> Da Olivieri: Giulini G., op. cit.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 79.

<sup>3</sup> Ivi.

<sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., p. 186.

<sup>5</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 37.

<sup>6</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 145.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3506, numero mappa 1, foglio 6, anno 1721.

## 6a. Cascina Camuzzago

<sup>1</sup> Da Olivieri: Giulini G., op. cit.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 136.

<sup>3</sup> Bombognini F., op. cit., p. 282.

<sup>4</sup> L'edificio dedicato a santa Maria Maddalena è impostato sull'asse 120°-300°, quindi non lungo la direttrice nord-sud. A questo proposito è bene ricordare una nota sull'orientamento di talune chiese: «sin dagli albori del cristianesimo era diffusa la tradizione di orientare i templi o più in generale i luoghi di culto verso la direzione est secondo il criterio denominato *Versus Solem Orientem* in quanto analogamente ai pagani, anche per i cristiani la salvezza e la rinascita erano collegate alla generica direzione cardinale orientale» (Gaspani A., *Astronomia e geometria nelle antiche chiese alpine*, Quaderni di cultura alpina, Priuli & Verlucca editori, Ivrea 2000, p. 24). Inoltre, così prosegue Adriano Gaspani: «Come conseguenza di tali prescrizioni, tecnicamente si rese necessario progettare e costruire le chiese orientate con l'abside verso oriente e la facciata con la porta d'ingresso in direzione occidentale rispetto al baricentro della costruzione. Una delle personalità più prestigiose che contribuì a diffondere l'idea e l'abitudine di orientare i luoghi di culto verso direzioni solari astronomicamente significative fu Gerberto D'Aurillac, noto anche come Gerberto da Reims, nato intorno al 940-945 in Alvernia, nella Francia centrale e monaco benedettino ad Aurillac e a Reims» (Gaspani A., op. cit., p. 24).

## 7. Bernareggio

- <sup>1</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.
- <sup>2</sup> Da Olivieri: Förstemann Ernest, *Altdeutsches Namenbuch*, I Band, Personennamen, I, ed. 1900.
- <sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 82.
- <sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., p. 186.
- <sup>5</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3507, numero mappa 1, fogli 5 e 8, anno 1721.
- <sup>6</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3507, numero mappa 1, foglio 8, anno 1721.

#### 8. Besana in Brianza (Superiore)

- <sup>1</sup> Da Olivieri: *Codex Diplomaticus Longobardiae*, op. cit.
- <sup>2</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.
- <sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 83.
- <sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., p. 183.
- <sup>5</sup> Ivi.
- <sup>6</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., p. 159.
- <sup>7</sup> Ivi.
- <sup>8</sup> Da Bagatti Valsecchi *et alii*: «I. Cantù: *Guida per la Brianza e per le terre circonvicine*; Milano 1837».
- <sup>9</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., p. 162.
- <sup>10</sup> Ibidem, p. 163. In nota si segnala: I. Cantù: *Guida per la Brianza e per le terre circonvicine*, vol. I, Milano 1837, p. 64.
- <sup>11</sup> Ivi.
- <sup>12</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3036, numero mappa 1, foglio 5, anno 1721.

#### 8a. Frazione Cascina Visconta

- <sup>1</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., p. 195.

#### 8b. Frazione Montesiro

- <sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 356.
- <sup>2</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., p. 174.
- <sup>3</sup> Da Bagatti Valsecchi P.F. *et alii*: «Casanova E., *Dizionario Feudale*, ristampa, Milano 1930».
- <sup>4</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., pp. 174-175.

#### 8c. Frazione Valeguidino

- <sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 275.
- <sup>2</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., pp. 186-187.
- <sup>3</sup> Ibidem, p. 187.

#### 8d. Frazione Vergo

- <sup>1</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., p. 192.

#### 8e. Frazione Villa Raverio

<sup>1</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 458.

<sup>3</sup> Ivi.

#### 9. Biassono

<sup>1</sup> Da Olivieri: Giulini G., op. cit.

<sup>2</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 87.

<sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., p. 189.

<sup>5</sup> AA. VV., op. cit., Vol. I, p. 321.

<sup>6</sup> Bombognini F., op. cit., p. 173.

<sup>7</sup> Cantù C. (a cura di), *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, II edizione, vol. I, Corona e Caimi Editori, Milano 1858, p. 544.

<sup>8</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 109.

<sup>9</sup> Ivi.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3428, numero mappa 1, foglio 5, anno 1722.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Lombardo Veneto, Nuovo Censo, Mappe prima copia, segnatura 2825, numero mappa 1, foglio 6, anni 1855-1873.

<sup>12</sup> Viganò P., *Storia di Biassono. Con riferimenti a zona e paesi limitrofi*, II edizione, Scuola Grafica Salesiana, Bologna 1978, p. 42.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>14</sup> Ivi.

<sup>15</sup> Ivi.

#### 10. Briosco

<sup>1</sup> Da Olivieri: Giulini G., op. cit.

<sup>2</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 110.

<sup>4</sup> Ivi.

<sup>5</sup> Rognoni A., op. cit., p. 183.

<sup>6</sup> Ronzoni D.F., *Alla ricerca delle radici perdute. Per una storia di Briosco Capriano e Fornaci*, Amministrazione Comunale, Briosco 1995, pp. 45-46.

#### 10a. Frazione Cascina Simonte

<sup>1</sup> Ronzoni D.F., op. cit., p. 34.

<sup>2</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 107.

<sup>3</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 42.

## 11. Brugherio

- <sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 113.
- <sup>2</sup> Rognoni A., op. cit., p. 189.
- <sup>3</sup> AA. VV., op. cit., Vol. II, p. 226.

### 11a. Frazione Moncucco

- <sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 205.
- <sup>2</sup> Langé S., *Ville della provincia di Milano*, Lombardia 4, Edizioni SISAR, Milano 1972, p. 8.
- <sup>3</sup> Ivi.

## 12. Busnago

- <sup>1</sup> Da Olivieri: Fumagalli A., *Codice Diplomatico Santambrosiano*, sec. VII-IX, Milano 1805.
- <sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 117.
- <sup>3</sup> Rognoni A., op. cit., p. 189.
- <sup>4</sup> AA. VV., op. cit., Vol. II, p. 46.
- <sup>5</sup> Zanon M., *Rocche e castelli della Brianza*, Graffiti Edizioni, Romanò di Inverigo 1990, p. 37.
- <sup>6</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 43.
- <sup>7</sup> Archivio di Stato di Milano, Nuovo Catasto Terreni, Mappe impianto, segnatura 75, numero mappa 1, foglio 1, anni 1897-1902.

## 13. Caponago

- <sup>1</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.
- <sup>2</sup> Da Olivieri: *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto*, compilata da L. Gualtieri conte Brenno e diretta da C. Cantù, Milano 1858.
- <sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 141.
- <sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., pp. 189-190.
- <sup>5</sup> AA. VV., op. cit., Vol. II, p. 135.
- <sup>6</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3511, numero mappa 1, foglio 7, anno 1721.

## 14. Carate Brianza

- <sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 142.
- <sup>2</sup> Ivi.
- <sup>3</sup> Rognoni A., op. cit., p. 184.
- <sup>4</sup> Pozzi L., *Le origini*, in Ronzoni D.F. (a cura di), *Carate Brianza. Alle radici del presente*, Bellavite Editore, Missaglia 2006, p. 22.
- <sup>5</sup> Ibidem, p. 26.
- <sup>6</sup> Livio T., op. cit., vol. VIII, Cardinali L. (traduzione e note di), Rizzoli Libri, Milano 1989, pp. 389-393, XXXIII, 36.
- <sup>7</sup> Pozzi L., op. cit., p. 41.
- <sup>8</sup> Ibidem, p. 42
- <sup>9</sup> Bombognini F., op. cit., p. 171.

<sup>10</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 108.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 404, numero mappa 1, foglio 1, anni 1720-1723.

<sup>12</sup> AA. VV., op. cit., Vol. II, p. 205.

<sup>13</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 44.

<sup>14</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süss F., op. cit., p. 302.

<sup>15</sup> Zanon M., op. cit., p. 40.

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 404, numero mappa 1, foglio 1, anni 1720-1723.

#### 14a. Frazione Agliate

<sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 48.

<sup>2</sup> Rognoni A., op. cit., p. 183.

<sup>3</sup> Corbella P., *Memorie di Agliate e della sua antichissima basilica*, 1895, p. 2.

<sup>4</sup> Gattedo è una frazione del Comune di Carugo (Como).

<sup>5</sup> Pozzi L., op. cit., p. 45.

<sup>6</sup> Ivi.

<sup>7</sup> Ivi.

<sup>8</sup> Biscottini P., *Architettura Civile d'Età romanica*, in Anzani G., Biscottini P., Caramel L., Giordano L., Magni M., Tamborini P., *Storia di Monza e della Brianza. L'arte dall'Età romanica al Rinascimento*, Tomo I, Edizioni Il Polifilo, Milano 1984, p. 161.

#### 14b. Frazione Costa Lambro

<sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 200.

<sup>2</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., pp. 289-290.

<sup>4</sup> Cito Filomarino A.M., Orombelli A., *Viaggio pittorico in Brianza*, Valentina Edizioni, Milano 1999, p. 97.

<sup>5</sup> Pozzi L., op. cit., pp. 24-25.

#### 15. Cavenago di Brianza

<sup>1</sup> Da Olivieri: Giulini G., op. cit.

<sup>2</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 163.

<sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., p. 187.

<sup>5</sup> AA. VV., op. cit., Vol. III, p. 27.

<sup>6</sup> Bombognini F., op. cit., pp. 283-4.

<sup>7</sup> AA. VV., op. cit., Vol. III, p. 27.

#### 16. Ceriano Laghetto

<sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 170.

<sup>2</sup> Rognoni A., op. cit., p. 185.

<sup>3</sup> AA. VV., op. cit., Vol. III, p. 62.

### 17. Cesano Maderno

<sup>1</sup> Da Olivieri: Giulini G., op. cit.

<sup>2</sup> Da Olivieri: Manaresi C., op. cit.

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 171.

<sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., p. 187.

<sup>5</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 105.

<sup>6</sup> Ivi.

<sup>7</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 49.

<sup>8</sup> Bombognini F., op. cit., pp. 187-188.

<sup>9</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 50.

### 18. Concorezzo

<sup>1</sup> Da Olivieri: Giulini G., op. cit.

<sup>2</sup> Da Olivieri: *Codex Diplomaticus Longobardiae*, op. cit.

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 191.

<sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., p. 186.

<sup>5</sup> AA. VV., op. cit., Vol. III, p. 253.

<sup>6</sup> Istituto della Enciclopedia Italiana, op. cit., Vol. III\*, p. 733. Per quanto concerne la voce patarino (o paterino): «Denominazione, per lo più al plurale, con cui furono indicati, in origine, gli aderenti alla pataria e, con significato più esteso, anche gli umiliati, poi, con la fine del secolo 12° e l'inizio del secolo 13° (per una facile confusione con il termine cataro), anche gli eretici catari e, più tardi ancora (verso la metà del secolo 14°), con significato più generico, gli eretici in genere, per assumere in seguito (senza alcun addentellato religioso) il significato di furfante, briccone, specificatamente come insulto (e con tale significato si è conservato fino a tutto il sec. 18°)» (Ivi). Per quanto concerne invece la voce umiliati: «membri di un movimento religioso affine a quello valdese, sorto in Lombardia verso la metà del sec. 12°: appartenenti per la maggior parte al ceto operaio, si proponevano di vivere in umiltà e povertà a imitazione della chiesa primitiva, traendo i mezzi di sussistenza dal proprio lavoro e costituendo comunità di uomini e di donne viventi insieme in continenza. Il movimento diede presto luogo a due tendenze: una, bandita dalla Chiesa come eretica, darà poi origine ai Poveri Lombardi; l'altra, costituitasi in ordine religioso con una regola mista di elementi benedettini e agostiniani (approvata da Innocenzo III nel 1201), ebbe vita fino al 1571, quando l'ordine fu soppresso da Pio V» (Istituto della Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Vol. IV, Milano 1994, p. 1040).

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 2165, numero mappa 1, foglio 1, anni 1720-1723.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Milano, Nuovo Catasto Terreni, Mappe impianto, segnatura 169, numero mappa 1, foglio 10, anni 1897-1902.

### 19. Cornate d'Adda

<sup>1</sup> Da Olivieri: Rohlf G., *Studien zur romanischen Namenkunde*, I degli *Studia Onomastica*

*Monacensia*, Bayer. Akad. Wissensch., München 1956.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 195.

<sup>3</sup> Gorfer A., *I castelli del Trentino*, Vol. 1°, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1985, pp. 178-179.

<sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., p. 190.

<sup>5</sup> Ivi.

<sup>6</sup> Così scrive Paolo Diacono: «Raccoltisi dunque i due eserciti sulla piana di Cornate, già stavano per venire alle mani quando Senone, diacono della Chiesa pavese e custode della basilica di San Giovanni Battista, posta dentro le mura della città e un tempo fatta edificare dalla regina Gundiberga, poiché amava il suo re e temeva che venisse ucciso durante il combattimento, andò a dirgli: “O re, la nostra vita sta tutta nella tua salvezza. Se tu morirai in battaglia, quel tristo di Alachi ci farà perire tra i più diversi tormenti. Accetta perciò il mio consiglio: dammi la tua armatura, e io andrò a combattere contro quel tiranno. Se morirò, tu potrai rialzare egualmente le tue sorti. Se vincerò, la tua gloria sarà maggiore come di colui che ha vinto per mano di un servo”» (Diacono P., op. cit., p. 251, *V*, 40). Alachis è l'ultimo o uno degli ultimi duchi longobardi ad opporsi alla concezione di stato avente religione unica, il cattolicesimo. Morirà nel corso della battaglia di Cornate.

<sup>7</sup> Già Dante Olivieri ricorda che nel luogo erano presenti due castelli; vedere utilmente: Olivieri D., op. cit., p. 195.

<sup>8</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 153.

<sup>9</sup> Bombognini F., op. cit., pp. 272-273.

<sup>10</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 51.

<sup>11</sup> G.P.R: Ground Probing Radar. Le tecniche di geofisica applicata «possono essere utili all'individuazione di anomalie correlabili a strutture antropiche sepolte di varia natura. I principali metodi adottabili sono sismici, elettrici ed elettromagnetici» (Padovan G., *Archeologia del Sottosuolo. Manuale per la conoscenza del mondo ipogeo*, Mursia Editore, Milano 2009, p. 43). Inoltre: «La metodologia georadar è basata sulla riflessione di impulsi radio da parte di elementi in contrasto elettromagnetico col mezzo circostante. Un impulso elettromagnetico della durata di pochi nanosecondi, inviato nel mezzo tramite un'antenna trasmittente, viene in parte riflesso dalle interfacce tra livelli in contrasto elettromagnetico e in parte trasmesso nei livelli sottostanti. I segnali riflessi vengono ricevuti in superficie tramite un'antenna ricevente. La scelta della frequenza delle antenne è legata alla tipologia dei rilievi; a una bassa frequenza corrisponde infatti una elevata penetrazione del segnale in profondità, ma con uno scarso dettaglio delle anomalie riscontrabili (risoluzione bassa); al contrario ad alte frequenze corrispondono elevati livelli risolutivi con scarsa penetrazione del segnale» (Gazzano G., *Time slices: un'elaborazione ideale per il georadar in archeologia*, in Basilico R., Bianchi S., Breda M.A., Ninni C., Padovan D., Padovan G., Verdiani A. (a cura di), *Atti II Congresso Nazionale di Archeologia del Sottosuolo: Orte 6-9 Aprile 2007. L'acqua, il fuoco e i luoghi del sacro in cavità*, Hypogean Archaeology -Research and Documentation of Underground Structures-, British Archaeological Reports International Series 2067, Oxford 2010, p. 254).

<sup>12</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 53.

<sup>13</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., p. 413.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 414.

### 19a. Frazione Colnago

<sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 185.

<sup>2</sup> Ivi.

<sup>3</sup> Ricetto: «In geografia antropica, raggruppamento medievale di case recintate da mura munite di torri in cui si raccoglievano gli abitanti della campagna in caso di pericolo; è tipico del Piemonte, dove è ancora conservato quello di Candelo (Vercelli)» (Istituto della Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Vol. III\*\*, Milano 1991, p. 1405). Alberto Scarabosio ci dice che «i ricetti sono coevi ai borghi franchi. Con riferimento al Canavese sorgono normalmente in pianura» (Scarabosio A., *Incastellamento medievale*, Chiaramonte Editore, Collegno 1998, p. 100). Inoltre, Cassi Ramelli: «La organizzazione economica del momento [XII-XIII sec. *N.d.A.*], basata per molte ragioni ancora e soprattutto sul raccolto agricolo e il pericolo di saccheggio dei raccolti al tempo dell'ammasso o della vendemmia, chiede speciali silos difesi. Sono i "ricetti" che oggi diremmo cooperativi, forma minore di sicurezza mutuamente garantita dai produttori stessi, che si associano tra loro e che con mezzi relativamente modesti si garantiscono vicendevolmente (vedi Candelo, Salassa, Albano, Oglianico in Piemonte; S. Colombano in Lombardia e – forse – Monteriggioni, presso Siena). Si noti che "rezetium" era anticamente e in senso lato il recinto più esterno del castello medioevale, appunto adibito ad analogo scopo e che quelli che noi – oggi – chiamiamo con questo nome sono soltanto le espressioni più organizzate e moderne di un concetto che già era stato anticipato» (Cassi Ramelli A., op. cit., p. 198). In ogni caso il ricetto di Candelo (oggi in provincia di Biella) è senza dubbio medievale, ma sorto su di un sedime verosimilmente preromano, ovvero precedente alla conquista del territorio da parti delle legioni di Roma e della successiva colonizzazione innanzitutto del Vercellese. Doveva trattarsi di una fortezza o di un villaggio fortificato eretto da abitanti locali, presumibilmente di ceppo celtico, ligure, o altro, ma stanziati nel territorio, che nel tempo è stato mantenuto o che, semplicemente, nei momenti di bisogno è stato riadattato e potenziato nelle sue opere difensive e ricettive.

<sup>4</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 153.

<sup>5</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 52.

<sup>6</sup> Ivi.

### 19b. Frazione Porto d'Adda

<sup>1</sup> Malossini A., *Dizionario di toponomastica*, Vallardi Editore, Milano 1997, p. 21.

<sup>2</sup> Istituto della Enciclopedia Italiana, op. cit., Vol. III\*, p. 1516.

### 20. Desio

<sup>1</sup> Da Olivieri: Vignati C., *Codice diplomatico laudense*, 3 voll., Milano Dumoulard.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 212.

<sup>3</sup> Rognoni A., op. cit., p. 188.

<sup>4</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., pp. 429-430.

<sup>5</sup> Malberti P., Barzaghi A., *Storia di Desio*, Edizione della Amministrazione Comunale di Desio, Desio 1961, p. 39. Berengario I, re d'Italia e poi imperatore, fu sconfitto dagli Ungari nell'899.

<sup>6</sup> Brioschi M., *Percorsi desiani*, Desio 2006, p. 36.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>8</sup> L'attuale chiesa è di costruzione relativamente recente, pur mantenendo l'intitolazione di quella più antica: «La chiesa primitiva di Desio, intitolata ai santi Siro e materno fu edificata nel VII secolo dall'arcivescovo di Milano San Giovanni Bono per sancire molto probabilmente il passaggio della popolazione longobarda dallo Scisma dei Tre Capitoli al cattolicesimo. L'antica basilica sorgeva sull'area oggi occupata dal tratto iniziale della Via Pio XI, compresa tra la torre campanaria ed il giardino prepositurale. L'edificio, orientato sull'asse est-ovest, era articolato su tre navate» (Brioschi M., op. cit., p. 116).

<sup>9</sup> Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süß F., op. cit., p. 430.

<sup>10</sup> Ivi.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Milano, Nuovo Catasto Terreni, Mappe impianto, segnatura 193, numero mappa 1, foglio 11, anni 1897-1902.

<sup>12</sup> Brioschi M., op. cit., p. 75.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 761, numero mappa 1, foglio 2, anni 1720-1723.

## 21. Giussano

<sup>1</sup> Da Olivieri: *Codex Diplomaticus Longobardiae*, op. cit.

<sup>2</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 261.

<sup>4</sup> AA. VV., op. cit., Vol. IV, p. 188.

### 21a. Cascina Torre

<sup>1</sup> Istituto della Enciclopedia Italiana, op. cit., Vol. IV, p. 891.

<sup>2</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 56.

## 22. Lentate sul Seveso

<sup>1</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 297.

<sup>3</sup> Rognoni A., op. cit., p. 188.

<sup>4</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 104.

<sup>5</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 60.

### 22a. Copreno

<sup>1</sup> Da Olivieri: *Codex Diplomaticus Longobardiae*, op. cit.

<sup>2</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 193.

<sup>4</sup> Bombognini F., op. cit., p. 188.

## 23. Limbiate

<sup>1</sup> Da Olivieri: Rota C.M., *Nota corografica su alcuni nomi della Lombardia terminanti in aco e ago* (*Antellaco, Gossenago, Lovernaco*), Brescia.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 300.

<sup>3</sup> Bonora G., *La centuriazione*, in Bonora G., Dall'Aglio P.L., Patitucci S., Uggeri G., *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000, p. 193.

<sup>4</sup> Panizza M., *Limbiate, un Comune. Note di storia*, Limbiate 1991, pp. 25-26.

<sup>5</sup> L'atto notarile, datato 1004, è visibile presso: Archivio di Stato di Milano, Museo Diplomatico, pergamena n. 355.

<sup>6</sup> Breda M.A., *Villa Pusterla Carcano Arconati Crivelli a Mombello. Uno studio comparato*, Archeologia del Sottosuolo nella Provincia di Monza Brianza – Quaderno n. 1/2010, Provincia Monza e Brianza, Milano 2010, p. 19.

<sup>7</sup> Ibidem, p. 23.

<sup>8</sup> Gatti Perer M.G., Fagiolo M., *Atlante tematico del barocco nell'Italia settentrionale. Le residenze della nobiltà e dei ceti medi emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville*, in *Arte Lombarda*, 142, n. 3, 2004, p. 61.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 1028, numero mappa 1, foglio 1, anni 1720-1723.

### 23a. Mombello

<sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 351.

<sup>2</sup> Da Langé: Cantù C., *Margherita Pusterla*, Ed. Nerbini, Firenze 1906, p. 5.

<sup>3</sup> Langé S., op. cit., p. 8.

<sup>4</sup> Ibidem, p. 378.

<sup>5</sup> Breda M.A., op. cit., pp. 49-51.

### 24. Lissone

<sup>1</sup> Da Olivieri: *Codex Diplomaticus Longobardiae*, op. cit.

<sup>2</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 302.

<sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., p. 187.

<sup>5</sup> Bernasconi E., *Lissonum*, ristampa anastatica dell'opera originale del 1926, Comune di Lissone, Lissone 2005, p. 37.

<sup>6</sup> Ivi.

<sup>7</sup> Ibidem, p. 38.

<sup>8</sup> Padovan G., *Le radici di Lissone*, Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano – Federazione Nazionale Cavità Artificiali, Comune di Lissone, Milano 2011, p. 50.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 2179, numero mappa 1, foglio 1, anni 1720-1723.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Milano, Nuovo Catasto Terreni, Mappe impianto, segnatura 247, numero mappa 1, foglio 1, anni 1894-1902.

<sup>11</sup> Gardini D., Pirola M. (a cura di), *Il segno del tempo. Immagini di luoghi, uomini e lavoro a Lissone. 1920-1950*, Comune di Lissone – Biblioteca Civica, Lissone 1987, ristampa 2008, pp. 21-22.

<sup>12</sup> Bernasconi E., op. cit., p.13.

## 25. Meda

<sup>1</sup> Da Olivieri: Manaresi C., op. cit.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 336.

<sup>3</sup> Rognoni A., op. cit., p. 188.

<sup>4</sup> AA. VV., op. cit., Vol. V, p. 174.

<sup>5</sup> Ibidem, pp. 175-176.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3063, numero mappa 1, foglio 8, anno 1721.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Lombardo Veneto, Nuovo censo, Mappe prima copia, segnatura 2496, numero mappa 1, foglio 7, anno 1855-1873.

## 26. Mezzago

<sup>1</sup> Da Olivieri: Rota C.M., *Nota corografica su alcuni nomi della Lombardia terminanti in aco e ago (Antellaco, Gossenago, Lovernaco)*, Brescia.

<sup>2</sup> Dall'Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 343.

<sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., p. 186.

<sup>5</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 73.

<sup>6</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 144.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3520, numero mappa 1, fogli 5 e 6, anno 1721.

## 27. Monza

<sup>1</sup> Diacono P., op. cit., p. 165, *IV*, 21. Il passo è il seguente: «*Per idem quoque tempus Theudelinda regina basilicam beati Iohannis Baptistae, quam in Modicia construxerat, qui locus supra Mediolanum duodecim milibus abest*».

<sup>2</sup> Da Olivieri: *Cospus Inscriptionum Latinarum*, (Mommsen).

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 359.

<sup>4</sup> Rognoni A., op. cit., p. 259.

<sup>5</sup> Diacono P., op. cit., p. 165, *IV*, 21.

<sup>6</sup> Lose C., Lose F., *Viaggio pittorico. Nei Monti di Brianza*, in Cito Filomariano A.M., Orombelli A., *Viaggio pittorico in Brianza*, Valentina Edizioni, Milano 1999, p. 106.

<sup>7</sup> Diacono P., op. cit., p. 165, *IV*, 22.

<sup>8</sup> Ibidem, op. cit., p. 167, *IV*, 25.

<sup>9</sup> Maspero V., *Storia di Monza*, Vittone Editore, Monza 2007, p. 82.

<sup>10</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 83.

<sup>11</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 83. Recentemente la struttura è stata oggetto di restauro. A proposito della Torre dei Forni: «Esaminando con qualche attenzione la pianta della rocca di Monza, quale risulta dalla vecchia topografia del 1721, si scorge che la Torre dei Forni fu orientata da sud-ovest a nord-est, tanto che il suo lato di mezzogiorno era parallelo alla linea sud-est nord-ovest, che era quella sulla quale dovevano svilupparsi in seguito le nuove mura di Monza» (Zerbi L.,

*Il castello di Monza e i suoi forni*, Tipografia Bortolotti dei Fratelli Rivara, Milano 1892, p. 10).

<sup>12</sup> Bagnoli R., op. cit., pp. 112-113.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 1242, numero mappa 1, foglio 4, anni 1720-1723.

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3439, numero mappa 1, foglio 23, anno 1721.

<sup>15</sup> Ancora una volta attingiamo alle memorie di Caio Giulio Cesare, per ricordare la cittadina della tribù celtica dei *Parisi*, stanziati sulla Senna: «Labieno, lasciato a guardia dei bagagli ad Agedinco un contingente venuto da poco dall'Italia, partì con quattro legioni per Lutezia, città dei Parisi situata in un'isola della Senna» (Cesare C.G., op. cit., p. 295, VII, LVII).

<sup>16</sup> Mirabella Roberti M., *Monza*, in Caramel L., Mirabella Roberti M., *Storia di Monza e della Brianza. L'arte dall'Età romanica al Rinascimento*, Tomo I, Edizioni Il Polifilo, Milano 1976, p. 40.

## 28. Ornago

<sup>1</sup> Da Olivieri: Giulini G., op. cit.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 392.

<sup>3</sup> Rognoni A., op. cit., p. 187.

<sup>4</sup> Bombognini F., op. cit., p. 286.

## 29. Seregno

<sup>1</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 501.

<sup>3</sup> Rognoni A., op. cit., p. 187.

<sup>4</sup> Ivi.

<sup>5</sup> Bombognini F., op. cit., p. 176.

<sup>6</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 95.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe originali primo rilievo, segnatura 2190, numero mappa 1, foglio 1, anni 1720-1723.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3073, numero mappa 1, foglio 13, anno 1721-1722.

## 30 Seveso

<sup>1</sup> Da Olivieri: Manaresi C., op. cit.

<sup>2</sup> Da Olivieri: *Codex Diplomaticus Longobardiae*, op. cit.

<sup>3</sup> Olivieri D., op. cit., p. 505.

<sup>4</sup> Ivi.

<sup>5</sup> Malossini A., op. cit. p. 274.

<sup>6</sup> Maderna A., *Seveso nell'archivio dei secoli*, Arti Grafiche Medesi, Meda 1973, p. 14.

<sup>7</sup> Allievi C., *Per una storia di Seveso*, Amministrazione Comunale di Seveso, Seveso 1998, p. 47.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3074, numero mappa

1, foglio 8, anno 1721.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Lombardo Veneto, Nuovo censo, Mappe prima copia, segnatura 2517, mappa 1, foglio 2, anni 1856-1873.

### 31. Sovico

<sup>1</sup> Olivieri D., op. cit., p. 517.

<sup>2</sup> Rognoni A., op. cit., p. 185.

<sup>3</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 111.

### 32. Sulbiate

<sup>1</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 524.

<sup>3</sup> Rognoni A., op. cit., p. 186.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3524, numero mappa 1, foglio 4, anno 1721.

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Milano, Nuovo Catasto Terreni, Mappe impianto, segnatura 438, numero mappa 1, fogli 4 e 5, anni 1897-1902.

<sup>6</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 148.

<sup>7</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 97.

<sup>8</sup> Zanon M., op. cit., p. 93

### 33. Verano Brianza

<sup>1</sup> Da Olivieri: *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, op. cit.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 568.

<sup>3</sup> Rognoni A., op. cit., p. 183.

<sup>4</sup> Bombognini F., op. cit., p. 159.

<sup>5</sup> AA. VV., op. cit., Vol. VII, pp. 378-379.

### 34. Vimercate

<sup>1</sup> Da Olivieri: *Codex Diplomaticus Longobardiae*, op. cit.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 582.

<sup>3</sup> Bagnoli R., op. cit., pp. 150-151.

<sup>4</sup> Cazzani E., *Storia di Vimercate*, Arte Grafica "Luigi Penati e Figli", Vimercate 1975, p. 66.

<sup>5</sup> Merati A., *Antichità Vimercatesi*, Pro Cultura di Vimercate, Vimercate 1968, p. 134.

<sup>6</sup> Bombognini F., op. cit., p. 280.

<sup>7</sup> Bagnoli R., op. cit., p. 151.

<sup>8</sup> Cazzani E., op. cit., p. 66.

<sup>9</sup> AA. VV., op. cit., Vol. VII, p. 497.

<sup>10</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 104.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Milano, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, segnatura 3528, numero mappa 1, foglio 12, anno 1721.

34a. Oreno

<sup>1</sup> Da Olivieri: Giulini G., op. cit.

<sup>2</sup> Olivieri D., op. cit., p. 390.

<sup>3</sup> Conti F., Hybsch V., Vincenti A., op. cit., p. 105.



## BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *La Lombardia paese per paese*, Enciclopedia dei Comuni d'Italia, Voll. I-VI, Casa Editrice Bonechi, Firenze 1984.

Albrecht B., Benevolo L., *I confini del paesaggio umano*, Editori Laterza, Bari 1994.

Allievi C., *Per una storia di Seveso*, Amministrazione Comunale di Seveso, Seveso 1998.

Averlino A., *Trattato di Architetura*, Finoli A.M., Grassi L. (a cura di), Edizioni Il Polifilo, Vol. I, Milano 1984.

Bagatti Valsecchi P.F., Cito Filomarino A.M., Süss F., *Ville della Brianza*, Tomo I, Lombardia 6, Edizioni SISAR, Milano 1978.

Bagnoli R., *Castelli del milanese fra il Ticino e l'Adda*, Meravigli Editrice, Milano 1982.

Benevolo L., Albrecht B., *Le origini dell'architettura*, Editori Laterza, Bari 2002.

Bernasconi E., *Lissonum*, ristampa anastatica dell'opera originale del 1926, Comune di Lissone, Lissone 2005.

Biscottini P., *Architettura Civile d'Età romanica*, in Anzani G., Biscottini P., Caramel L., Giordano L., Magni M., Tamborini P., *Storia di Monza e della Brianza. L'arte dall'Età romanica al Rinascimento*, Tomo I, Edizioni Il Polifilo, Milano 1984, pp. 177-254.

Bombognini F., *Antiquario della diocesi di Milano*, seconda edizione, Redaelli C. (a cura di), Coi tipi di Pirota G., Milano 1828.

Bonora G., *La centuriazione*, in Bonora G., Dall'Aglio P.L., Patitucci S., Uggeri G., *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000.

Breda M.A., *Villa Pusterla Carcano Arconati Crivelli a Mombello. Uno studio comparato*, Archeologia del Sottosuolo nella Provincia di Monza Brianza – Quaderno n. 1/2010, Provincia Monza e Brianza, Milano 2010.

Brioschi M., *Percorsi desiani*, Desio 2006.

Cantù C. (a cura di), *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, II edizione, vol. I, Corona e Caimi Editori, Milano 1858.

- Cassi Ramelli A., *Dalle caverne ai rifugi blindati*, ristampa, Mario Adda Editore, Bari 1996.
- Cazzani E., *Storia di Vimercate*, Arte Grafica “Luigi Penati e Figli”, Vimercate 1975.
- Cesare C.G., *La guerra gallica*, Brindesi F. (traduzione), Rizzoli Editore, Milano 1974.
- Cito Filomariano A.M., Orombelli A., *Viaggio pittorico in Brianza*, Valentina Edizioni, Milano 1999.
- Conti F., Hybsch V., Vincenti A., *I castelli della Lombardia. Province di Milano e Pavia*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1990.
- Corbella P., *Memorie di Agliate e della sua antichissima basilica*, 1895.
- Cossard G., *Cieli perduti. Archeoastronomia: le stelle degli antichi*, UTET, Torino 2010.
- Diacono P., *Storia dei Longobardi*, Bartolini E. (a cura di), TEA, Milano 1999.
- Eogan G., *Knowth and the passage-tombs of Ireland*, Thames and Hudson, London 1986.
- Fara A., *Il sistema e la città. Architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni. 1464-1794*, SAGEP Editrice, Genova 1989.
- Fichtl S., *La ville celtique. Les oppida de 150 av. J.-C. à 15 ap. J.-C.*, Éditions Errance, Paris 2005.
- Gaspani A., *Astronomia e geometria nelle antiche chiese alpine*, Quaderni di cultura alpina, Priuli & Verlucca editori, Ivrea 2000.
- Gatti Perer M.G., Fagiolo M., *Atlante tematico del barocco nell'Italia settentrionale. Le residenze della nobiltà e dei ceti medi emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville*, in *Arte Lombarda*, 142, n. 3, 2004.
- Gardini D., Pirola M. (a cura di), *Il segno del tempo. Immagini di luoghi, uomini e lavoro a Lissone. 1920-1950*, Comune di Lissone – Biblioteca Civica, Lissone 1987, ristampa 2008.
- Gazzano G., *Time slices: un'elaborazione ideale per il georadar in archeologia*, in Basilico R., Bianchi S., Breda M.A., Ninni C., Padovan D., Padovan G., Verdiani A. (a cura di), *Atti II Congresso Nazionale di Archeologia del Sottosuolo: Orte 6-9 Aprile 2007. L'acqua, il fuoco e i luoghi del sacro in cavità*, Hypogean Archaeology -Research and Documentation of Underground Structures-, British Archaeological Reports International Series 2067, Oxford 2010, pp. 253-262.
- Gorfer A., *I castelli del Trentino*, Vol. 1°, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1985.

- Istituto della Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Vol. II, Milano 1987.
- Istituto della Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Vol. III\*, Milano 1989.
- Istituto della Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Vol. III\*\*, Milano 1991.
- Istituto della Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Vol. IV, Milano 1994.
- Langé S., *Ville della provincia di Milano*, Lombardia 4, Edizioni SISAR, Milano 1972.
- Laureano P., *Giardini di pietra. I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- Laureano P., *La piramide rovesciata. Il modello dell'oasi per il pianeta Terra*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- Liberati A., Silverio F., *Organizzazione militare: esercito*, Museo della civiltà romana, Edizioni Quasar, Roma 1988.
- Livio T., *Storia di Roma dalla sua fondazione*, vol. VIII, Cardinali L. (traduzione e note di), Rizzoli Libri, Milano 1989.
- Livio T., *Storia di Roma dalla sua fondazione*, vol. V, Cardinali L. (traduzione e note di), Rizzoli Libri, Milano 1995.
- Livio T., *Storia di Roma dalla sua fondazione*, vol. II, Cardinali L. (traduzione e note di), Rizzoli Libri, Milano 1996.
- Livio T., *Storia di Roma dalla sua fondazione*, vol. III, Cardinali L. (traduzione e note di), Rizzoli Libri, Milano 1996.
- Lose C., Lose F., *Viaggio pittorico. Nei Monti di Brianza*, in Cito Filomariano A.M., Orombelli A., *Viaggio pittorico in Brianza*, Valentina Edizioni, Milano 1999, pp. 106-203.
- Machiavelli N., *Il Principe*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1974.
- Maderna A., *Seveso nell'archivio dei secoli*, Arti Grafiche Medesi, Meda 1973.
- Malberti P., Barzaghi A., *Storia di Desio*, Edizione della Amministrazione Comunale di Desio, Desio 1961.

- Malossini A., *Dizionario di toponomastica*, Vallardi Editore, Milano 1997.
- Maspero V., *Storia di Monza*, Vittone Editore, Monza 2007.
- Merati A., *Antichità Vimercatesi*, Pro Cultura di Vimercate, Vimercate 1968.
- Mirabella Roberti M., *Monza*, in Caramel L., Mirabella Roberti M., *Storia di Monza e della Brianza. L'arte dall'Età romanica al Rinascimento*, Tomo I, Edizioni Il Polifilo, Milano 1976, pp. 39-56.
- Muratore G., *Insedimenti e paesaggio, ambiente fisico e cultura materiale*, in Marconi P. (a cura di), *I castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1978, pp. 42-53.
- Nebbia U., *La Brianza*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1912.
- Olivieri D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Casa Editrice Ceschina, Milano 1961.
- Oneto G., *Paesaggio e architettura delle regioni padano-alpine dalle origini alla fine del primo millennio*, Quaderni di cultura alpina, Priuli & Verlucca Editori, Ivrea 2002.
- Padovan G., *Archeologia del Sottosuolo. Manuale per la conoscenza del mondo ipogeo*, Mursia Editore, Milano 2009.
- Padovan G., *Minoranze scomode*, in Breda M.A., Ferratio I.E., Padovan G., *I segreti di Trivona. Il potere del luogo, le streghe e l'ombra del boia*, Mursia Editore, Milano 2010, pp. 388-408.
- Padovan G., *Le radici di Lissone*, Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano – Federazione Nazionale Cavità Artificiali, Comune di Lissone, Milano 2011.
- Panizza M., *Limbiate, un Comune*. Note di storia, Limbiate 1991.
- Perogalli C., *L'acqua quale elemento difensivo*, in Antico Gallina M., *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*, Centro Studi Beni Culturali e Ambientali, Edizioni ET, Milano 1996, pp. 197-206.
- Polibio, *Storie*, Mondadori Editore, Milano 1992.
- Pozzi L., *Le origini*, in Ronzoni D.F. (a cura di), *Carate Brianza. Alle radici del presente*, Bellavite Editore, Missaglia 2006, pp. 16-53.
- Rognoni A. (a cura di), *Toponomastica della Lombardia*, Mursia, Milano 2009.
- Ronzoni D.F., *Alla ricerca delle radici perdute. Per una storia di Briosco Capriano e Fornaci*,

Amministrazione Comunale, Briosco 1995.

Scarabosio A., *Incastellamento medievale*, Chiaramonte Editore, Collegno 1998.

Tacito, *Germania*, Mondadori Editore, Milano 1991.

Viganò P., *Storia di Biassono. Con riferimenti a zona e paesi limitrofi*, II edizione, Scuola Grafica Salesiana, Bologna 1978.

Vincenti A., *Castelli viscontei e sforzeschi*, Rusconi, Milano 1981.

Zanon M., *Rocche e castelli della Brianza*, Graffiti Edizioni, Romanò di Inverigo 1990.

Zerbi L., *Il castello di Monza e i suoi forni*, Tipografia Bortolotti dei Fratelli Rivara, Milano 1892.

## Archivi consultati

Archivio di Stato di Milano

Milano 2011  
Riproduzione vietata